

P.A. N.94 DEL 16.11.2012: Documento di programmazione economico-finanziaria regionale per gli anni 2012-2013

PREMESSO CHE:

- la legge regionale 26 marzo 2002, n.15 “Ordinamento contabile della Regione Liguria” prevede tra gli strumenti di programmazione finanziaria e di bilancio della Regione il “Documento di programmazione economico-finanziaria” quale atto propedeutico all'impostazione della legge finanziaria, che ne traduce gli obiettivi nel quadro di riferimento del bilancio pluriennale ed annuale (articoli 4 e 6);
- l'articolo 5 della citata l.r. 15/2002 prevede l'adozione ogni anno del “Documento di programmazione economico-finanziaria” che delinea la manovra di finanza regionale per il periodo di riferimento del bilancio pluriennale ed annuale;

RITENUTO, in adempimento a quanto previsto dalla l.r. 15/2002, di presentare al Consiglio regionale la proposta di Documento di Programmazione Economico-Finanziaria per gli anni 2013/2015 che delinea gli scenari socio-economici, lo stato e le prospettive della finanza regionale;

SU PROPOSTA dell'Assessore alle Risorse Finanziarie e Controlli, Patrimonio e Amministrazione Generale, Istruzione, Formazione, Università;

#### PROPONE AL CONSIGLIO REGIONALE

1. di approvare l'allegato documento “Documento di Programmazione Economico-Finanziaria Regionale per gli anni 2013/2015”, quale parte integrante e sostanziale del presente provvedimento;
2. di disporre che il conseguente provvedimento consiliare sia pubblicato per esteso sul Bollettino Ufficiale della Regione Liguria e sul sito internet.

**DOCUMENTO DI PROGRAMMAZIONE  
ECONOMICO - FINANZIARIA REGIONALE  
PER IL TRIENNIO 2013/2015**

**SCENARI SOCIO-ECONOMICI, STATO E  
PROSPETTIVE DELLA FINANZA REGIONALE**

# INDICE

IL MACROECONOMICO.....	5	QUADRO
IL MONDIALE.....	5	QUADRO DELL'ECONOMIA
Le prospettive .....	6	
IL .....	7	QUADRO DELL'ECONOMIA EUROPEA
Le .....	9	prospettive
IL QUADRO DELL'ECONOMIA ITALIANA .....	9	
I settoriali.....	9	dati di consuntivo e i risultati
Il crescita.....	10	prodotto interno lordo e le prospettive di
Il spesa.....	12	contributo alla crescita del PIL delle componenti della
I consumi.....	12	
Gli investimenti.....	13	
Gli scambi con l'estero.....	13	
Il mercato del lavoro.....	14	
I prezzi.....	14	
IL QUADRO DELL'ECONOMIA LIGURE.....	18	
I settoriali.....	18	dati di consuntivo e i risultati
Il lavoro.....	23	mercato del
Le famiglie.....	26	scelte di consumo delle
Le crescita.....	27	prospettive di

IL QUADRO NAZIONALE DI RIFERIMENTO PER IL TRIENNIO 2012/2014 .30

IL QUADRO NORMATIVO  
NAZIONALE.....30

L'attuazione del federalismo  
fiscale.....30

L'armonizzazione dei sistemi contabili e di bilancio delle Regioni, degli Enti Locali e dei loro Enti e Organismi strumentali.....  
.....32

Gli effetti sulle Autonomie territoriali della Legge n. 214/2011 ("Manovra Salva Italia") e della Legge n. 44/2012 ("Decreto Fiscale").....33

Gli effetti sulle Autonomie territoriali dei provvedimenti di razionalizzazione e revisione della spesa pubblica: la prima e la seconda "Spending Review".....35

IL	QUADRO	DI	FINANZA
NAZIONALE.....			41
La Nota di aggiornamento del Documento di Economia e Finanza 2012.....			41
Le previsioni di finanza pubblica per il triennio 2013/2015.....			42
La manovra di finanza pubblica.....			45
IL QUADRO DI FINANZA TERRITORIALE.....			50
IL	QUADRO	DI	FINANZA REGIONALE
.....			50
Il quadro tendenziale del bilancio regionale per il triennio 2013/2015.....			50
Il debito della Regione Liguria.....			52
Il debito a carico della Regione.....			52
La composizione del debito regionale.....			53
I sinking fund.....			53
Le strutture dei derivati.....			54
La capacità di indebitamento.....			54
Il Patto di Stabilità Interno della Regione Liguria.....			56
La regionalizzazione del Patto di Stabilità Interno.....			57
IL	QUADRO	DI	FINANZA
LOCALE.....			61
I risultati della finanza locale ligure nel triennio 2008/2010.....			61
<i>La finanza locale ligure nell'esercizio 2010: un quadro di sintesi.....</i>			<i>61</i>
<i>I Comuni.....</i>			<i>62</i>
<i>Le Province.....</i>			<i>64</i>
<i>Evoluzione dei principali indicatori finanziari degli Enti Locali liguri.....</i>			<i>66</i>
Il Patto di Stabilità Interno degli Enti Locali.....			67
<i>Le regole del Patto di Stabilità Interno degli Enti Locali per il triennio 2012/2014.....</i>			<i>67</i>
<i>I risultati del Patto degli Enti Locali liguri per l'anno 2011.....</i>			<i>73</i>

IL	QUADRO	SANITARIO
LIGURE.....		74
<b><i>I risultati nel triennio</i></b>		
<b>2009/2011.....</b>		<b>74</b>
<i>Il disavanzo del Sistema Sanitario Ligure per il 2011.....</i>		<i>75</i>
<b>La costituzione della Gestione Sanitaria</b>		
<b>Accentrata.....</b>		<b>76</b>
<b>Previsioni finanziarie per il Settore Sanitario Allargato.....</b>		<b>77</b>
Il quadro tendenziale del Settore Sanitario Allargato per l'anno		
2012.....		77
La		spesa
farmaceutica.....		78
La spesa farmaceutica: quadro		
nazionale.....		78
La spesa farmaceutica: quadro		
ligure.....		79
La situazione debitoria delle aziende del Servizio Sanitario Regionale.....80		
La	mobilità	sanitaria
Liguria.....		della
		82
<b>LA MANOVRA REGIONALE PER IL TRIENNIO 2013/2015.....83</b>		
<b>La centralizzazione degli acquisti della Regione e degli Enti sub regionali.....83</b>		
<b>Il contenimento della spesa per beni e servizi.....84</b>		
<b>Il federalismo demaniale e la dismissione del patrimonio pubblico..... 84</b>		
<b><i>La manovra finanziaria della Regione Liguria.....85</i></b>		
La potestà di manovra fiscale per la Regione Liguria per il triennio		
2013/2015.....		86

# *IL QUADRO MACROECONOMICO*

## *IL QUADRO DELL'ECONOMIA MONDIALE*

Lo scorso anno l'economia mondiale ha mostrato un significativo rallentamento rispetto all'anno precedente che ha portato a registrare una crescita media annua del prodotto attorno al 3,9 per cento. Nell'ultimo trimestre 2011 il quadro complessivo è stato caratterizzato da una diffusa flessione della crescita come risultato della debolezza della struttura economica dei paesi di fronte all'evoluzione della crisi del debito pubblico e alle generalizzate tensioni finanziarie e inflattive.

Occorre però precisare come, anche per l'anno 2011 la geografia degli effetti della crisi sia stata quantitativamente e qualitativamente molto differenziata non solo tra le principali aree del mondo, ma anche all'interno di ciascuna area.

A conferma del panorama precedente, infatti, il peso della crisi finanziaria così come la ripresa dell'economia si sono differenziati a seconda del grado di industrializzazione del paese e della reattività delle politiche interne monetarie e di bilancio: le economie avanzate hanno sopportato il maggior costo della crisi finanziaria in termini di crescita negativa del PIL, mentre le economie emergenti e in via di sviluppo hanno registrato solo una decelerazione del ritmo di espansione della crescita. Tuttavia, anche nel gruppo delle economie emergenti, i paesi hanno registrato performance diverse a seconda della capacità di reazione e delle modalità di trasmissione al proprio interno degli effetti della crisi finanziaria.

Nella media del 2011 il divario tra i ritmi di sviluppo delle diverse aree si è rafforzato: la crescita complessiva delle economie avanzate si è attestata al 1,6 per cento, mentre nelle economie emergenti e in via di sviluppo il prodotto interno lordo è arrivato al 6,2 per cento.

Dalla seconda metà del 2011 l'attività economica ha registrato un significativo rallentamento imputabile in gran parte agli effetti dell'indebolimento della domanda dell'Area Euro e delle politiche restrittive per il contenimento delle pressioni inflazionistiche.

I paesi dell'Asia, in particolare Cina e India, che nel 2010 sembravano aver intrapreso un sentiero di sviluppo vivace, mostrano una dinamica della crescita decrescente, anche se pur sempre sostenuta (+9,2 per cento e +7,1 per cento rispettivamente) nonostante la presenza di notevoli pressioni sui prezzi al consumo (+5,4 per cento e +8,6 per cento rispettivamente).

La Federazione Russa ha mostrato una crescita del 4,3 per cento trainata dagli elevati proventi delle esportazioni petrolifere che hanno segnato notevoli rincari del prezzo del petrolio. I paesi dell'America Latina, pur in presenza di una vivace domanda interna, hanno registrato una netta decelerazione della crescita rispetto all'anno precedente a causa del forte rallentamento delle esportazioni e degli investimenti produttivi. Il Pil brasiliano ha subito una netta battuta di arresto registrando un aumento soltanto del 2,7 per cento (a fronte del 7,5 per cento dell'anno precedente).

Il sentiero di crescita di molte strutture produttive consolidate si è dimostrato ancora instabile e poco vigoroso a causa delle incertezze e debolezze strutturali dei mercati finanziari insieme alla crisi del debito pubblico che ha colpito molte economie avanzate.

Nel 2011, la crescita dell'economia statunitense ha registrato un netto rallentamento rispetto allo scorso anno: il prodotto è cresciuto soltanto dell'1,7 per cento rispetto al 3 per cento del 2010, sostenuta principalmente dagli investimenti in scorte e in quelli non residenziali e da un'espansione dei consumi superiore a quella del reddito disponibile. Il mercato del lavoro, a partire dal secondo semestre 2011 ha fornito deboli segnali di ripresa non sufficienti a riportare il clima di fiducia delle famiglie sui livelli pre-crisi finanziaria. Nel periodo 2010-2011 è stato recuperato un terzo delle posizioni lavorative perse nel periodo 2008-2009. Nel 2011 il tasso di disoccupazione si è ridotto di quasi un punto percentuale arrivando ad attestarsi in media d'anno a circa l'8,5 per cento. Trovano conferma le difficoltà di contenimento e di riqualificazione delle risorse umane espulse dal mercato del lavoro: oltre il 40 per cento dei disoccupati appartiene alla categoria dei disoccupati di lungo periodo. Si conferma il processo avviato dalle famiglie negli ultimi anni di rientro del proprio indebitamento e il conseguente aumento della propensione al risparmio.

Lo scorso anno, l'economia giapponese è stata messa a dura prova dagli effetti diretti e indiretti del terremoto del marzo 2011 che, almeno nel primo semestre, ha portato a registrare un forte calo dell'attività produttiva, a causa soprattutto delle difficoltà di fornitura di beni intermedi e di energia elettrica, delle esportazioni e delle scorte nonché ad un aumento delle importazioni. L'ultimo scorcio dell'anno ha registrato un netto recupero dovuto all'avvio dell'attività di ricostruzione.

## **Le Prospettive**

Lo scenario macroeconomico mondiale delinea un continuo rallentamento delle economie di tutte le principali aree almeno fino al 2014. Nelle economie avanzate, il primo semestre 2012 si è aperto con nuovi rincari nei prezzi dei beni che vanno a peggiorare il contenimento registrato nel 2011.

L'Unione Europea sta definendo strumenti e misure per scongiurare il ripetersi di rischi finanziari sistemici. Le crisi del debito sovrano che hanno minacciato vari paesi europei hanno reso evidenti da un lato il rischio di contagio delle economie avanzate e dall'altro la debolezza delle prospettive di una crescita solida almeno per il prossimo triennio.

Come è ovvio, sono presenti oggettive difficoltà sia nella valutazione dell'efficacia e dell'impatto delle misure di politica economica assunte dai vari paesi europei sia sulla stima degli effetti di retroazione sui diversi settori dell'economia.

Il sentiero di crescita dell'economia mondiale risulterà fortemente condizionato dalla crisi che ha colpito i paesi europei, dalle tensioni sul mercato petrolifero e dal rallentamento della domanda interna statunitense.

Nel complesso il commercio mondiale registrerà una notevole frenata attestandosi nel 2012 attorno al 4 per cento, per poi riprendere un sentiero di crescita che riporterà gli scambi mondiali sui livelli dello scorso anno (attorno al 6,3-6,4 per cento) con effetti di trascinamento sulla crescita del prodotto mondiale.

Nei paesi avanzati la ripresa sarà più attenuata e l'espansione della domanda interna risulterà fortemente condizionata dall'esaurimento delle misure espansive di politica economica. Le politiche di bilancio sono impegnate a ridurre i disavanzi pubblici di medio-lungo periodo.

Il ritmo di crescita degli Stati Uniti per i prossimi tre anni, risulterà condizionato da una politica di bilancio restrittiva a cui si aggiungerà un sentiero di rientro del debito delle famiglie a causa della minore disponibilità di credito rispetto agli anni duemila.

L'economia giapponese del prossimo triennio, dopo gli eventi calamitosi, dovrebbe riuscire a stabilizzare il proprio ritmo di crescita attorno al 2 per cento.

Per i paesi emergenti e in via di sviluppo che sono stati colpiti indirettamente dalla crisi finanziaria, i principali istituti di ricerca prevedono un sentiero di crescita in netta decelerazione. La debolezza della domanda dei paesi occidentali, sta mettendo in discussione le economie dei paesi asiatici che si sono sviluppati negli ultimi anni grazie alla crescita delle esportazioni.

In Cina infatti le maggiori preoccupazioni sono legate al surriscaldamento del sistema economico che necessita di un più stretto controllo dell'inflazione per le possibili tensioni sociali che potrebbe creare e ai segnali di stanchezza nella produzione industriale derivanti dall'aumento delle scorte e dalla contrazione della crescita delle importazioni di beni a monte della filiera produttiva. Anche l'economia indiana sta registrando un rallentamento dell'attività industriale che, insieme a una politica fiscale e monetaria non espansiva, porteranno ad un sentiero di crescita per il prossimo triennio meno vivace che dovrebbe attestarsi in media del prossimo triennio attorno all'6 per cento.

L'economia russa dovrebbe accelerare passando da circa il 4 per cento nel 2012 al 4,7 per cento a partire dal 2014 grazie al contenimento dell'inflazione e ad una robusta crescita degli investimenti. Nei paesi dell'Europa Centro-Orientale la crescita complessiva del prodotto interno lordo dovrebbe assestarsi su tassi di poco superiori all'1 per cento risentendo gli effetti della crisi del debito sovrano nei paesi UEM, di un forte rallentamento della spesa pubblica e di politiche fiscali e monetarie non espansive.

Nel 2012 i prezzi delle principali materie prime sono tornati a salire e in particolare i corsi del greggio sembrano destinati ancora a crescere a causa delle tensioni geopolitiche nei paesi del Medio oriente.

In sintesi, il Pil mondiale dovrebbe rallentare registrando un incremento per l'anno in corso del 3,3 per cento, mentre il commercio mondiale secondo le stime dell'Organizzazione Mondiale del commercio dovrebbe decelerare al 3,7 per cento nettamente inferiore alla media ventennale che si attesta attorno al 5,4 per cento.

## ***IL QUADRO DELL'ECONOMIA EUROPEA***

Nel 2011 l'economia dell'area UEM ha perso di vigore arrivando a registrare a fine anno un risultato congiunturale negativo. E' stata evidenziata una debolezza diffusa dell'attività produttiva che in particolare nell'ultimo trimestre ha portato complessivamente ad una significativa contrazione (-0,3 per cento rispetto al trimestre precedente) confermata da una contrazione annuale della domanda interna dello 0,7 per cento che riflette la forte flessione nella fiducia delle famiglie e delle imprese che si è riflessa sulle decisioni di spesa rispettivamente per consumo e per investimenti.



I Paesi dell'area dell'euro hanno registrato andamenti dell'economia molto differenziati in termini sia di velocità sia di intensità e qualità della ripresa. I paesi che mostrano tensioni sul debito sovrano e disavanzi di bilancio continuano a evidenziare una maggiore difficoltà rispetto alle altre economie avanzate nel realizzare l'attesa inversione di tendenza del ciclo economico. Il finanziamento dei disavanzi infatti si è dimostrato sempre più difficoltoso a causa delle tensioni finanziarie che hanno frenato l'afflusso di capitali verso i paesi più deboli.

Nel quadro così delineato, il contributo della domanda interna, in particolare della componente dei consumi delle famiglie, si è dimostrato ancora più limitato delle previsioni: la spesa delle famiglie infatti ha continuato a risentire delle persistenti incertezze sul mercato del lavoro e del ristagno del reddito disponibile in termini reali.

Nella media d'anno, l'economia dell'Area Euro è cresciuta dell'1,5 per cento trainata principalmente dai risultati dell'economia tedesca. Tuttavia i ritmi di crescita economica per i diversi Paesi hanno mostrato una geografia dello sviluppo molto differenziata: in Germania la crescita si è attestata al 3 per cento, in Francia attorno all'1,7 per cento, in Spagna attorno allo 0,7 per cento, in Italia allo 0,4 per cento mentre in Grecia e in Portogallo, paesi entrambi sottoposti ad aggiustamenti fiscali, è stata registrata una crescita negativa.

La Germania ha saputo cogliere i maggiori benefici della ripresa mondiale registrando un aumento delle esportazioni (+8,2 per cento) favorita dalla presenza del deprezzamento dell'euro. Le importazioni dell'area sono aumentate soltanto del 3,8 per cento (a fronte di un +9,6 per cento del 2010) portando così l'interscambio a contribuire per oltre un punto percentuale alla dinamica del PIL dell'area.

Nella media del 2011 l'inflazione al consumo ha continuato il percorso di crescita arrivando ad attestarsi al 2,7 per cento risentendo dell'accelerazione dei prezzi delle materie prime, in particolare dei prodotti energetici e all'inasprimento delle imposte indirette stabilito dai governi di alcuni paesi nell'ambito delle manovre di aggiustamento delle finanze pubbliche.

L'andamento dei principali indicatori del mercato del lavoro è risultato complessivamente pressoché stazionario rispetto all'anno 2010, seppur profondamente differenziato a livello territoriale: l'occupazione in Germania è cresciuta dell'1,3 per cento (che corrisponde a circa mezzo milione di unità) e il tasso di disoccupazione è sceso fino al 5,6 per cento; l'occupazione in Spagna è scesa del 2 per cento e il tasso di disoccupazione ha raggiunto il 24,1 per cento; in Francia e in Italia l'occupazione è cresciuta rispettivamente dello 0,7 e dello 0,3 per cento.

Le finanze pubbliche hanno registrato un netto miglioramento: la maggioranza dei paesi aderenti ha dimostrato un forte impegno nel risanamento dei conti pubblici.

L'anno 2011 ha visto la luce dell'avvio della riforma della *governance* europea. La crisi economica e finanziaria che ha investito il mondo ha rivelato le fragilità dell'assetto del governo economico europeo in particolare per quanto riguarda le regole di bilancio europee per il consolidamento dei conti pubblici, la prevenzione e correzione di squilibri macroeconomici, la previsione di meccanismi di intervento in caso di grave crisi finanziaria di uno stato membro. Il 13 dicembre 2011 è entrato in vigore un pacchetto di provvedimenti volto a rafforzare le regole di bilancio europee in particolare del Patto di Stabilità e crescita per la prevenzione degli squilibri attraverso l'introduzione di un limite alla dinamica di spesa e a definire una procedura per disavanzi eccessivi nei confronti dei Paesi dell'euro attraverso una sanzione costituita da un deposito infruttifero.

Nel 2011, e a tutt'oggi, i paesi dell'area euro in difficoltà (Irlanda, Portogallo e Grecia in particolare) hanno trovato sostegno attraverso l'impiego di due strumenti comuni per l'assistenza finanziaria: l'European Financial Stabilisation Mechanism (EFSM) e l'European Financial Stability Facility (EFSF). Nel corso del 2011, la Grecia ha mostrato le maggiori forti difficoltà economiche e un significativo peggioramento delle finanze pubbliche che ne hanno reso significativamente vulnerabile la credibilità del debito sovrano.

### ***Le prospettive***

La crisi finanziaria esplosa nel 2010 con un attacco dei mercati ai titoli del debito pubblico della Grecia, negli anni 2011 e 2012 ha continuato ad aggravarsi estendendosi ad altre economie periferiche, dapprima Portogallo e Irlanda e successivamente Spagna ed Italia. Questi Stati sono impegnati in azioni di risanamento delle finanze pubbliche e di aggiustamento di squilibri strutturali accumulati in tempi precedenti la crisi e non riescono a contribuire positivamente alla crescita del PIL europeo.

Per Spagna, Grecia, Portogallo e Italia i più accreditati istituti prospettano una caduta del PIL quest'anno e, in misura meno intensa, anche per il prossimo anno. Complessivamente, per l'anno 2012 le previsioni delineano una lieve recessione imputabile principalmente all'andamento del PIL nei Paesi con maggiori difficoltà nella gestione

della finanza pubblica e agli effetti che tale difficoltà sta manifestando sull'economia tedesca. Nel secondo trimestre del 2012 il PIL è diminuito in termini reali dello 0,2 per cento e dunque in media d'anno dovrebbe attestarsi tra -0,6 per cento e -0,2 per cento.

Nell'aprile di quest'anno, la Commissione Europea aveva già definito la lieve recessione dell'economia europea: in media d'anno aveva previsto una contrazione attorno allo 0,3 per cento (per il Fondo Monetario Internazionale di -0,5 per cento, per Consensus di -0,4). Tale risultato derivava dalla composizione di andamenti di crescita differenti: secondo le previsioni la Germania avrebbe dovuto registrare una crescita dell'1 per cento, la Francia dello 0,4 per cento, mentre l'Italia una contrazione dell'1,1 per cento, la Spagna del 3,7 per cento e il Portogallo del 3,3 per cento. In realtà gli effetti della crisi sono stati ben più pesanti. Nei primi sei mesi la recessione avrebbe dovuto essere confinata ai soli paesi periferici, mentre il PIL di Germania e Finlandia avrebbe dovuto registrare una lieve accelerazione; in realtà nel secondo trimestre la crisi ha toccato anche la Germania che in media d'anno mostrerà significativi segni di rallentamento (0,8 per cento nel 2012 rispetto al 3,1 del 2011).

La Commissione nelle previsioni di primavera aveva sottolineato le preoccupazioni circa il rischio dell'aggravarsi della crisi del debito sovrano di alcuni paesi che a catena avrebbe potuto comportare il contagio finanziario e una forte riduzione della disponibilità di credito e circa la dinamica dei prezzi, condizionata prevalentemente dalla componente energetica.

Gli esperti della Banca Centrale Europea nelle proiezioni rilasciate nello scorso mese di settembre sottolineano l'incertezza della definizione degli andamenti macroeconomici in quanto fortemente soggetti alla reazione degli operatori privati e dei mercati finanziari alle decisioni di politica economica assunte sia dalla Banca Centrale sia dai governi dei paesi membri. Il quadro macroeconomico infatti potrebbe risultare peggiore nel caso in cui si riacutizzassero le tensioni sui mercati finanziari internazionali o se la ripresa mondiale tardasse a manifestarsi.

Nel primo semestre del 2013 la crescita dell'UE dovrebbe riprendere seppur in misura molto modesta frenata dalle strette condizioni del credito offerto dalle banche, dall'incertezza sulle prospettive economiche e finanziarie giungendo a collocarsi in media d'anno tra il -0,4 per cento e l'1,4 per cento.

La Commissione europea per il 2012 ha previsto un quadro in cui il contributo positivo delle esportazioni nette sarà il solo traino dell'economia europea. La domanda interna invece dovrebbe rimanere molto modesta in particolare nella componente dei consumi privati. Nel complesso, infatti, per i prossimi anni la crescita dei consumi privati dovrebbe rimanere molto modesta a causa principalmente del permanere di condizioni sfavorevoli sul mercato del lavoro che andrebbero ad alimentare la debolezza dei salari nominali e il permanere della politica di consolidamento fiscale di alcuni Stati membri che comprimerebbe il reddito disponibile delle famiglie. Gli investimenti privati saranno ancora in calo, anche se per il 2013 sarà possibile vedere i primi effetti di un ritorno di fiducia supportato anche da bassi tassi di interesse e da una vivace crescita della produzione mondiale. Il lieve miglioramento nella crescita dovrebbe riuscire a portare ad un lentissimo miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro che nel periodo 2012-2013 dovrebbe portare a registrare un tasso di disoccupazione dell'11 per cento nell'Area Euro e del 10,3 per cento nell'UE.

L'inflazione, che sconta il rincaro dei prezzi dell'energia e l'aumento delle imposte indirette, nel secondo semestre 2012 sta continuando gradualmente a diminuire portandosi in media d'anno attorno al 2,3-2,5 per cento e per il 2013 si prevede si attesti attorno al 2,2 per cento.

Per quanto concerne le finanze pubbliche europee, il sentiero di risanamento già sottoscritto, dovrebbe far registrare complessivamente una continua contrazione dei disavanzi di bilancio pur permanendo le grandi differenze tra gli Stati membri.

## ***IL QUADRO DELL'ECONOMIA ITALIANA***

### ***I dati di consuntivo e i risultati settoriali***

Anche per l'anno 2011, l'incertezza della ripresa economica e l'aggravarsi delle tensioni sui mercati finanziari che hanno contraddistinto l'intera economia mondiale, hanno avuto effetti più pesanti sulla crescita dell'economia italiana a causa della debolezza strutturale della domanda interna e della difficile situazione della finanza pubblica che imbrigliano le capacità di ripresa del nostro Paese.

Dai dati di consuntivo emerge che l'economia italiana ha registrato per il 2011 una crescita del prodotto interno lordo molto modesta (+0,4 per cento), con un andamento, dunque, in netto peggioramento rispetto all'anno 2010 nel quale la crescita in media d'anno si era attestata all'1,8 per cento. Tale flessione è ascrivibile principalmente all'aggravarsi delle tensioni finanziarie conseguenti alla generalizzata crisi del debito sovrano nell'area euro che si è manifestata in modo particolare in Italia a partire dalla metà dello scorso anno.

Nel secondo semestre dello scorso anno l'attività ha registrato decisi segni di rallentamento che hanno trovato conferma nei risultati dei primi tre trimestri del 2012, risentendo di una significativa contrazione della domanda nazionale.

Gli investimenti hanno registrato una netta contrazione della crescita (-1,9 per cento), in particolare per la componente dei macchinari e attrezzature e delle costruzioni che nell'anno precedente avevano già segnato i risultati più negativi. Per contro, gli investimenti in mezzi di trasporto hanno continuato il loro percorso di crescita seppure rallentato (+1,5 per cento). Complessivamente la propensione ad investire rispetto al PIL è rimasta pressoché stabile rispetto all'anno precedente (19,2 per cento), attestandosi dunque su un livello inferiore di oltre un punto percentuale alla media dell'ultimo decennio.

I consumi delle famiglie hanno ristagnato, registrando una crescita in media d'anno attorno allo 0,2 per cento risentendo ancora della flessione del reddito disponibile reale delle famiglie consumatrici (-0,6 per cento rispetto al 2010 e -4,9 per cento rispetto al 2007) e dell'accelerazione dei prezzi che hanno continuato ad erodere il potere d'acquisto delle famiglie. Hanno trovato conferma anche per l'anno 2011 le preoccupazioni per gli effetti della crisi sul mercato del lavoro che hanno sicuramente contratto le decisioni di spesa delle famiglie, così come le incertezze sulla tenuta dei bilanci familiari e sui tempi e l'intensità della ripresa economica.

Gli indicatori riguardanti le famiglie italiane rendono evidenti le difficoltà affrontate lo scorso anno: la propensione al risparmio delle famiglie consumatrici è ancora diminuita di quasi un punto percentuale e il clima di fiducia, rispecchiando le crescenti preoccupazioni dei consumatori sulla situazione economica, ha registrato un netto peggioramento.

Tutti i consumi di beni hanno registrato una crescita negativa seppur differenziata da genere a genere, mentre soltanto i servizi mostrano una debole vivacità (+1,6 per cento). I consumi di beni durevoli registrano ancora una frenata (-1,8 per cento) in particolare nella spesa nei mezzi di trasporto che registra un decremento attorno al 10 per cento. Anche i consumi di beni semidurevoli e non durevoli hanno registrato un decremento rispettivamente dello 0,3 per cento e dello 0,8 per cento. Tra i servizi incidono in particolar modo l'acquisto di servizi alberghieri e della ristorazione (+2 per cento), i servizi ricreativi e culturali (+4,6 per cento) e i servizi ambulatoriali e ospedalieri (+3,2 per cento). I consumi alimentari risultano in netta contrazione (-1,3 per cento).

Sul fronte del commercio estero, gli scambi commerciali dell'Italia hanno confermato l'andamento positivo registrato nel 2010, mostrando però una minore vivacità nella seconda metà dell'anno come effetto della contrazione della domanda mondiale. Nel complesso il saldo commerciale è risultato positivo a causa anche del rallentamento della crescita delle importazioni (+0,4 per cento) imputabile alla contrazione della domanda nazionale. La crescita delle importazioni è stata trainata dalla componente dei beni (+1,4 per cento) che ha controbilanciato la notevole flessione registrata dai servizi (-3,5 per cento). Le esportazioni italiane di beni e servizi sono aumentate in quantità del 5,6 per cento spinte dalla domanda di macchinari e attrezzature, farmaceutici e apparecchi elettronici, in particolare verso i paesi emergenti e dell'UE. Anche i settori tradizionali (pelli, abbigliamento e tessili) in cui l'Italia risulterebbe più specializzata hanno mostrato una ripresa, invertendo la tendenza rispetto agli ultimi anni. Nel quarto trimestre 2011 le esportazioni hanno registrato complessivamente una crescita congiunturale nulla pur mostrando grandi differenze negli andamenti settoriali: i prodotti tradizionali e i mezzi di trasporto hanno registrato un crollo, mentre i prodotti alimentari e i metalli hanno segnato una ripresa.

Nonostante il rallentamento dell'economia italiana, per l'anno 2011 il mercato del lavoro ha mostrato segnali debolmente positivi: nei primi tre trimestri l'occupazione è tornata ad aumentare, per poi nel quarto trimestre, a causa del peggioramento del quadro congiunturale, tornare a decrescere. Questi movimenti hanno portato in media d'anno a registrare un modesto incremento dell'occupazione (+0,4 per cento, per 95.000 unità) e una riduzione delle ore autorizzate di Cassa Integrazione Guadagni (-18,8 per cento).

Tuttavia, nel complesso, hanno trovato conferma anche per l'anno 2011 le difficoltà strutturali già sottolineate per il biennio precedente: la caduta dell'occupazione, la riduzione degli orari, ma soprattutto la difficoltà di inserimento dei giovani, le forti disparità territoriali, il fenomeno della rinuncia alla ricerca di un'occupazione e la componente femminile del lavoro italiano. Questo quadro spinge a riflessioni sia sui tempi di un suo riassorbimento sia sulla reale possibilità di un suo superamento. La debole ripresa dell'occupazione registrata nei primi tre trimestri infatti si è concretizzata in un aumento delle assunzioni con contratto a termine e a tempo parziale. Dal punto di vista settoriale, è soltanto il terziario nei settori privati a registrare un segno positivo per l'occupazione, per contro l'agricoltura e l'edilizia hanno mostrato una contrazione dell'occupazione.

L'aumento del numero degli occupati è stato alimentato soltanto dalla componente femminile che ha registrato una crescita dell'1,2 per cento per 110.000 unità e che ha più che compensato la diminuzione del numero di occupati maschi (-0,1 per cento per 15.000 unità). Ancora la debolezza della domanda di lavoro si dimostra particolarmente rilevante per alcune categorie demografiche: i giovani e gli adulti esclusi dal lavoro che non riescono a trovare nuova occupazione. In particolare l'ISTAT ha segnalato il preoccupante fenomeno della disoccupazione giovanile (tra i 15 e i 34 anni) che nella media d'anno è ancora aumentato dell'1,5 per cento arrivando a raggiungere quasi il 18 per cento (17,8 per cento) insieme all'innalzamento dell'incidenza delle persone con più di 54 anni sul complesso dei disoccupati che è passata dal 5,2 per cento del 2010 al 6 per cento nell'anno successivo.

Nella media del 2011 i dati ISTAT certificano un tasso di disoccupazione dell'8,4 per cento stazionario rispetto all'anno precedente. La struttura dell'occupazione ha mostrato una ricomposizione a favore del genere femminile: un aumento dell'attività femminile dello 0,4 per cento e una riduzione dell'attività maschile dello 0,2 per cento; specularmente il tasso di occupazione femminile aumenta dello 0,4 per cento, mentre il tasso di occupazione maschile diminuisce dello 0,2 per cento.

In media d'anno l'inflazione al consumo è cresciuta del 2,9 per cento risentendo delle pressioni sui prezzi dei prodotti energetici e in particolare degli effetti delle manovre sulle imposte indirette. L'inflazione di fondo, misurata al netto delle componenti più volatili, in media d'anno si è attestata attorno all'1,9 per cento.

### ***Il prodotto interno lordo e le prospettive di crescita***

Il quadro previsionale per l'economia italiana sconta alcune incertezze derivanti oltre che dalle turbolenze sui mercati finanziari internazionali anche dagli effetti dei pesanti tagli e delle manovre adottate dal Governo e dal processo di riforme strutturali che si stanno attuando nel Paese. Le più recenti previsioni hanno incorporato sia l'incertezza sistemica che ha investito l'Italia a partire dall'estate scorsa che ha portato ad un netto peggioramento del clima di fiducia degli operatori, sia l'aggravarsi delle tensioni sui mercati finanziari e i primi effetti delle manovre di risanamento dei conti pubblici.

Dopo il forte rallentamento della fine anno 2011, a partire dal secondo trimestre 2012 lo scenario macroeconomico si va ulteriormente deteriorando: l'economia italiana risulta ulteriormente indebolita dalle tensioni sui mercati finanziari e creditizi che hanno portato a registrare ampissimi divari tra i rendimenti dei titoli di Stato italiani e quelli tedeschi oltreché una elevata volatilità degli spread che scoraggia gli investitori stranieri a detenere titoli italiani. Gli istituti di credito operanti sul mercato italiano hanno subito un forte incremento dei propri costi di approvvigionamento che si sta scaricando sui tassi di finanziamento di famiglie e imprese.

Le decisioni assunte dalla Banca Centrale Europea a partire dall'inizio dell'estate – ricapitalizzazione delle banche spagnole attraverso il Fondo “salva Stati” (EFSF/ESM) e l'acquisto illimitato di titoli degli Stati membri con scadenza inferiore a tre anni - dovrebbero essere in grado di cominciare a contrastare le pressioni sui debiti sovrani e dunque portare a condizioni finanziarie internazionali ed italiane più favorevoli. Il Governo, nella sua Nota di Aggiornamento al Documento di Economia e Finanza del settembre 2012, ha previsto un processo di lentissima ripresa che porterà il PIL, dopo il risultato pesantemente negativo per l'anno in corso (-2,4 per cento), a stabilizzarsi in media d'anno su valori prossimi allo zero nel 2013 (-0,2 per cento) e poi su valori leggermente superiori all'1 per cento a partire dal 2014 (+1,1 per cento nel 2014 e +1,3 per cento nel 2015).

***Tabella 1 Previsioni macroeconomiche del Governo 2012-2015 (variazioni %)***

	Previsioni macroeconomiche del Governo Italiano 2012-2015 (variazioni %) ( Documento di Economia e Finanza 2012) Aprile 2012					Previsioni macroeconomiche del Governo Italiano 2012-2015 (variazioni %) (Nota di aggiornamento Documento di Economia e Finanza 2012) Settembre 2012				
	2011	2012	2013	2014	2015	2011	2012	2013	2014	2015
Prodotto interno lordo	0,4	-1,2	0,5	1,0	1,2	0,4	-2,4	-0,2	1,1	1,3
Importazioni	0,4	-2,3	2,2	3,6	3,9	0,4	-6,9	1,7	3,5	3,9
Esportazioni	5,6	1,2	2,6	4,2	4,6	5,6	1,2	2,4	3,9	4,2
Consumi privati	0,2	-1,7	0,2	0,5	0,7	0,2	-3,3	-0,5	0,6	0,8
Spesa della P.A. e I.S.P.	-0,9	-0,8	-1,1	-0,3	0,2	-0,9	-0,6	-1,4	-0,5	0,2
Investimenti fissi lordi	-1,9	-3,5	1,7	2,5	2,8	-1,9	-8,3	0,1	2,6	2,8
Scorte (in % del PIL)	-0,5	-0,3	0,1	0,0	0,0	-0,5	-0,9	0,1	0,1	0,0
Tasso di disocc.(%)	8,4	9,3	9,2	8,9	8,6	8,4	10,8	11,4	11,3	10,9
Tasso di inflazione (%) come deflatore dei consumi privati	2,7	2,8	2,1	1,9	1,9	2,7	2,6	2,0	1,9	1,9

Nel corso del 2013 dovrebbero cominciare a manifestarsi i primi segnali di attenuazione della tendenza al deterioramento dell'attività produttiva e del clima di fiducia degli operatori grazie alla tenuta del commercio mondiale e all'allentamento delle tensioni sui mercati finanziari. La ripresa del commercio mondiale e i guadagni di competitività dei nostri prodotti all'estero - derivanti dalla debolezza dell'euro insieme alla forte flessione dell'import - dovrebbero portare ad un saldo positivo della bilancia commerciale italiana. In particolare sarà proprio il recupero delle esportazioni che riuscirà a rendere meno pesante il risultato negativo dell'anno in corso. Nel prossimo anno le esportazioni dovrebbero mostrare un recupero del 2,4 per cento a cui seguirà un consolidamento della crescita dell'export nel 2014 (3,9 per cento) e nel 2015 (+4,2 per cento) grazie anche al generale consolidamento del ciclo mondiale.

La stima del PIL del secondo trimestre 2012 comunicata dall'ISTAT nel mese di settembre attesta una riduzione di -0,8 per cento rispetto al trimestre precedente e di -2,6 per cento rispetto al primo trimestre del 2011. La netta contrazione congiunturale del PIL è il risultato di una variazione congiunturale negativa per il valore aggiunto dell'industria (-1,6 per cento), dei servizi (-0,5 per cento) e dell'agricoltura (-1,9 per cento). La diminuzione acquisita per l'anno 2012 è pari al 2,1 per cento.

### ***Il contributo alla crescita del PIL delle componenti della spesa***

Per il prossimo triennio, anche per quanto riguarda le singole componenti della spesa si prevede un contributo alla crescita del PIL che riflette la maggiore debolezza strutturale del tessuto produttivo italiano.

### ***I consumi***

Il primo semestre dell'anno in corso ha registrato una spesa per consumi delle famiglie estremamente debole e tutti gli istituti di ricerca sono concordi nel fatto che i consumi per l'anno 2012 continueranno a fornire un contributo fortemente negativo alla crescita dell'economia italiana (-3,3 per cento per il Governo; -3,2 per Prometeia).

La fase di contrazione della spesa dei consumi delle famiglie è imputabile principalmente all'indebolimento del reddito disponibile in termini reali causato dall'erosione operata dall'inflazione e al ristagno del reddito da lavoro dipendente. Dal secondo semestre dello scorso anno si sta registrando un lieve deterioramento del clima di fiducia dei consumatori e delle imprese.

La ripresa dei consumi sembra ad oggi frenata da una serie di fattori concomitanti che spingono a rimandare le decisioni di consumo: da un lato le incertezze conseguenti la crisi finanziaria e del debito sovrano che hanno investito molti paesi europei, dall'altro la debolezza del mercato del lavoro e la forte contrazione del reddito disponibile delle famiglie eroso dall'inflazione e dalla maggiore pressione fiscale in particolare delle imposte indirette.

Nel mese di settembre 2012 l'ISTAT segnala che l'indicatore del clima di fiducia dei consumatori ha registrato una lieve crescita da 86,1 a 86,2; il clima economico generale cresce leggermente (da 69,5 a 71,0), mentre il clima personale segna una crescita più limitata (da 92,0 a 92,3). Risulta in miglioramento l'indicatore riferito al clima futuro (da 76,7 a 76,9) mentre quello relativo alla situazione attuale risulta stabile (a 94,0). Secondo l'ISTAT i giudizi e le aspettative sulla situazione economica dell'Italia risultano in miglioramento: il saldo dei giudizi scende leggermente (da -134 a -136), mentre quello relativo alle aspettative future migliorano in misura significativa (da -66 a -56).

La rilevazione ISTAT delle vendite al dettaglio per il mese di luglio segnala un ribasso dello 0,2% su giugno, dopo due mesi in positivo, e una caduta del 3,2% su base annua (quarto calo consecutivo). Inoltre a luglio anche gli alimentari risultano in calo, scendendo dello 0,1% in termini congiunturali e del 2% sul piano tendenziale. Nella media del trimestre maggio-luglio 2012, l'indice delle vendite al dettaglio è diminuito dell'1,0% rispetto ai tre mesi precedenti. Nel confronto con giugno 2012, le vendite sono diminuite dello 0,1% per i prodotti alimentari e dello 0,3% per quelli non alimentari. Rispetto a luglio 2011 sono calate in percentuale più le vendite di prodotti non alimentari (3,8%) che gli alimentari (2,0%), per un indice grezzo del totale in negativo del 3,2%. Il trend negativo non mette al riparo neppure la distribuzione che, dal confronto con i dati di luglio 2011, registra variazioni negative sia per la grande distribuzione (-2,3%) sia per le imprese operanti su piccole superfici (-3,8%). Nel confronto con i primi sette mesi del 2011, l'indice grezzo diminuisce dell'1,7%, come risultato di una lieve diminuzione per le vendite di prodotti alimentari (0,1%) e di una flessione più marcata per quelle di prodotti non alimentari (-2,4%).

Per il prossimo triennio Prometeia ha previsto un ulteriore decremento dei consumi nazionali che si attesteranno su -1,3 per cento per l'anno 2013, mentre a partire dall'anno successivo, si registrerà una netta inversione che porterà ad una crescita dello 0,7 per cento per l'anno 2014 e dell'1,2 per cento per l'anno 2015.

### ***Gli investimenti***

Per l'anno 2012 si va profilando un preoccupante acuirsi del sentiero di decrescita degli investimenti fissi lordi che sono la componente che anche negli anni scorsi ha maggiormente risentito della crisi finanziaria internazionale: le stime del Governo presentate nel mese di settembre prevedono una crescita negativa annua che si attesterà a - 8,3 per cento .

L'ISTAT ha rilevato che nel primo trimestre 2012 le compravendite di unità immobiliari sono diminuite del 16,9 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente ( -17,2 per cento per gli immobili ad uso residenziale e - 11,8 per cento per gli immobili ad uso economico). Inoltre nel primo trimestre 2012, i mutui sono diminuiti del 49,6 per cento rispetto al primo trimestre 2011: in particolare i mutui con costituzione di ipoteca immobiliare hanno registrato una flessione tendenziale del 39,2 per cento, quelli non garantiti da ipoteca immobiliare sono diminuiti del 63,6 per cento.

Secondo le previsioni del Governo, al risultato fortemente negativo del 2012 contribuirebbe una riduzione del 10,6 per cento degli investimenti in macchinari, attrezzature e vari e del 6,1 per cento degli investimenti in costruzioni.

Per il prossimo anno le previsioni dei principali istituti di ricerca prospettano un'inversione di tendenza e dunque l'entrata in una fase di recupero che però si prospetta soltanto marginale (+0,1 per cento) a causa sia della debole evoluzione attesa per la domanda interna, sia delle difficoltà di accesso al credito sia degli ampi margini di capacità inutilizzata. Sarà soltanto a partire dal 2014 che si potranno registrare i primi segnali di crescita positiva con risultati superiori al 2 per cento in media d'anno (+2,6 per cento nel 2014 e + 2,8 per cento nel 2015).

Come per il più recente passato, le decisioni di investimento delle imprese risulterebbero frenate in particolare dalla difficoltà di trasferimento degli impulsi delle esportazioni che rimarrà anche nel prossimo triennio molto modesto, dall'ampia capacità produttiva inutilizzata insieme ad una debolissima domanda interna compressa da un basso reddito disponibile.

Secondo le previsioni del Governo, saranno gli investimenti in macchinari, attrezzature e vari a trainare la ripresa complessiva degli investimenti per i prossimi anni (+0,9 per cento nel 2013, +4,2 per cento nel 2014 e + 4,4 per cento nel 2015).

### ***Gli scambi con l'estero***

A luglio 2012, rispetto al mese precedente, è stata registrata una crescita dello 0,3 per cento per le esportazioni e del 2,9 per cento per le importazioni. L'aumento congiunturale dell'export, diffuso a tutti i principali raggruppamenti di beni, risulta particolarmente accentuato per l'energia (+11,5 per cento) e per beni di consumo durevoli (+7,5 per cento). Dal lato dell'import la crescita interessa in particolare i beni strumentali (+5,5 per cento) e i prodotti intermedi (+4,4 per cento) che insieme spiegano per quasi il 90 per cento l'aumento complessivo dell'import. A luglio è stato registrato un avanzo commerciale pari a 4,5 miliardi di euro, in forte miglioramento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente (+ 2 miliardi). L'avanzo della bilancia non commerciale ammonta a 9,3 miliardi di euro.

Le importazioni registrano un forte calo degli acquisti di autoveicoli (-32,9 per cento), dei prodotti dell'estrazione di minerale da cave e miniere (-16,6 per cento) e di prodotti petroliferi raffinati (-16,2 per cento) ed un rilevante aumento degli acquisti di gas naturale (+19,2 per cento) e di mezzi di trasporto ad esclusione degli autoveicoli (+12,9 per cento). In particolare la diminuzione degli acquisti di petrolio dalla Russia, di autoveicoli dalla Germania e di computer dalla Cina contribuiscono per oltre il 50 per cento al calo delle importazioni.

Secondo le rilevazioni ISTAT nel secondo trimestre 2012 si rileva una crescita congiunturale delle esportazioni significativa per tutte le ripartizioni territoriali seppure con intensità diverse: gli incrementi più accentuati si registrano per le regioni nord-orientali (+3,9%) e nord-occidentali (+2,6%); quelli più contenuti per quelle meridionali e insulari (+1,9%) e del Centro (+0,4%). La dinamica tendenziale dell'export nel primo semestre 2012 si conferma positiva per tutte le ripartizioni, anche se in progressiva decelerazione rispetto agli andamenti registrati nel primo trimestre. Le regioni insulari (+17,2%), del Centro (+7,3%) e nord-occidentali (+4,4%) presentano una crescita superiore a quella media nazionale (pari al 4,2%), mentre l'aumento tendenziale è particolarmente contenuto per l'Italia meridionale (+0,9%).

La bilancia commerciale nel mese di luglio 2012 ha registrato un saldo positivo nei confronti di Stati Uniti, Francia, Svizzera, Regno Unito e paesi EDA (economie dinamiche dell'Asia in particolare Singapore, Corea del Nord, Taiwan, Hong Kong, Malesia e Thailandia) e un saldo negativo nei confronti di Cina, paesi OPEC, Paesi Bassi, Russia e Belgio.

### ***Il mercato del lavoro***

Il progressivo peggioramento congiunturale del mercato del lavoro, che ha dato origine ai risultati negativi per l'anno 2011, proseguirà per i prossimi anni dato il contesto economico in cui le aziende si troveranno ad operare. Le aspettative delle aziende hanno segnalato un peggioramento delle prospettive che preludono a nuove contrazioni occupazionali. A ciò si aggiunga il mutamento del contesto normativo del mercato del lavoro in particolare della riforma del sistema pensionistico: l'innalzamento dell'età lavorativa manterrà sul mercato del lavoro persone che altrimenti sarebbero uscite per andare in pensione e in presenza di flussi di ingresso di giovani leve immutati, la riforma avrà l'effetto aritmetico di innalzare il tasso di disoccupazione o di innalzare l'area dei giovani scoraggiati di fronte alle difficoltà di trovare lavoro.

Inoltre il panorama che si profila per il mercato del lavoro sarà fortemente condizionato dal sovrapporsi di numerosi fattori, quali l'intensità di ripresa della domanda interna, il livello di affidabilità che verrà attribuito da consumatori e imprese alla ripresa stessa e la stabilità finanziaria a livello globale.

Secondo le previsioni Prometeia, l'occupazione continuerà a contrarsi nel 2012 (-1,5 per cento) e poi intraprenderà un debole sentiero di crescita che porterà al 2015 ad un incremento dello 0,7 per cento. Nel 2012 la crisi occupazionale dovrebbe coinvolgere pesantemente tutti i comparti: in particolare il settore manifatturiero e delle costruzioni, ma anche il settore dei servizi. Le previsioni in termini di tasso di disoccupazione sono molto preoccupanti: in media d'anno, il tasso di disoccupazione si attesterà al 10,6 per

cento nel 2012 e ancor più all'11,5 per cento nel 2013, nonostante la probabile riduzione dell'offerta di lavoro per l'effetto scoraggiamento.

Il tasso di disoccupazione, sia nelle previsioni del Governo sia in quelle di tutti i più accreditati centri di ricerca, comincerà un lento contenimento a partire dal 2014 (10,9 per cento nel 2015).

Per l'anno 2012, le previsioni annuali del Sistema informativo Excelsior stimano una diminuzione dell'occupazione dipendente dell'1,1%, provocando la perdita di ulteriori 130mila i posti di lavoro. Sono previste oltre 200mila assunzioni in meno di quelle preventivate nel 2011. Colpite soprattutto le imprese con meno di 10 dipendenti, più fortemente legate ai consumi interni. Il calo dell'occupazione dipendente sarà numericamente consistente soprattutto nel settore degli Altri servizi (-44mila posti di lavoro), mentre in termini di variazione percentuale sono le Costruzioni l'ambito dal quale ci si attende la più elevata emorragia occupazionale: più di 34mila i posti di lavoro che si dovrebbero ridurre nell'arco dell'anno, con un calo dell'occupazione dipendente che raggiungerà il -3,3%. Proseguirà anche la riduzione della forza lavoro presente nelle imprese manifatturiere: -38mila il saldo tra entrate e uscite, con una variazione percentuale del -1,1%. Unico ambito in controtendenza sono i Servizi avanzati di supporto alle imprese, che quest'anno prevedono di accrescere di mille unità il proprio personale dipendente.

Anche secondo l'Istituto di ricerca Prometeia, gli anni 2012 e 2013 saranno caratterizzati da una forte perdita di unità di lavoro in tutti i settori, mentre a partire dal 2014 il totale delle unità di lavoro sarà caratterizzato da bassi ritmi di crescita. In particolare il settore agricolo mostrerà un sentiero di crescita negativa che tenderà progressivamente a riassorbirsi chiudendo al 2015 con una variazione di -0,4 per cento, mentre i servizi riusciranno a stabilizzarsi su un livello prossimo all'1 per cento. Anche le costruzioni mostreranno un sentiero di contenimento del decremento che porterà ad una inversione a partire dal 2015, mentre l'industria in senso stretto, a partire dal 2014, si stabilizzerà su valori prossimi a +0,3 per cento (Tabella 2).

L'intenso utilizzo della Cassa Integrazione Guadagni conferma l'estrema fragilità del mercato del lavoro. Complessivamente nel secondo trimestre 2012 l'ISTAT ha registrato un aumento del ricorso alla CIG in tutti i settori, in particolare nel settore dell'industria in senso stretto l'incidenza delle ore di cassa integrazione guadagni utilizzate è pari a 37,9 ore ogni mille ore lavorate, con un aumento rispetto al secondo trimestre 2011 di 10,3 ore ogni mille. L'incidenza sale a 67,8 ore ogni mille ore nell'industria e a 11,9 ore nei servizi. Quest'evoluzione si inserisce in una fase ancora molto difficile dell'economia italiana, con livelli produttivi ancora inferiori ai livelli pre-crisi.

**Tabella 2: Previsione tasso di variazione unità di lavoro per settore - Italia all'anno 2015 (%)**

SETTORI	2012	2013	2014	2015
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-1,9	-1,0	-0,6	-0,4
Industria in senso stretto	-0,9	-0,1	0,3	0,2
Costruzioni	-5,2	-0,7	-0,1	0,1
Servizi	-1,2	-0,2	0,5	0,9
Totale	-1,5	-0,3	0,4	0,7

Fonte: Prometeia Aggiornamento Luglio 2012

## **I prezzi**

Il primo semestre del 2012 è stato caratterizzato da una situazione di stabilità dell'inflazione al consumo attestandosi attorno al 3 per cento. Una spinta significativa alla dinamica dei prezzi continuerà a derivare dai rincari nel prezzo del petrolio e dagli effetti delle manovre del Governo sulle imposte indirette. Secondo l'ISTAT nel mese di agosto, l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC), comprensivo dei tabacchi, registra un aumento dello 0,4% rispetto al mese precedente e del 3,2% nei confronti di agosto 2011 (era +3,1% a luglio). L'inflazione acquisita per il 2012 si conferma al 3,0%. Per contro l'inflazione di fondo, calcolata al netto dei beni energetici e degli alimentari freschi, scende al 2,1% (dal 2,2% di luglio). Ad agosto, l'aumento congiunturale dei prezzi dei Beni energetici non regolamentati (+3,3%) imputabile all'aumento del prezzo di tutti i carburanti ha determinato una forte accelerazione dell'inflazione (+13,2% dal +10,5% di luglio). A settembre, l'ISTAT inoltre ha rilevato che i prezzi dei prodotti acquistati con maggiore frequenza dai consumatori aumentano su base mensile dello 0,3% e il tasso di crescita su base annua sale al 4,2% (+4,0% a luglio).



Secondo le stime di Prometeia, dal 2013 il livello di inflazione dovrebbe decelerare posizionandosi attorno al 2 per cento (+2,3 per cento per il 2013 e 2014 e + 2,0 per cento per il 2015)  
Anche nel recente aggiornamento al Documento di Economia e Finanza - Programma di Stabilità, il Governo ha previsto una dinamica del tasso di inflazione attorno al 2% (da + 2,6% del 2012 a +1,9% del 2014 e 2015) mantenendo l'inflazione programmata invece all'1,5%.

*Tabella 3: Previsioni macroeconomiche Italia all'anno 2015*

<b>Scenario di previsione al 2015 per l'Italia</b> (tassi di var % su valori a prezzi concatenati con anno di riferimento 2000)					
	<b>2011</b>	<b>2012</b>	<b>2013</b>	<b>2014</b>	<b>2015</b>
<b>Prodotto interno lordo</b>	0,4	-2,2	0,1	1,1	1,4
<b>Domanda interna</b>	-0,3	-3,7	-0,9	0,6	1,3
<b>Spese per consumi delle famiglie</b>	0,4	-3,2	-1,3	0,7	1,2
<b>Investimenti fissi lordi</b>	-1,9	-7,5	1,6	1,6	3,1
<b>Spesa per consumi finali delle AA.PP e delle ISP</b>	-0,9	-1,5	-1,9	-0,6	0,1
<b>Importazioni di beni dall'estero</b>	1,5	-7,6	2,4	3,6	4,8
<b>Esportazioni di beni verso l'estero</b>	6,9	2,0	3,6	4,5	4,9
<b>Valore aggiunto ai prezzi base</b>					
<b>agricoltura</b>	-0,7	2,4	0,6	1,9	2,1
<b>industria</b>	1,2	-5,6	0,2	1,7	2,0
<b>costruzioni</b>	-3,5	-6,0	1,4	0,3	1,1
<b>servizi</b>	0,8	-0,9	0,0	0,9	1,3
<b>totale</b>	0,6	-2,0	0,1	1,0	1,4
<b>Deflatore dei consumi (var. %)</b>	2,7	2,6	1,9	2,1	1,8

Fonte: Prometeia Aggiornamento luglio 2012

**Tabella 4: Previsioni macroeconomiche comparti territoriali Italia all'anno 2013**

Scenario di previsione al 2013 Italia per comparti territoriali (tassi di var % su valori concatenati - anno di riferimento 2000)								
	Nord Ovest		Nord Est		Centro		Mezzogiorno	
	2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013
<b>Prodotto interno lordo</b>	-2,1	0,3	-2,1	0,5	-2,0	0,1	-2,4	-0,4
<b>Domanda interna</b>	-3,6	-0,7	-3,6	-0,5	-3,6	-0,9	-3,9	-1,4
<b>Spesa per consumi delle famiglie</b>	-3,6	-1,1	-3,0	-1,0	-3,2	-0,9	-3,6	-1,8
<b>Investimenti fissi lordi</b>	-7,1	1,9	-7,2	2,1	-7,7	1,5	-8,2	0,8
<b>Importazioni di beni dall'estero</b>	-10,8	4,3	-10,3	3,0	-0,4	1,4	-2,7	-1,7
<b>Esportazioni di beni verso l'estero</b>	2,0	3,9	-1,8	4,4	6,0	2,3	6,3	2,3
<b>Valore aggiunto ai prezzi base</b>								
<i>agricoltura</i>	2,9	0,8	3,4	1,5	3,0	0,9	1,3	-0,1
<i>industria</i>	-5,4	0,3	-5,6	0,6	-5,1	0,4	-6,8	-1,1
<i>costruzioni</i>	-5,6	1,7	-5,6	1,7	-6,2	1,3	-6,7	0,9
<i>servizi</i>	-0,6	0,1	-0,5	0,3	-1,0	-0,2	-1,4	-0,4
<b>totale</b>	-2,0	0,2	-2,0	0,5	-1,8	0,0	-2,3	-0,4
<b>Unita' di lavoro</b>								
<i>agricoltura</i>	2,4	-1,7	-1,5	-0,6	1,5	-0,7	-4,9	-0,9
<i>industria</i>	0,1	0,0	-2,1	0,1	-3,3	-0,2	1,3	-0,8
<i>costruzioni</i>	2,0	-0,8	-6,5	0,0	-9,1	-0,8	-8,4	-1,1
<i>servizi</i>	-2,3	-0,1	-1,1	0,0	-0,1	-0,3	-1,3	-0,6
<b>totale</b>	-1,3	-0,1	-1,7	0,0	-1,2	-0,3	-1,9	-0,7
<b>Tasso di disoccupazione (%)</b>	8,0	8,9	6,7	7,5	9,6	10,4	16,7	17,7

Fonte: Prometeia Aggiornamento luglio 2012

## IL QUADRO DELL'ECONOMIA LIGURE

### I dati di consuntivo e i risultati settoriali

Come già evidenziato nei precedenti documenti di programmazione economico-finanziaria regionale, il ritardo nella trasmissione degli effetti recessivi insieme alla minore capacità di reazione della nostra economia nella fase di ripresa sono strettamente legati alle peculiarità strutturali che caratterizzano il tessuto sociale ed economico ligure.

In primo luogo l'anzianità demografica e l'apporto elevato dei redditi da pensioni e stipendi pubblici al reddito disponibile, a cui si aggiungono il limitato grado di apertura al commercio estero che ha protetto maggiormente l'economia ligure dal crollo del commercio mondiale, l'elevata terziarizzazione del tessuto produttivo e la forte componente di matrice pubblica con anche aziende a partecipazione statale con commesse pluriennali che hanno preservato la Liguria dagli effetti prorompenti della crisi economica mondiale, attualmente rappresentano gravi elementi strutturali di ritardo allo sviluppo che imbrigliano l'economia ligure rendendola incapace di rinnovarsi e riprendere un sentiero di crescita positivo.

L'analisi della dinamica del PIL ligure (tabella 5) evidenzia una situazione di sofferenza strutturale in coerenza con l'andamento tendenziale dell'aggregato nazionale, ma che, in termini di risultati risulta amplificato negli effetti negativi. Come anticipato, tale situazione rispecchia in particolare le forti difficoltà in tutte le componenti della domanda interna: la spesa per consumi delle famiglie è costante rispetto all'anno precedente, mentre gli investimenti fissi lordi e, la spesa per consumi del settore pubblico registrano una crescita negativa (-1,11 per cento e -0,19 per cento rispettivamente).

L'andamento delle esportazioni è collegato alle consegne del settore cantieristico commissionate in periodi precedenti, del settore della meccanica e dei prodotti chimici. Il vigore delle importazioni ha invece riguardato tutti i settori (in particolare quello dei prodotti delle industrie estrattive) ad eccezione dei comparti dei prodotti dell'agricoltura e dei mezzi di trasporto.

**Tabella 5: Indicatori economici dell'economia ligure anni 2001-2011**  
(valori assoluti in milioni di euro; valori ai prezzi concatenati anno di riferimento 2000)

		2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Prodotto interno lordo	Valore assoluto	34.520	33.889	33.808	34.007	34.044	34.528	35.469	35.624	33.487	33.726	33.770
	Tasso di variazione	2,46	-1,83	0,24	0,59	0,11	1,42	2,73	0,43	-6,00	0,71	0,13
Prodotto interno lordo procapite	Valore assoluto	22.183	21.824	21.720	21.710	21.492	21.620	22.203	22.264	20.880	21.011	21.027
	Tasso di variazione	3,04	-1,61	0,48	0,05	1,00	0,60	2,70	0,28	-6,22	0,63	0,08
Valore aggiunto totale	Valore assoluto	30.675	30.207	30.158	30.297	30.426	30.674	31.690	32.103	30.202	30.373	30.473
	Tasso di variazione	2,70	-1,52	0,16	0,46	0,43	0,81	3,31	1,30	-5,92	0,57	0,32
Spesa per consumi delle famiglie	Tasso di variazione	-0,11	-0,53	0,13	0,15	0,48	1,00	-2,11	0,65	-0,87	1,21	0,09
Investimenti fissi lordi	Tasso di variazione	5,01	-2,10	7,60	-12,53	3,12	-1,41	6,67	-6,51	-0,89	2,20	-1,11
Spesa per consumi delle AA, PP e ISP	Tasso di variazione	3,51	1,96	2,02	2,50	2,46	-0,88	0,90	-5,07	0,13	-0,53	-0,32
Domanda interna	Tasso di variazione	1,41	-0,33	1,77	-1,68	1,30	0,22	-0,10	-1,73	-0,68	1,03	-0,19
Esportazioni	Tasso di variazione	13,60	-11,11	0,13	-4,16	13,08	-4,87	7,81	6,92	13,09	-0,77	10,16
Importazioni	Tasso di variazione	6,37	1,32	12,36	-2,34	7,97	2,21	2,32	6,84	-19,83	12,36	10,63

Fonte: ISTAT e Prometeia (anni vari)

La tabella 6 evidenzia il "costo" settoriale della crisi per l'economia ligure. Lo sviluppo tendenziale del valore aggiunto conferma la forte difficoltà dell'economia ligure e, seppur in maniera diversa per intensità e importanza relativa, rispecchiata in tutte le sue componenti. In particolare nel periodo 2007-2011, a fronte di una contrazione del valore aggiunto ligure complessivo prossima al 4%, l'industria in senso stretto registra una forte caduta perdendo oltre 10 punti percentuali; i servizi, settore trainante l'economia, registrano una severa caduta di oltre 3 punti percentuali e soprattutto una perdita di valore aggiunto di 776 milioni di euro portandosi su una performance appena superiore a quella di inizio decennio. Sempre nel periodo 2007-2011, anche le costruzioni presentano una perdita di oltre 4 punti percentuali e l'agricoltura di oltre 6 punti percentuali. Complessivamente nel periodo in esame il valore aggiunto espresso dall'economia ligure ha perso 1.219 milioni di euro non riuscendo a raggiungere neppure i valori di inizio decennio.

Nel confronto con i risultati dell'anno 2001, l'economia ligure ha perduto 203 milioni di euro di valore complessivo che derivano dalla composizione di una perdita di 502 milioni di euro nell'industria in senso stretto e di una perdita di 162 milioni di euro nelle costruzioni compensata in parte da un netto guadagno del valore aggiunto dei servizi pari a 482 milioni di euro.

**Tabella 6: Evoluzione del valore aggiunto settoriale (valori in milioni di euro)**

		2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Agricoltura, pesca e silvicoltura	Valore assoluto	581,52341	574,828154	572,728565	561,4787225	534,0717	529,369466	526,38057	575,83325	588,07561	579,73046	561,92584
	Tasso di variazione	-7,9	-1,2	-0,4	-2,0	-4,9	-0,9	-0,6	9,4	2,1	-1,4	-3,1
Industria in senso stretto	Valore assoluto	4.325,70	4.041,30	3.590,05	3.542,98	3.617,56	3.829,17	4.265,28	4.341,50	3.636,28	3.805,82	3.823,20
	Tasso di variazione	-1,4	-6,6	-11,2	-1,3	2,1	5,8	11,4	1,8	-16,2	4,7	0,5
Costruzioni	Valore assoluto	1589,88	1580,83	1686,98	1705,49	1489,48	1445,36	1488,02	1617,32	1551,35	1486,26	1426,98
	Tasso di variazione	22,4	-0,6	6,7	1,1	-12,7	-3,0	3,0	8,7	-4,1	-4,2	-4,0
Servizi	Valore assoluto	24177,42	24006,70	24286,96	24462,38	24783,04	24884,18	25435,24	25388,84	24244,53	24501,04	24659,04
	Tasso di variazione	2,7	-0,7	1,2	0,7	1,3	0,4	2,2	-0,2	-4,5	1,1	0,6
<b>Totale</b>		<b>30.675</b>	<b>30.207</b>	<b>30.158</b>	<b>30.297</b>	<b>30.426</b>	<b>30.674</b>	<b>31.690</b>	<b>32.103</b>	<b>30.202</b>	<b>30.373</b>	<b>30.471</b>
		2,7	-1,5	-0,2	0,5	0,4	0,8	3,3	1,3	-5,9	0,6	0,3

Fonte: ISTAT e Prometeia (anni vari)

La tabella 7 evidenzia un fenomeno di ricomposizione a cui è soggetta l'economia ligure espresso dal valore aggiunto regionale: nel 2001 l'industria perde oltre 2 punti percentuali, nel contributo al valore aggiunto totale a favore dei servizi che apportano l'80,1 per cento e delle costruzioni che apportano il 5,3 per cento alla formazione del valore aggiunto regionale. L'incidenza del valore aggiunto settoriale sul valore complessivo per l'anno 2011 evidenzia un'ulteriore evoluzione nella composizione: riprende a crescere l'industria in senso stretto passando da un peso del 12,7% a un 14%, si contraggono leggermente i servizi e le costruzioni e rimane stazionaria l'agricoltura.

**Tabella 7: Evoluzione della composizione settoriale del valore aggiunto regionale (valori percentuali)**

Settori	2011	2001	1995
<b>Agricoltura, pesca e silvicoltura</b>	1,8	1,9	2,4
<b>Industria in senso stretto</b>	14,0	12,7	15,1
<b>Costruzioni</b>	4,6	5,3	4,1
<b>Servizi</b>	79,6	80,1	78,4
<b>Totale</b>	100,0	100,0	100,0

Fonte: ISTAT e Prometeia (anni vari)

L'analisi dei dati del valore aggiunto disaggregati per provincia per il periodo 2007-2011 contenuti nell'aggiornamento del mese di luglio delle previsioni dell'istituto Prometeia consentono una "lettura" territoriale dell'impatto territoriale della pesante recessione e una valutazione delle ricadute settoriali.

Il modello di sviluppo e la vocazione economica dei singoli territori hanno, ovviamente, inciso notevolmente sull'entità e le modalità di reazione alla recessione.

La provincia di Imperia (tabella 8) nel periodo 2007-2011 conferma le preoccupazioni già sottolineate sull'esistenza di un tessuto economico in sofferenza che ha registrato una perdita di 354 milioni di euro di valore aggiunto (-8,6 per cento complessivamente): i servizi hanno registrato una netta caduta perdendo 255 milioni di euro (circa il 72 per cento della perdita complessiva in valore assoluto), l'industria in senso stretto con un decremento di oltre 66 milioni di euro, ha contribuito per quasi il 20 per cento alla perdita complessiva in valore assoluto, così come le costruzioni che hanno perso 32 milioni di euro.

L'agricoltura sembra aver risentito in misura minore degli effetti della crisi economica del periodo registrando un lieve incremento pari a circa 1 milione.

**Tabella 8: Evoluzione del valore aggiunto per settori - Provincia di Imperia**  
(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000, valori percentuali)

IMPERIA	Agricoltura		Industria in senso		Costruzioni		Servizi		Totale	
	valore assoluto	tassi di variazione	valore assoluto	tassi di variazione	valore assoluto	tassi di variazione	valore assoluto	tassi di variazione	valore assoluto	tassi di variazione
1999	182,5		214,8		197,3		2551,7		3146,4	
2000	285,4	56,4	246,6	14,8	202,6	2,7	2630,3	3,1	3364,9	6,9
2001	273,6	-4,1	244,1	-1,0	212,5	4,9	2714,7	3,2	3444,8	2,4
2002	254,9	-6,8	260,8	6,9	254,8	19,9	2747,5	1,2	3518,1	2,1
2003	252,1	-1,1	236,1	-9,5	260,3	2,2	2813,1	2,4	3561,6	1,2
2004	243,3	-3,5	227,2	-3,8	267,8	2,9	2841,6	1,0	3580,0	0,5
2005	233,5	-4,0	235,3	3,6	240,9	-10,0	2875,5	1,2	3585,3	0,1
2006	226,5	-3,0	241,8	2,8	241,6	0,3	3017,0	4,9	3727,0	4,0
2007	221,3	-2,3	303,7	25,6	290,1	20,1	3291,2	9,1	4106,3	10,2
2008	250,8	13,4	309,4	1,9	306,2	5,6	3297,3	0,2	4163,7	1,4
2009	248,6	-0,9	223,8	-27,7	345,7	12,9	3113,6	-5,6	3931,6	-5,6
2010	228,9	-7,9	234,3	4,7	288,0	-16,7	3070,1	-1,4	3821,3	-2,8
2011	222,2	-2,9	237,2	1,2	257,2	-10,7	3035,7	-1,1	3752,2	-1,8
2012	227,3	2,3	221,2	-6,8	229,4	-10,8	2965,1	-2,3	3643,0	-2,9
2013	228,5	0,5	220,2	-0,5	225,0	-1,9	2932,2	-1,1	3605,8	-1,0
2014	232,8	1,9	222,7	1,2	222,0	-1,3	2934,0	0,1	3611,5	0,2
2015	237,6	2,1	226,1	1,5	222,4	0,2	2953,6	0,7	3639,7	0,8

Fonte: ISTAT e Prometeia (anni vari)

La provincia di Savona (tabella 9) nel periodo 2007-2011 ha perso il 6,9 per cento di valore aggiunto (- 369 milioni di euro): i servizi hanno registrato un decremento di oltre il 6 per cento e hanno perso in valore assoluto 260,3 milioni di euro che rappresentano oltre il 70 per cento del totale del valore aggiunto perso nel periodo dalla provincia savonese; l'industria in senso stretto con un decremento del 15,9 per cento ha perso in valore assoluto 120,1 milioni di euro; le costruzioni hanno registrato una perdita superiore al 5 per cento (-16,6 milioni di euro). L'agricoltura sembra aver tenuto registrando una crescita regolare che ha portato ad un risultato complessivo positivo per il periodo 2007-2011 di +16,4% (in valore assoluto +28 milioni di euro).

**Tabella 9: Evoluzione del valore aggiunto per settori - Provincia di Savona**  
(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000, valori percentuali)

SAVONA	Agricoltura		Industria in senso		Costruzioni		Servizi		Totale	
	valore assoluto	tassi di variazione	valore assoluto	tassi di variazione	valore assoluto	tassi di variazione	valore assoluto	tassi di variazione	valore assoluto	tassi di variazione
1999	251,7		843,7		279,7		3583,1		4958,2	
2000	180,0	-28,5	870,2	3,1	291,0	4,0	3645,6	1,7	4986,7	0,6
2001	146,8	-18,4	826,8	-5,0	399,5	37,3	3777,6	3,6	5150,6	3,3
2002	157,6	7,3	819,9	-0,8	324,9	-18,7	3810,8	0,9	5113,1	-0,7
2003	156,7	-0,6	732,1	-10,7	361,6	11,3	3960,1	3,9	5210,4	1,9
2004	153,2	-2,2	705,2	-3,7	372,3	2,9	4022,7	1,6	5253,4	0,8
2005	145,0	-5,4	771,4	9,4	326,9	-12,2	4163,8	3,5	5407,1	2,9
2006	146,6	1,1	784,7	1,7	321,6	-1,6	4258,6	2,3	5511,5	1,9
2007	142,7	-2,6	876,8	11,7	325,4	1,2	4383,0	2,9	5727,9	3,9
2008	158,9	11,3	848,9	-3,2	361,6	11,1	4392,7	0,2	5762,1	0,6
2009	166,7	4,9	665,6	-21,6	289,5	-19,9	4152,3	-5,5	5274,1	-8,5
2010	176,0	5,6	727,1	9,2	303,5	4,8	4139,4	-0,3	5345,9	1,4
2011	173,5	-1,4	750,9	3,3	305,7	0,7	4128,2	-0,3	5358,4	0,2
2012	166,5	-4,0	731,6	-2,6	303,1	-0,9	4067,1	-1,5	5268,3	-1,7
2013	166,0	-0,3	744,2	1,7	305,9	1,0	4050,0	-0,4	5266,1	0,0
2014	167,9	1,2	768,0	3,2	310,2	1,4	4067,7	0,4	5313,8	0,9
2015	168,8	0,5	779,8	1,5	311,4	0,4	4097,0	0,7	5357,0	0,8

Fonte: ISTAT e Prometeia (anni vari)

La provincia di Genova (tabella 10) nel quinquennio 2007-2011 ha registrato un decremento di quasi il 3 per cento di valore aggiunto (-2,6 per cento, -453,7 milioni di euro) imputabile a una crisi che ha attraversato tutti i settori. Il settore servizi ha subito un decremento settoriale dell'1,7 per cento, 248 milioni di euro di valore aggiunto, l'industria in senso stretto una perdita superiore all'8,1 per cento (-185,5 milioni di euro) e le costruzioni una perdita superiore al 2 per cento (-15,2 milioni di euro). L'agricoltura, settore residuale, ha risentito notevolmente della crisi registrando, nel periodo in esame, un decremento di oltre il 6,5 per cento, anche se in termini assoluti equivale a una perdita di soli 4,5 milioni di euro di valore aggiunto.

**Tabella 10: Evoluzione del valore aggiunto per settori - Provincia di Genova**  
(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000, valori percentuali)

GENOVA	Agricoltura		Industria in senso stretto		Costruzioni		Servizi		Totale	
	valore assoluto	tassi di variazione	valore assoluto	tassi di variazione	valore assoluto	tassi di variazione	valore assoluto	tassi di variazione	valore assoluto	tassi di variazione
1999	63,8		2338,1		465,5		13887,5		16754,8	
2000	66,2	3,8	2647,5	13,2	608,1	30,6	14216,0	2,4	17537,8	4,7
2001	65,4	-1,3	2680,4	1,2	792,8	30,4	14593,7	2,7	18132,3	3,4
2002	68,5	4,8	2340,0	-12,7	821,1	3,6	14234,9	-2,5	17464,5	-3,7
2003	67,5	-1,5	2069,5	-11,6	872,9	6,3	14338,9	0,7	17348,8	-0,7
2004	67,6	0,2	2073,5	0,2	884,0	1,3	14395,3	0,4	17420,4	0,4
2005	65,1	-3,7	2070,5	-0,1	743,1	-15,9	14411,6	0,1	17290,4	-0,7
2006	67,6	3,8	2253,6	8,8	708,1	-4,7	14372,8	-0,3	17402,1	0,6
2007	73,2	8,3	2488,6	10,4	704,6	-0,5	14548,2	1,2	17814,7	2,4
2008	71,8	-1,9	2556,3	2,7	764,2	8,5	14489,0	-0,4	17881,3	0,4
2009	83,0	15,5	2214,5	-13,4	693,0	-9,3	13886,5	-4,2	16876,9	-5,6
2010	74,0	-10,8	2292,3	3,5	694,9	0,3	14150,2	1,9	17211,4	2,0
2011	69,8	-5,6	2285,7	-0,3	682,6	-1,8	14318,8	1,2	17356,9	0,8
2012	66,2	-5,1	2176,4	-4,8	667,0	-2,3	14243,3	-0,5	17152,9	-1,2
2013	65,8	-0,6	2181,0	0,2	667,9	0,1	14274,3	0,2	17189,0	0,2
2014	66,5	1,1	2228,9	2,2	674,0	0,9	14397,7	0,9	17367,1	1,0
2015	66,9	0,5	2248,7	0,9	674,9	0,1	14542,0	1,0	17532,5	1,0

Fonte: ISTAT e Prometeia (anni vari)

La provincia di La Spezia (tabella 11) nel quinquennio 2007-2011 ha registrato un decremento di oltre l'1,5 per cento di valore aggiunto (-65,2 milioni di euro) imputabili ai servizi che con un decremento dell'1,4 per cento hanno sottratto in valore assoluto 64,9 milioni di euro e all'industria in senso stretto che ha registrato una perdita prossima al 7 per cento (-40,8 milioni di euro). Per contro, le costruzioni con un incremento del 18,1 per cento hanno apportato 10,3 milioni di euro e l'agricoltura, con una crescita del 2,6 per cento, ha apportato 2,3 milioni di euro andando a contenere il risultato negativo dei due settori sopradetti.



**Tabella 11: Evoluzione del valore aggiunto per settori - Provincia di La Spezia**  
(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000, valori percentuali)

LA SPEZIA	Agricoltura		Industria in senso		Costruzioni		Servizi		Totale	
	valore assoluto	tassi di variazione	valore assoluto	tassi di variazione	valore assoluto	tassi di variazione	valore assoluto	tassi di variazione	valore assoluto	tassi di variazione
1999	91,6		578,6		169,6		2968,4		3808,2	
2000	99,5	8,6	621,6	7,4	197,6	16,5	3061,0	3,1	3979,7	4,5
2001	95,7	-3,8	574,5	-7,6	185,1	-6,3	3091,5	1,0	3946,8	-0,8
2002	93,9	-1,9	620,6	8,0	180,1	-2,7	3213,4	3,9	4108,0	4,1
2003	96,5	2,8	552,4	-11,0	192,2	6,7	3174,9	-1,2	4015,9	-2,2
2004	97,3	0,8	537,1	-2,8	181,4	-5,6	3202,7	0,9	4018,5	0,1
2005	90,5	-7,0	540,3	0,6	178,5	-1,6	3332,1	4,0	4141,4	3,1
2006	88,7	-1,9	549,0	1,6	174,0	-2,5	3235,8	-2,9	4047,5	-2,3
2007	89,2	0,5	596,2	8,6	167,9	-3,5	3212,8	-0,7	4066,0	0,5
2008	94,3	5,8	626,9	5,2	185,2	10,4	3209,9	-0,1	4116,3	1,2
2009	89,8	-4,8	532,4	-15,1	223,2	20,5	3092,1	-3,7	3937,5	-4,3
2010	94,3	5,0	552,1	3,7	199,9	-10,5	3141,3	1,6	3987,6	1,3
2011	92,9	-1,5	551,2	-0,2	184,1	-7,9	3172,3	1,0	4000,5	0,3
2012	89,2	-4,0	525,2	-4,7	173,4	-5,8	3151,3	-0,7	3939,1	-1,5
2013	88,9	-0,3	526,6	0,3	170,1	-1,9	3155,4	0,1	3940,9	0,0
2014	89,9	1,1	538,3	2,2	169,6	-0,3	3180,8	0,8	3978,6	1,0
2015	90,3	0,5	543,3	0,9	168,7	-0,5	3211,4	1,0	4013,7	0,9

Fonte: ISTAT e Prometeia (anni vari)

### **Il mercato del lavoro**

La crisi economica ha comportato effetti pesanti anche sul mercato del lavoro ligure, seppur lievemente ritardati rispetto al territorio nazionale.

Le perdite occupazionali sono state ingenti: tra il I trimestre 2012 e il I trimestre 2008 è stata registrata una perdita complessiva di 20.000 occupati e di 1,7 punti percentuali del tasso di occupazione insieme ad un aumento di 2 punti percentuali del tasso di disoccupazione; tra il II trimestre 2012 e il II trimestre 2011 è stata registrata una perdita complessiva di 27.000 occupati e di 2,5 punti percentuali del tasso di occupazione insieme ad un aumento di 3,6 punti percentuali del tasso di disoccupazione.

La distribuzione settoriale della flessione dell'occupazione riflette perfettamenteamente la contrazione di valore aggiunto espressa nelle varie province: i settori più colpiti sono quello dell'industria e quello dei servizi in particolare del commercio. Dal confronto effettuato sul II trimestre per gli anni 2012 e 2011, emerge una contrazione dell'occupazione complessiva nell'industria dell'11 per cento (di cui soltanto il 2,6 per cento nelle costruzioni) e una contrazione dell'occupazione complessiva nei servizi del 2,6 per cento (di cui oltre l'8,5 per cento nel commercio).

**Tabella 12 Forze di lavoro in Liguria (valori in migliaia di unità e valori percentuali)**

Periodo di riferimento	FORZE DI LAVORO					NON FORZE DI LAVORO	POPOLAZIONE	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione	
	Occupati	Persone in cerca di occupazione			Totale	Totale				
		Con precedenti esperienze lavorative	Senza precedenti esperienze lavorative	Totale						
MASCHI E FEMMINE										
2008	I Trimestre	648	33	9	41	690	909	1.599	63,5	6,0
	II Trimestre	664	24	11	35	699	900	1.599	65,1	5,1
	III Trimestre	653	24	5	29	682	918	1.600	64,2	4,3
	IV Trimestre	637	34	8	42	679	923	1.602	62,5	6,1
2009	I Trimestre	633	32	6	38	672	932	1.603	62,1	5,7
	II Trimestre	645	33	2	35	680	924	1.604	63,3	5,1
	III Trimestre	649	35	7	43	692	912	1.604	63,9	6,2
	IV Trimestre	658	33	8	40	698	907	1.605	64,4	5,8
2010	I Trimestre	635	45	9	54	689	917	1.606	62,4	7,8
	II Trimestre	643	34	4	38	681	924	1.605	63,5	5,6
	III Trimestre	639	33	4	37	677	928	1.605	63,4	5,5
	IV Trimestre	637	45	5	50	687	918	1.605	62,7	7,3
2011	I Trimestre	640	41	5	46	685	920	1.605	62,7	6,6
	II Trimestre	660	27	4	31	691	916	1.606	64,7	4,4
	III Trimestre	642	38	9	47	690	916	1.605	63,0	6,9
	IV Trimestre	637	43	7	50	687	919	1.606	63	6,9
2012	I Trimestre	628	48	12	60	689	916	1.605	61,7	8,8
	II Trimestre	633	44	11	55	688	915	1.604	62,2	8,0

Fonte: ISTAT (anni vari)

Il secondo trimestre 2012 ha rafforzato i segnali preoccupanti sul mercato del lavoro ligure: rispetto allo stesso trimestre dello scorso anno, lo stock degli occupati ha registrato una diminuzione del 4,1 per cento, mentre le persone in cerca di occupazione hanno registrato un aumento dell'81,5 per cento. Nel complesso gli occupati diminuiscono di 26.792 unità (-4,1 per cento) con una contrazione di 11.023 unità della componente femminile (-3,8 per cento) e di 15.769 unità della componente maschile (-4,2 per cento). Per quanto riguarda la composizione settoriale della perdita di occupazione, si osserva che per la componente femminile oltre il 52,5 per cento della riduzione è concentrata nei servizi (-5.789 unità di cui 3.795 unità nel commercio), il 32,5 per cento circa nell'industria (-3.579 unità) e il rimanente nell'agricoltura (circa il 15 per cento per 1.655 unità). La componente maschile ha registrato un saldo positivo nel comparto agricolo (+3.584 unità) che ha attenuato la perdita complessiva registrata dagli altri settori. Le maggiori perdite occupazionali sono state registrate dall'industria con un decremento di -12.137 unità, mentre complessivamente, quelle del settore dei servizi ammontavano a 7.216 unità. All'interno dei servizi, occorre però rilevare le difficoltà occupazionali del comparto del commercio che in un anno, complessivamente, ha perso 14.159 unità di cui 10.364 per la componente maschile e 3.795 unità per la componente femminile.

Il ricorso agli ammortizzatori sociali ha consentito in parte e temporaneamente di attenuare gli effetti sociali della situazione occupazionale e il II trimestre 2012 ha registrato un incremento delle ore concesse di Cassa Integrazione Guadagni di +27,4 per cento (+14,3 per cento per la Cassa Ordinaria, +12,9 per cento per la Cassa straordinaria e +43,2 per cento per la Cassa in deroga).

La Cassa Integrazione Ordinaria ha interessato in particolare il settore meccanico e quello della lavorazione dei minerali non metalliferi, anche se si rileva un incremento significativo nel settore dei trasporti e comunicazioni e in quello dell'installazione impianti per l'edilizia.

La Cassa Integrazione Straordinaria ha interessato in particolare il settore meccanico e quello dei trasporti e comunicazioni e quello dell'installazione impianti per l'edilizia, anche se si rileva un incremento significativo nei settori della metallurgia e dell'installazione di impianti per l'edilizia.

La Cassa Integrazione in deroga ha interessato in particolare il settore dei trasporti e comunicazioni, quello residuale "varie" e quello dell'installazione impianti per l'edilizia; oltre a un forte incremento per l'artigianato e il commercio.

Un dato molto preoccupante riguarda la composizione per classi di età del tasso di occupazione: i giovani vedono progressivamente diminuire le loro prospettive di occupazione, seppur in misura diversa a livello provinciale.

Analizzando il periodo dal 2004 al 2011, si nota il forte decremento del tasso di occupazione giovanile (classi 15-24 e 25-34 anni) in particolare nel territorio della provincia di Genova e di La Spezia; per la classe di età 25-34 anni anche la provincia di Savona registra un decremento di quasi 6 punti percentuali (dal 75,8 al 70,0 per cento). Per la classe di età 35-44 anni si registra un preoccupante decremento in tutte le province ad esclusione di quella di Imperia; in particolare le province di Savona e di La Spezia perdono oltre 4 punti percentuali di tasso di occupazione.

*Tabella 13 Tasso di occupazione in Liguria per provincia e classe di età (valori percentuali)*

PROVINCIA	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
<b>15-24 anni</b>								
Imperia	23,4	22,0	21,0	25,3	24,6	24,3	19,4	27,0
Savona	19,1	24,3	34,6	25,3	23,0	14,6	20,5	26,5
La Spezia	24,3	23,6	23,2	31,2	20,4	18,5	22,9	16,2
Genova	23,7	27,0	26,8	25,0	27,4	26,1	23,2	20,6
<b>25-34 anni</b>								
Imperia	69,2	72,0	76,0	81,9	79,6	75,4	77,0	73,7
Savona	75,8	75,8	76,6	83,4	77,0	77,5	72,7	70,0
La Spezia	78,4	70,6	78,6	75,4	77,2	73,8	69,2	76,7
Genova	82,2	80,9	76,2	80,3	79,1	78,5	75,1	77,6
<b>35-44 anni</b>								
Imperia	76,8	76,5	81,4	79,5	78,6	77,0	78,2	79,1
Savona	82,9	84,7	84,7	83,8	83,6	84,2	78,6	78,5
La Spezia	80,9	85,9	83,5	82,5	78,8	79,3	80,6	76,3
Genova	84,2	82,3	82,3	83,1	85,3	85,5	85,6	83,2
<b>45-54 anni</b>								
Imperia	73,4	69,9	79,3	78,5	83,3	77,1	75,7	82,4
Savona	73,3	72,9	77,4	78,8	79,7	82,2	80,4	80,9
La Spezia	70,1	80,7	82,2	78,7	82,1	67,7	80,3	78,7
Genova	71,2	72,5	73,9	75,8	76,2	79,7	79,0	75,8
<b>55-64 anni</b>								
Imperia	31,8	35,7	33,4	45,4	43,0	39,2	39,8	41,9
Savona	27,8	34,5	32,9	33,1	34,2	38,8	39,7	39,6
La Spezia	25,5	27,7	43,3	36,0	33,3	32,2	31,5	45,2
Genova	28,2	27,4	29,5	33,5	34,8	37,8	38,9	41,5
<b>15-64 anni</b>								
Imperia	57,8	59,3	62,5	65,1	64,9	61,8	61,1	63,2
Savona	58,9	61,7	63,8	64,1	63,7	64,8	62,2	62,1
La Spezia	58,3	61,2	65,0	64,5	62,9	57,8	60,9	62,7
Genova	61,6	61,2	61,2	63,1	63,8	64,9	64,3	63,8

Fonte: ISTAT (anni vari)

Contemporaneamente in tutte le province aumenta la partecipazione al lavoro per le classi più elevate di età (da 55 a 64 anni): la provincia di La Spezia quasi raddoppia il suo tasso di occupazione (da 25,5 a 45,2 per cento), la provincia di Genova registra un incremento di oltre 13 punti percentuali, la provincia di Savona di quasi 12 punti percentuali e infine la provincia di Imperia di oltre 10 punti percentuali.

Nel 2011 in media d'anno, il tasso di disoccupazione si è attestato complessivamente al 6,3 per cento (5,8 per cento per la componente maschile e 7,0 per cento per la componente femminile) in linea con la media del comparto di appartenenza. L'analisi degli ultimi otto anni mostra un differente andamento del tasso di disoccupazione sia per genere sia per provincia di appartenenza. La componente femminile, seppur non raggiungendo i livelli della componente maschile, mostra un netto miglioramento nel periodo in esame nelle

province di Imperia e di Savona. La provincia di Genova mostra un andamento crescente per entrambi i generi, anche se in misura più pronunciata per la componente maschile (dal 3,8 per cento nel 2004 al 6,6 per cento nel 2011). Anche l'analisi dell'ultimo triennio sembra mostrare maggiori criticità nella provincia di Genova che ha registrato un incremento complessivo di oltre 1,5 punti percentuali.

*Tabella 14 Tasso di disoccupazione in Liguria per provincia e sesso (valori percentuali)*

PROVINCIA	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
<b>Maschi</b>								
<b>Imperia</b>	5,2	3,1	2,9	3,6	3,8	5,1	8,3	7,2
<b>Savona</b>	4,2	3,3	2,5	3,3	4,6	3,7	4,5	4,8
<b>Genova</b>	3,8	3,1	3,8	3,9	3,9	4,6	6,3	6,6
<b>La Spezia</b>	3,5	3,6	3,7	6,6	3,6	5,7	3,3	2,3
<b>Femmine</b>								
<b>Imperia</b>	14,8	13,8	5,5	6,3	9,7	9,0	11,3	8,2
<b>Savona</b>	7,0	8,1	7,2	5,6	6,8	6,5	4,7	4,5
<b>Genova</b>	7,1	8,6	6,7	4,9	7,1	6,6	6,8	7,2
<b>La Spezia</b>	7,2	8,5	6,2	8,2	4,9	8,0	9,7	8,1
<b>Totale</b>								
<b>Imperia</b>	9,2	7,4	4,0	4,8	6,3	6,8	9,6	7,6
<b>Savona</b>	5,4	5,3	4,5	4,3	5,6	4,9	4,6	4,6
<b>Genova</b>	5,2	5,5	5,1	4,4	5,4	5,5	6,5	6,9
<b>La Spezia</b>	5,1	5,8	4,8	7,3	4,2	6,6	5,9	4,7

Fonte: ISTAT (anni vari)

### *Le scelte di consumo delle famiglie*

Nel 2011, secondo i dati dell'indagine sui consumi delle famiglie condotta dall'ISTAT, la spesa media mensile delle famiglie liguri è stata pari, in valori correnti, a 2.371 euro, circa 117 euro in meno rispetto alla media nazionale e soprattutto 110 euro in più rispetto all'anno precedente.

La tipologia di spesa rispecchia la struttura e composizione dei nuclei familiari liguri. Dall'analisi della spesa media mensile delle famiglie per capitolo di spesa e regioni, si nota come la spesa alimentare (19,7 per cento) e la spesa per l'abitazione (34 per cento) assorbono oltre il 50 per cento della spesa totale. A ciò si aggiunga che, mentre per tutte le regioni del Nord la quota della spesa alimentare è inferiore alla media nazionale, in Liguria, dove è elevata la presenza di popolazione anziana, la quota supera di mezzo punto percentuale la media nazionale. Le quote di spesa per l'abitazione per la Liguria e per la Toscana sono le più alte tra tutte le Regioni d'Italia e si distaccano di oltre 5 punti percentuali dalla media nazionale. L'incidenza della spesa per combustibili ed energia risulta in linea con quella nazionale.

E' da notare che tutte le altre voci di spesa (ad esclusione della voce "Altri beni e servizi") risultano inferiori alla media nazionale.

La quota destinata alla spesa per la salute si conferma notevolmente ridimensionata al 3,5 per cento in un processo che ha investito tutta la nazione (3,7 per cento media nazionale). Ciò conferma, nell'invarianza della peculiare struttura demografica della nostra regione, gli effetti deprivanti che la crisi ha avuto sulla situazione sociale della popolazione ligure e sulla sua effettiva possibilità di esprimere e soddisfare il proprio "bisogno di salute".

*Tavola 15: Spesa media mensile delle famiglie per capitolo di spesa e regione – anno 2011  
valori in euro (in grassetto) e composizioni percentuali rispetto al totale della spesa media mensile*

Regioni	Alimentari e bevande	Tabacchi	Abbigliamento e calzature	Abitazione	Combustibili ed energia	Arredamenti ecc	Sanità	Trasporti	Comunicazioni	Istruzione	Tempo libero e cultura	Altri beni e servizi	Spesa media mensile 2011	Spesa media mensile 2010	Spesa media mensile 2009
Piemonte	17,8	0,8	4,9	27,5	6,1	5,2	3,1	14,9	1,8	1,2	5,1	11,7	2.705	2.684	2.588
Valle d'Aosta	18,0	0,6	4,7	26,8	5,4	6,7	4,2	13,7	2,2	1,0	5,0	11,7	2.573	2.579	2.606
Lombardia	13,2	0,7	5,1	29,4	4,9	5,2	3,5	16,4	1,7	1,1	4,8	11,2	3.033	2.896	2.918
Trentino Alto Adige	14,1	0,6	5,1	30,4	4,5	6,6	4,9	14,2	1,9	1,4	4,8	11,4	2.855	2.705	2.520
Veneto	16,1	0,5	4,9	29,8	5,4	5,3	5,9	14,8	1,9	1,5	5,0	11,3	2.776	2.876	2.857
Friuli Venezia Giulia	16,9	0,8	4,6	30,9	5,4	5,4	4,1	14,0	1,7	1,0	4,7	10,4	2.594	2.673	2.569
<b>Liguria</b>	<b>19,7</b>	<b>0,7</b>	<b>4,4</b>	<b>34,0</b>	<b>5,2</b>	<b>4,5</b>	<b>3,5</b>	<b>10,9</b>	<b>1,4</b>	<b>0,9</b>	<b>3,7</b>	<b>11,1</b>	<b>2.371</b>	<b>2.261</b>	<b>2.396</b>
Emilia Romagna	16,6	0,6	5,0	28,7	5,3	5,7	3,8	15,0	1,9	1,1	4,8	11,6	2.770	2.885	2.799
Toscana	17,2	0,7	4,4	34,0	5,2	4,5	3,5	10,9	1,4	0,9	3,7	11,1	2.371	2.557	2.444
Umbria	20,7	0,8	5,3	28,2	5,1	5,6	4,2	13,6	1,7	0,8	4,6	9,3	2.673	2.654	2.586
Marche	18,6	0,7	5,4	28,6	5,5	4,1	3,9	15,9	1,9	1,2	4,0	10,2	2.615	2.522	2.434
Lazio	18,9	0,8	5,2	33,9	4,6	4,6	3,8	12,8	1,9	0,9	3,5	9,1	2.522	2.512	2.591
Abruzzo	19,3	1,0	5,9	26,0	5,5	6,5	3,5	15,8	2,2	1,4	4,3	8,8	2.348	2.331	2.419
Molise	20,7	1,0	5,9	26,0	6,4	7,3	3,6	13,0	2,1	1,9	3,9	8,2	2.201	2.326	2.336
Campania	28,7	1,4	5,7	25,1	4,8	5,1	2,8	11,5	2,1	0,6	3,3	8,9	1.944	1.908	1.894
Puglia	23,5	1,1	7,3	24,4	5,5	5,3	4,0	12,1	2,1	1,8	3,5	9,4	1.958	1.980	1.983
Basilicata	23,4	1,1	6,9	23,4	7,0	5,4	3,6	13,2	2,2	2,0	2,8	8,9	1.898	1.887	1.862
Calabria	25,7	1,1	8,0	19,8	5,7	5,8	4,2	14,5	2,0	0,9	4,0	8,4	1.904	1.787	1.795
Sicilia	27,2	1,8	6,6	25,6	5,3	4,4	3,7	12,5	2,2	0,8	2,7	7,2	1.637	1.668	1.721
Sardegna	24,8	1,0	6,8	26,9	5,4	4,7	3,7	13,0	2,2	1,3	3,6	6,6	1.921	1.870	1.878
<b>Italia</b>	<b>19,2</b>	<b>0,8</b>	<b>5,4</b>	<b>28,9</b>	<b>5,2</b>	<b>5,1</b>	<b>3,7</b>	<b>14,2</b>	<b>1,9</b>	<b>1,1</b>	<b>4,2</b>	<b>10,2</b>	<b>2.488</b>	<b>2.453</b>	<b>2.442</b>

Fonte: ISTAT (luglio 2012)

### *Le prospettive di crescita*

L'economia ligure sta mostrando la sua debolezza nell'affrontare l'ondata recessiva conseguente alla crisi economico-finanziaria complessiva, debolezza che la espone al non remoto rischio di una preoccupante crisi sociale data la fragilità strutturale della composizione demografica della popolazione ligure.

Trova dunque conferma il quadro delineato negli scorsi DPEFR, ulteriormente aggravato dalla riduzione di risorse pubbliche e dall'aumento dei prelievi fiscali, anche locali, stabiliti dalla programmazione finanziaria nazionale. Nei prossimi anni l'economia ligure subirà ancora gli effetti di ritorno della crisi finanziaria internazionale e nazionale insieme alla manovra di contenimento della spesa pubblica decisa dal Governo nazionale e imposta ai governi locali che oggi ha già dato luogo ad una forte contrazione dei trasferimenti per i soggetti più deboli e ad una netta riduzione in termini nominali dei fondi statali destinati alla sanità ligure. Il profilarsi di questo panorama evidentemente ha limitato notevolmente la possibilità per le regioni di erogare prestazioni sociali. Emergeranno dunque con maggiore insistenza la fragilità della situazione economica delle famiglie liguri, caratterizzate da nuclei anziani, pensionati, monoreddito, con fragilità sociali e grandi necessità sanitarie inducendo sia una ricomposizione nelle scelte di spesa sempre più orientata ai bisogni primari sia una riduzione del reddito disponibile reale e dunque della capacità di spesa che porterà ad una compressione della possibilità di sviluppo dei consumi delle famiglie. Al di là delle valutazioni sociali, è ovvio, che vista la caratteristica predominanza di questa componente nella determinazione del valore aggiunto regionale, si determinerà un rallentamento nella ripresa economica regionale.

Le ultime stime regionali ad oggi disponibili, risalendo al mese di luglio, scontano un quadro previsivo della situazione italiana migliore rispetto alle previsioni del mese di settembre. Pertanto, sul finire d'anno, le previsioni regionali potrebbero subire revisioni in termini ulteriormente peggiorativi.

**Tabella 16 Scenario di previsione al 2015**

<b>Scenario di previsione al 2015 per la Liguria</b> (tassi di var % su valori a prezzi concatenati con anno di riferimento 2000)					
	<b>2011</b>	<b>2012</b>	<b>2013</b>	<b>2014</b>	<b>2015</b>
<b>Prodotto interno lordo</b>	0,1	-2,3	-0,3	0,7	1,1
<b>Domanda interna</b>	0,1	-3,5	-1,0	0,5	1,2
<b>Spese per consumi delle famiglie</b>	0,4	-3,3	-1,3	0,6	1,1
<b>Investimenti fissi lordi</b>	-0,7	-7,2	1,5	1,4	2,9
<b>Spesa per consumi finali delle AA.PP e delle ISP</b>	0,4	-1,2	-1,7	-0,5	0,0
<b>Importazioni di beni dall'estero</b>	10,6	-8,0	-1,2	0,2	1,6
<b>Esportazioni di beni verso l'estero</b>	10,2	-15,5	4,8	5,6	5,9
<b>Valore aggiunto ai prezzi base</b>					
<b>agricoltura</b>	-1,8	2,6	0,6	1,9	2,1
<b>industria</b>	1,2	-6,7	-0,5	1,2	1,5
<b>costruzioni</b>	-3,0	-6,4	0,8	0,2	1,1
<b>servizi</b>	0,5	-1,3	-0,4	0,5	1,0
<b>totale</b>	1,0	-1,4	-0,4	0,3	0,6
<b>Tasso di disoccupazione (%)</b>	6,3	8,2	9,6	9,4	9,2

Fonte: Prometeia (luglio 2012)

Il quadro prospettico delineato dalle previsioni del mese di luglio dall'Istituto di ricerca Prometeia sembra caratterizzare l'anno corrente per significativi risultati negativi per tutte le componenti del PIL che porteranno ad una caduta della crescita dell'economia (-2,3 per cento). Gli effetti delle politiche fiscali e tributarie sui redditi reali delle famiglie insieme alle difficili condizioni del mercato del lavoro deprimeranno ancor più i consumi che diminuiranno di -3,3 per cento.

Gli investimenti subiranno una vigorosa frenata del 7,5 per cento scontando l'accresciuta incertezza della domanda e l'inasprimento delle condizioni creditizie.

Nel 2012 le esportazioni registreranno un fortissimo decremento superiore a -15 per cento presumibilmente legato alla carenza di commesse del settore cantieristico, mentre le importazioni segneranno un decremento di circa l'8 per cento.

Secondo le previsioni di Prometeia del luglio scorso, nel prossimo triennio il crollo degli scambi commerciali esteri è destinato a riassorbirsi: le esportazioni riprenderanno gradualmente a crescere in misura ben superiore alle importazioni che nel 2013 registreranno ancora un decremento dell'1,2 per cento. A partire dall'anno 2014, nonostante l'inversione di tendenza le importazioni registreranno tassi di crescita molto modesti (0,2 per cento nel 2014 e 1,6 per cento nel 2015) risentendo della dinamica dei consumi. Il sentiero di crescita porterà nel 2015 ad un incremento del 5,9 per cento delle esportazioni.

Le difficoltà economiche affrontate dalle famiglie liguri deprimeranno ancora la spesa per tutto il 2013 che in media d'anno registrerà un decremento della spesa per consumi delle famiglie dello 0,5 per cento. A partire dal 2014 si potranno registrare timidi segni di ripresa seppur sempre inferiori all'aggregato nazionale.

Un andamento simile verrà registrato dagli investimenti delle imprese che mostreranno una lieve ripresa comunque sempre con tassi di crescita ben inferiori sia a quello del comparto territoriale sia a quello nazionale.

*Tabella 17 Previsione delle unità di lavoro al 2015*

Scenario di previsione al 2015 per le unità di lavoro per settore (tassi di variazione annuali su valori a prezzi concatenati con anno di riferimento 2000)						
UNITA' DI LAVORO		2011	2012	2013	2014	2015
		<i>Agricoltura</i>	0,7	21,3	-2,6	-2,1
<i>Industria</i>	-2,3	-2,2	-0,1	0,0	-0,2	
<i>Costruzioni</i>	2,6	-20,3	-0,6	0,0	0,3	
<i>Servizi</i>	1,4	-0,1	-0,3	0,5	0,9	
<i>Totale</i>	1,0	-1,4	-0,4	0,3	0,6	
<i>Tasso di occupazione</i>		40,2	40,0	39,6	39,7	40,0
<i>Tasso di disoccupazione</i>		6,2	8,2	9,6	9,4	9,2
<i>Tasso di attività</i>		42,8	43,6	43,8	43,8	44,0

Fonte: Prometeia (luglio 2012)

Per quanto concerne il mercato del lavoro, gli anni 2012 e 2013 sembrano essere ancora pesantemente colpiti dagli effetti della crisi. Secondo le stime di luglio, lo scenario che si va delineando per il prossimo anno prevede performance del mercato del lavoro ancora preoccupanti: le unità di lavoro in tutti i settori presenteranno un sentiero di crescita negativa seppur attenuata rispetto all'anno corrente.

A partire dal 2014 le unità di lavoro nei servizi invertiranno la tendenza attestandosi per l'anno successivo ad una crescita dello 0,9 per cento, e poiché il loro contributo è numericamente il più rilevante, renderà positivo anche il trend totale delle unità lavoro. Per contro le unità di lavoro dell'industria confermeranno la crescita negativa seppur attenuandola nei risultati.

L'andamento del tasso di occupazione risulterebbe in continua contrazione almeno fino al 2014 mentre, il tasso di attività registrerà una lenta e continua crescita (44,0 per cento per il 2015). La disoccupazione in crescita fino al 2013, registrerà soltanto timidi contenimenti che comunque porteranno il tasso di disoccupazione a mantenersi nel 2015 al di sopra del 9 per cento.

## *IL QUADRO NAZIONALE DI RIFERIMENTO PER IL TRIENNIO 2013/2015*

### *IL QUADRO NORMATIVO NAZIONALE*

#### *L'attuazione del federalismo fiscale*

Il processo di riforma per il rafforzamento dell'autonomia nella responsabilità delle Regioni e degli Enti Locali, come prefigurato dalla legge delega n. 42/2009 in materia di federalismo fiscale, risulta ad oggi ancora da completare, necessitando esso di circa 70 provvedimenti attuativi, amministrativi e regolamentari, oltre a quelli legislativi di completamento, alcuni dei quali di notevole rilevanza ai fini del raggiungimento degli obiettivi complessivi posti dalla riforma (il nuovo termine di scadenza della delega per l'emanazione dei decreti correttivi necessari al completamento del sistema costruito dalla legge n. 42/2009 è stato fissato per il 21 novembre 2014). In particolare si segnalano i provvedimenti riguardanti la determinazione dei costi standard delle funzioni essenziali (sanità, assistenza, istruzione, trasporto pubblico locale in conto capitale) ed il funzionamento della perequazione.

A tale ritardo hanno senza dubbio contribuito le misure di finanza pubblica che sono state adottate in relazione alla necessità di superare la crisi economica, misure che hanno inevitabilmente inciso sugli spazi di autonomia finanziaria finora attribuiti agli Enti territoriali.

Negli ultimi mesi del 2011 è cambiato il quadro: tutte le funzioni regionali, ed il loro finanziamento, sono stati fortemente sollecitati dalla grave crisi economico-finanziaria che in questi anni sta caratterizzando l'Europa, e dovranno peraltro confrontarsi con il c.d. "Fiscal Compact" in via di definizione da parte dei Paesi dell'Eurozona.

Sulla sostanza del federalismo fiscale hanno influito fortemente i tagli di spesa imposti dalle ripetute manovre correttive, che hanno inciso pesantemente sulla finanza regionale e locale, e quindi sulle stesse materie regionali. Il ridisegno delle fonti di entrata regionali e locali appare "arenato".

In particolare, nell'ambito del *federalismo regionale* restano ad oggi da adottare i provvedimenti riguardanti:

- la determinazione, prevista dalla legge n. 42/2009 e dal decreto legislativo n. 68/2011, dei fabbisogni e dei costi standard per le funzioni legate ai livelli essenziali delle prestazioni (LEP) riconducibili alla lettera m) dell'articolo 117 della Costituzione, ossia sanità, assistenza, istruzione e trasporto pubblico locale con riferimento alla spesa di parte capitale. Per tali funzioni è prevista la definizione dei livelli standard di servizio e di finanziamento su tutto il territorio nazionale. Ad oggi non è stato ancora emanato dal Governo il DPCM di ricognizione dei LEP nelle materie dell'assistenza, dell'istruzione e del trasporto pubblico locale, con riferimento alla spesa in conto capitale, nonché di ricognizione dei livelli adeguati del servizio di trasporto pubblico locale e di definizione dei livelli essenziali di finanziamento con la rideterminazione delle aliquote dell'addizionale regionale all'IRPEF e della compartecipazione all'IVA. Per quanto concerne invece la materia sanitaria è previsto che annualmente siano rideterminati i costi ed i fabbisogni standard regionali e siano definite le tre Regioni di riferimento che hanno garantito l'erogazione dei livelli essenziali di assistenza (LEA) in condizione di equilibrio economico individuate in base a criteri di qualità dei servizi erogati, appropriatezza ed efficienza;
- l'individuazione dei trasferimenti statali da sopprimere alle Regioni a Statuto Ordinario (il termine ultimo entro cui doveva essere emanato il relativo DPCM era il 31 dicembre 2011);
- la determinazione dell'aliquota dell'addizionale IRPEF (il termine ultimo entro cui doveva essere fissata tale aliquota era il 27 maggio 2012) (decorrenza 2013, con riferimento all'anno d'imposta precedente);
- le modalità di attribuzione del gettito IVA e la definizione dei meccanismi operativi di funzionamento del fondo perequativo (decorrenza 2013);
- le modalità di attribuzione delle risorse derivanti dall'attività di recupero fiscale in materia di IVA, riferite alla quota di compartecipazione regionale;
- la governance nella gestione dei rapporti Regioni-Agenzia delle Entrate (banche dati, condivisione dei criteri di gestione e impiego delle risorse disponibili, Comitato regionale di indirizzo tributi compartecipati).

Per quanto concerne invece lo stato di attuazione del procedimento di determinazione dei costi e dei fabbisogni standard degli Enti Locali il Consiglio dei Ministri, lo scorso 5 ottobre, ha approvato in via preliminare, in attuazione dell'articolo 6 del decreto legislativo n. 216/2010, lo schema di DPCM per l'adozione delle note metodologiche per la stima dei fabbisogni standard relativamente alle funzioni di polizia locale per i Comuni ed alle funzioni nel campo dello sviluppo economico-servizi del mercato del lavoro per le Province<sup>1</sup>. Tale provvedimento, sul quale la Conferenza Stato-Città e Autonomie Locali lo

---

<sup>1</sup> Si ricorda che il decreto legislativo n. 216/2010, come descritto nell'articolo 1, ha la finalità di disciplinare la determinazione dei fabbisogni standard per Province e Comuni al fine di assicurare un graduale e definitivo superamento nei loro riguardi del criterio della spesa storica. L'avvio della fase transitoria per il superamento della spesa storica è prevista a partire dal 2012, con un passaggio graduale per gruppi di funzioni e con il completamento dell'entrata in vigore nel 2014. In particolare, per le Province si analizzeranno le seguenti funzioni fondamentali:

- Funzioni generali di amministrazione, di gestione e di controllo;
- Funzioni di istruzione pubblica;
- Funzioni nel campo dei trasporti;
- Funzioni riguardanti la gestione del territorio;
- Funzioni nel campo della tutela ambientale;
- Funzioni nel campo dello sviluppo economico (Servizi del Mercato del Lavoro).

Per i Comuni si analizzeranno le seguenti funzioni fondamentali:

- Funzioni generali di amministrazione, di gestione e di controllo;
- Funzioni di polizia locale;
- Funzioni di istruzione pubblica;



scorso 11 ottobre ha espresso parere favorevole, verrà trasmesso al Parlamento per i pareri della Commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale e delle Commissioni parlamentari competenti a esaminarne le conseguenze finanziarie.

In particolare, con tale schema di decreto, sono adottate le note metodologiche, già approvate dalla Commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo nella seduta del 28 giugno 2012, volte ad illustrare il procedimento seguito per la determinazione dei predetti fabbisogni. Tale procedimento si è sviluppato, essenzialmente, in cinque fasi:

1. identificazione delle informazioni e dei dati di natura strutturale e contabile, acquisiti sia da banche-dati ufficiali, sia tramite rilevazione diretta con appositi questionari somministrati a Province, Comuni ed Unioni di Comuni;
2. individuazione dei modelli organizzativi e dei livelli quantitativi delle prestazioni, determinati sulla base di un sistema di indicatori in relazione a ciascuna funzione fondamentale e ai relativi servizi;
3. analisi dei costi finalizzata all'individuazione di quelli più significativi e alla determinazione degli intervalli di normalità;
4. individuazione di un modello di stima dei fabbisogni standard sulla base di criteri di rappresentatività attraverso la sperimentazione di diverse tecniche statistiche;
5. definizione di un sistema di indicatori per valutare l'adeguatezza dei servizi e consentire agli Enti locali di migliorarli.

La scelta adottata per il calcolo dei fabbisogni standard dei Comuni e delle Province ha previsto che la Società per gli studi di settore SOSE S.p.A. predisponesse le metodologie occorrenti al calcolo dei fabbisogni standard e ne determinasse i valori con appropriate tecniche statistiche. In particolare, il metodo proposto non intende collocare ogni singolo Ente Locale sull'efficienza massima, ma si prefigge piuttosto di conseguire miglioramenti "accettabili" di efficienza rispetto alla situazione storica di partenza determinando per ciascun ente fabbisogni coerenti con quelli raggiunti, in media, dagli enti più efficienti a lui più simili. Nel tempo, il ricalcolo periodico dei fabbisogni (i fabbisogni standard di ciascuna funzione verranno progressivamente sostituiti alla spesa storica nell'arco del triennio successivo alla loro introduzione) garantisce un processo di graduale miglioramento.

### ***L'Armonizzazione dei sistemi contabili e dei bilanci delle Regioni, degli Enti Locali e dei loro Enti ed Organismi strumentali***

Nel corso dell'esercizio 2012 la Regione Liguria ha iniziato un percorso per adeguare le proprie strutture, la propria organizzazione, il proprio sistema informativo e il proprio sistema di bilancio alle disposizioni del decreto legislativo n. 118/2011 in materia di armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio delle Regioni e degli Enti Locali, che ha la finalità di rendere i bilanci degli Enti territoriali, ivi compresi i conti del settore sanitario, omogenei e confrontabili tra loro, anche ai fini del consolidamento con i bilanci delle Amministrazioni Pubbliche.

Il decreto anzidetto detta regole sull'armonizzazione dei sistemi contabili, diretta a garantire la trasparenza e la comparabilità dei dati di bilancio, che trovano applicazione sia per i bilanci degli Enti territoriali, dei loro Enti ed Organismi strumentali, sia per i conti del settore sanitario.

Il decreto n. 118/2011 afferma che l'armonizzazione dei bilanci delle Regioni e degli Enti Locali costituisce un'operazione necessaria per disporre di dati contabili omogenei e confrontabili per il consolidamento dei conti delle Amministrazioni Pubbliche, anche al fine della raccordabilità dei sistemi di bilancio degli Enti territoriali con i sistemi adottati in ambito europeo. Il decreto in argomento dispone che le Regioni, gli Enti Locali ed i loro Enti strumentali (aziende società, consorzi ed altri) adottino la contabilità finanziaria, e affianchino ad essa, a fini conoscitivi, un sistema di contabilità economico-patrimoniale al fine di garantire, precisa il decreto, "la rilevazione unitaria dei fatti gestionali sia sotto il profilo finanziario che sotto quello economico-patrimoniale".

- 
- Funzioni nel campo della viabilità e dei trasporti;
  - Funzioni riguardanti la gestione del territorio e dell'ambiente;
  - Funzioni del settore sociale.

In considerazione della complessità di tale operazione è stata prevista una fase sperimentale di due anni - disciplinata con DPCM del 28 novembre 2011 - al termine della quale, ed in base ai risultati della stessa, verranno precisate le regole contabili definitive a regime dal 1° gennaio 2014, con particolare riferimento, tra l'altro, ai contenuti del nuovo principio della competenza finanziaria: quest'ultimo, ai fini della sperimentazione, andrà configurato prevedendo che le obbligazioni attive e passive (che danno luogo, rispettivamente, alle entrate ed alle spese) vadano registrate nell'esercizio nel quale le stesse vengono a scadenza. Tra gli strumenti introdotti per la realizzazione dei nuovi documenti contabili si prevedono, in particolare:

- a) l'adozione di un piano dei conti integrato (raccordato con la classificazione SIOPE, che è un sistema di rilevazione telematica degli incassi e dei pagamenti delle amministrazioni pubbliche) volto a consentire il monitoraggio dei conti pubblici nonché la raccordabilità dei conti medesimi con il Sistema Europeo dei Conti Nazionali. Tale piano è composto dall'elenco delle articolazioni delle unità elementari sia del bilancio gestionale che dei conti economico-patrimoniali. Per facilitare il confronto delle grandezze di finanza pubblica rispetto al consuntivo le amministrazioni devono allegare al bilancio un documento conoscitivo concernente le previsioni relative alle voci (aggregati) corrispondenti a quelle riportate nel piano in questione;
- b) l'introduzione dell'elemento di costruzione dei conti costituito dalla "transazione elementare", che deve essere riferita ad ogni atto gestionale: ad essa viene attribuita una codifica che deve consentire di tracciare le operazioni contabili, ed i sistemi dovranno essere organizzati in modo da non consentire l'esecuzione delle transazioni in assenza di una codifica completa che ne permetta l'identificazione;
- c) la definizione delle finalità del sistema di bilancio delle Amministrazioni Regionali e Locali che, oltre a costituire lo strumento essenziale per il processo di programmazione, gestione e rendicontazione, ha la funzione di fornire informazioni in favore dei soggetti interessati al processo di decisione politica e finanziaria: gli enti pertanto dovranno adottare comuni schemi di bilancio, anche con la costruzione di un sistema di indicatori di risultato che devono essere "semplici e misurabili";
- d) l'articolazione del bilancio in missioni (gli obiettivi strategici perseguiti dalle amministrazioni) e programmi (attività omogenee volte a perseguire il risultato della missione), secondo quanto già previsto per il bilancio dello Stato: ciò consentirà di evidenziare le finalità della spesa e, in tal modo, di assicurare maggior trasparenza alle decisioni di allocazione delle risorse pubbliche;
- e) la previsione che anche gli Enti e gli Organismi strumentali delle Regioni e degli Enti Locali (i cui bilanci andranno pubblicati su internet) elaborino un apposito prospetto in cui si ripartisce la spesa per missioni e programmi, con una classificazione secondo i criteri previsti a livello europeo che ne deve consentire il consolidamento dei dati con quelli delle altre Amministrazioni Pubbliche;
- f) l'obbligo per le Regioni e gli Enti Locali di predisporre schemi di bilancio consolidato con i propri Enti strumentali, aziende e società controllate e partecipate, nonché di allegare al bilancio una rappresentazione riassuntiva delle spese per i costi sostenuti per le funzioni concernenti i livelli essenziali delle prestazioni, anche per consentirne il raffronto con i costi standard (quando questi risulteranno definiti).

La Regione Liguria, pur non rientrando negli enti sperimentanti individuati dal DPCM del 25 maggio 2012, ha iniziato nel corso dell'esercizio 2012 un processo atto a modificare il proprio sistema di bilancio e la gestione della contabilità mediante la costituzione di un Gruppo di lavoro regionale, suddiviso in sottogruppi per materia, per impostare un piano di lavoro che consenta, a partire dal 1° gennaio 2014, l'attuazione delle nuove disposizioni in materia di bilancio, contabilità, programmazione e controllo.

Attraverso il gruppo di lavoro la Regione proseguirà, nel corso dell'esercizio 2013, l'attività di coordinamento interregionale (il cui capofila è la Regione Lombardia) per la partecipazione agli incontri settimanali, presso il Ministero Economia e Finanze, per la verifica delle attività inerenti la fase di sperimentazione di cui al succitato DPCM.

Particolare rilievo riveste l'adeguamento di tutto il sistema informatico per la gestione del bilancio e della contabilità in quanto la Regione Liguria dovrà adottare un sistema "integrato" che consenta, oltre la gestione della contabilità finanziaria secondo i nuovi principi e schemi di bilancio, l'analisi e la rappresentazione dei fatti gestionali da differenti prospettive: finanziaria, economico-patrimoniale e analitica, permettendo un pieno controllo della gestione delle risorse economiche dell'Ente e consentendo di raggiungere un elevato grado di analisi dei dati.

Tale sistema dovrà essere in grado di sfruttare l'integrazione tra i vari moduli in modo da evitare la ridondanza di informazioni e agevolare l'inserimento dei dati. Si tratta di un sistema molto più complesso e richiede competenze tecniche e capacità di lettura e di confronto più sofisticate rispetto a quelle attuali.

## *Gli effetti sulle Autonomie territoriali della Legge n. 214/2011 ("Manovra Salva Italia") e della Legge n. 44/2012 ("Decreto Fiscale")*

Nell'attuazione del federalismo fiscale municipale qualche passo in avanti è stato compiuto in materia di introduzione anticipata di nuovi tributi locali. In particolare la legge n. 214/2011, di conversione del decreto legge n. 201/2011 ("Manovra Salva Italia"), al comma 1 dell'articolo 13, ha disposto in via sperimentale l'anticipazione di due anni dell'entrata in vigore dell'imposta municipale propria (IMU), la nuova imposta comunale introdotta in sostituzione dell'ICI, che verrà applicata in tutti i Comuni del territorio nazionale a decorrere dall'anno 2012 fino al 2014 in base agli articoli 8 e 9 del decreto legislativo n. 23/2011, in quanto compatibili, con conseguente applicazione a regime nel 2015.

Le ulteriori disposizioni recate dall'articolo 13 della legge n. 214/2011 riguardano altri aspetti della finanza municipale, tra cui in particolare il fondo sperimentale di riequilibrio ed il fondo perequativo. Il comma 17 ha disposto la variazione del fondo sperimentale di riequilibrio e del fondo perequativo di cui, rispettivamente, agli articoli 2 e 13 del decreto legislativo n. 23/2011, nonché dei trasferimenti erariali dovuti alle Regioni Sicilia e Sardegna<sup>2</sup>, in ragione delle differenze del gettito stimato ad aliquota di base, derivante dalla nuova disciplina dell'imposta municipale recata dai commi da 1 a 14 del predetto articolo 13. Tale norma, ai commi 18 e 19, è intervenuta inoltre sui cespiti che alimentano il fondo sperimentale di riequilibrio istituito dall'articolo 2, comma 3, del decreto legislativo n. 23/2011, disponendo che al fondo confluisce anche il gettito della compartecipazione IVA<sup>3</sup> prevista dal comma 4 dell'articolo 2 di quest'ultimo decreto. Tale inclusione opera per tutto il triennio di sperimentazione dell'IMU stabilito dal comma 1 dell'articolo 13, vale a dire per gli anni dal 2012 al 2014.

Sul fondo sperimentale di riequilibrio comunale sono intervenuti anche ulteriori articoli della Manovra Monti, in particolare l'articolo 14 che ne ha previsto, al comma 13-bis, una riduzione in misura pari ai maggiori introiti derivanti ai comuni dalla maggiorazione della tariffa relativa al tributo comunale sui rifiuti e sui servizi, e l'articolo 28, che al comma 7 ne ha disposto una riduzione per complessivi 1,415 miliardi a decorrere dall'anno 2012, da ripartire ai sensi del successivo comma 9 in proporzione alla distribuzione territoriale dell'IMU propria di cui all'articolo 13.

L'articolo 28 ha introdotto anche delle disposizioni riguardanti la finanza provinciale. Esso in particolare, al comma 8, ha disposto per le Province la riduzione complessiva di 415 milioni di euro a decorrere dal 2012, a valere sulle risorse del fondo sperimentale di riequilibrio delle Province di cui all'articolo 21 del decreto legislativo n. 68/2011 e del fondo perequativo di cui all'articolo 23 del decreto legislativo n. 68/2011, nonché a valere sui trasferimenti erariali dovuti alle Province della Regione Sicilia e della Regione Sardegna, mentre al comma 11, ha disposto la soppressione del comma 6 dell'articolo 18 del decreto legislativo n. 68/2011, recante una clausola di salvaguardia nei confronti delle Province in esito al riordino fiscale per esse derivante dal medesimo articolo 18, con specifico riguardo alla soppressione dell'addizionale provinciale sull'energia elettrica.

L'articolo 28 della legge n. 214/2011 ha introdotto infine disposizioni relative al concorso alla manovra degli Enti territoriali, con specifico riferimento a Regioni e Province. In particolare il comma 1 di tale articolo, con riferimento all'ampliamento della potestà di manovra dell'addizione regionale all'IRPEF, ha modificato il comma 1 dell'articolo 6 del decreto legislativo n. 68/2011 disponendo, a decorrere dall'anno di imposta 2011, un aumento dello 0,33% dell'aliquota di base dell'addizione regionale all'IRPEF, che passa dallo 0,9% all'1,23%, fino alla sua rideterminazione a norma dell'articolo 2 del medesimo decreto legislativo n. 68/2011. Tale aumento è destinato alla copertura del finanziamento del Servizio Sanitario Nazionale (il comma 5 dell'anzidetto articolo 28, in conseguenza, ha disposto per le Regioni a Statuto Ordinario dove l'imposta è destinata al finanziamento del Servizio Sanitario Nazionale, la riduzione della compartecipazione

<sup>2</sup> Si evidenzia che si fa riferimento ai Comuni delle sole Regioni Sicilia e Sardegna in quanto in queste Regioni, contrariamente a quanto avviene nelle altre Regioni a Statuto Speciale, la finanza degli Enti Locali è ancora a carico dello Stato.

<sup>3</sup> Il DPCM del 13 giugno 2012 ha fissato la percentuale di compartecipazione al gettito dell'IVA di cui all'articolo 2, comma 4, del decreto legislativo n. 23/2011 spettante ai Comuni delle Regioni a Statuto Ordinario, in misura pari al 2,53% del gettito dell'IVA relativo all'anno 2012, calcolato al netto delle somme riscosse a mezzo ruoli, della quota spettante all'Unione Europea a titolo di risorse proprie nonché della compartecipazione alla medesima imposta riconosciuta alle Regioni a Statuto Speciale, in quanto finanziariamente equivalente alla compartecipazione del 2% al gettito dell'IRPEF.

all'IVA, anch'essa destinata al finanziamento della sanità, per un importo corrispondente all'aumento dell'addizionale regionale all'IRPEF).

Le Regioni pertanto, nell'ambito dell'autonomia ad esse riconosciuta, potranno operare la maggiorazione dell'anzidetta aliquota di base in misura non superiore a:

- a) 0,5 punti percentuali per gli anni 2012 e 2013;
- b) 1,1 punti percentuali per l'anno 2014;
- c) 2,1 punti percentuali a decorrere dall'anno 2015<sup>4</sup>.

Le Regioni inoltre, in base al comma 4 dell'articolo 6 del decreto legislativo n. 68/2011, possono individuare, al fine di assicurare la razionalità del sistema tributario nel suo complesso e la salvaguardia dei criteri di progressività cui il sistema medesimo è informato, aliquote differenziate per scaglioni di reddito (esclusivamente in relazione agli scaglioni corrispondenti a quelli stabiliti dalla legge statale).

Con riguardo invece all'addizionale comunale all'IRPEF la legge n. 148/2011, al comma 11 dell'articolo 1, ha ripristinato a decorrere dal 2012 la possibilità di deliberare aumenti dell'aliquota relativa, fino al limite dello 0,8%, e la legge n. 214/2011, al comma 16 dell'articolo 13, ha previsto l'esclusivo utilizzo degli stessi scaglioni di reddito stabiliti dalla legge statale ai fini dell'IRPEF nel rispetto del principio di progressività.

In materia di fiscalità locale la legge n. 44/2012, di conversione del decreto legge n. 16/2012 ("Decreto fiscale"), al comma 4 dell'articolo 4, ha disposto l'abrogazione, a decorrere dall'anno di imposta 2012, delle disposizioni che prevedevano la sospensione del potere degli Enti territoriali di aumentare le aliquote e le tariffe dei tributi regionali e locali (la disposizione fa tuttavia salvi i provvedimenti normativi delle Regioni e le deliberazioni delle Province e dei Comuni, relativi all'anno d'imposta 2012, emanati prima dell'approvazione del decreto legge n. 16/2012), consentendo agli Enti di effettuare le manovre di bilancio facendo leva anche sulla possibilità di aumentare i tributi di propria competenza. Tale abrogazione si è resa indispensabile per superare l'incertezza che si era venuta a determinare in ordine alla permanenza del "blocco" della leva fiscale, nonché in conseguenza dell'abrogazione, ad opera dell'articolo 13, comma 14, della legge n. 214/2011, dell'articolo 1 della legge n. 126/2008 di conversione del decreto legge n. 93/2008 ("Decreto esenzione ICI sull'abitazione principale").

Si ricorda che la sospensione del potere di manovra dei tributi regionali e locali era stata dapprima prevista fino alla definizione dei contenuti del nuovo Patto di Stabilità Interno (articolo 1, comma 7, della legge n. 126/2008) e successivamente confermata fino all'attuazione del federalismo fiscale (articolo 77-bis, comma 30 ed articolo 77-ter, comma 19, della legge n. 133/2008 di conversione del decreto legge n. 112/2008 ("Manovra Tremonti") e articolo 1, comma 123, della legge n. 220/2010 (Legge di Stabilità 2011)).

### *Gli effetti sulle Autonomie territoriali dei provvedimenti di razionalizzazione e revisione della spesa pubblica: la prima e la seconda "Spending Review"*

Al fine di garantire il successo dei programmi di risanamento dell'economia e di migliorare il processo di allocazione delle risorse e la performance delle Amministrazioni Pubbliche in termini di economicità, qualità ed efficienza dei servizi offerti ai cittadini, il Governo ha avviato, fin dal suo insediamento con la "Manovra Salva Italia", la razionalizzazione e la revisione della spesa pubblica (c.d. "Spending Review").

La revisione della spesa pubblica è volta a riconsiderare il valore economico e sociale dei programmi di spesa in atto nonché a rivedere le condizioni di produzione dei servizi pubblici ed i prezzi dei beni acquistati dal settore pubblico, nell'ottica di far sì che la quantità e la qualità dei servizi forniti dalla Pubblica Amministrazione venga ottimizzata a fronte delle risorse investite. In particolare, attraverso l'utilizzo di una metodologia sistematica, si è inteso sostituire la logica dei "tagli lineari" ed il criterio della "spesa storica" con un sistema razionale di valutazione e programmazione che ottimizzi la combinazione di risorse umane e materiali a disposizione delle Pubbliche Amministrazioni.

---

<sup>4</sup> Si ricorda inoltre che l'art. 29, co. 14, della legge n. 14/2012, di conversione del decreto legge n. 216/2011 ("Decreto milleproroghe 2012"), ha disposto la proroga al 31 dicembre 2011 del termine per deliberare, per l'anno di imposta 2011, l'adozione delle disposizioni regionali per l'adeguamento dell'addizionale regionale all'IRPEF a seguito dell'aumento dell'aliquota di base all'1,23%. Viene inoltre stabilito che le maggiorazioni già vigenti alla data di entrata in vigore del DL. n. 216/2011 (29 dicembre 2011) si intendono applicate sulla predetta aliquota di base dell'1,23%.

La riduzione della spesa, in sostanza, non è stata orientata a modificare la quantità di servizi erogati dalle Pubbliche Amministrazioni bensì ad eliminare sprechi ed inefficienze, a garantire il controllo dei conti pubblici ed a liberare risorse da utilizzare per interventi di sviluppo.

All'attività di analisi e valutazione della spesa è stato attribuito per la prima volta un ruolo centrale dalla legge n. 196/2009 di riforma della legge di contabilità, al fine di garantire un supporto al raggiungimento degli obiettivi programmatici di finanza pubblica e di consentire il monitoraggio delle misure poste in essere. Ulteriori indirizzi per la "*Spending Review*" sono stati forniti nell'ambito delle manovre di finanza pubblica del 2011, e precisamente dal comma 1 dell'articolo 9 della legge n. 111/2011, di conversione del decreto legge n. 98/2011 ("Manovra di luglio"), e dal comma 4 dell'articolo 01 della legge n. 148/2011, di conversione del decreto legge n. 138/2011 ("Manovra di ferragosto"). Quest'ultima disposizione, coordinata con quella introdotta dall'articolo 9 della legge n. 111/2011, ha previsto l'avvio, a partire dall'anno 2012, da parte del Ministero dell'Economia e delle Finanze, di intesa con i Ministeri interessati, di un ciclo di "*Spending Review*" mirata alla definizione dei costi standard dei programmi di spesa delle Amministrazioni Centrali dello Stato.

Per quanto concerne invece le Amministrazioni periferiche dello Stato sono state proposte specifiche metodologie di quantificazione dei costi, anche ai fini dell'allocazione delle risorse nell'ambito della loro dotazione complessiva.

Per il coordinamento generale delle attività di revisione della spesa la legge n. 94/2012, di conversione del decreto legge n. 52/2012 (primo decreto sulla "*Spending Review*"), ha previsto la costituzione del Comitato dei Ministri per la revisione della spesa, presieduto dal Presidente del Consiglio dei Ministri<sup>5</sup> nonché la funzione di un Commissario straordinario per la razionalizzazione della spesa per acquisti di beni e servizi. Tra i compiti affidati al Commissario rientrano sia quello del coordinamento dell'attività di approvvigionamento di beni e servizi da parte delle Pubbliche Amministrazioni (incluse tutte le amministrazioni, autorità, anche indipendenti, organi, uffici, agenzie o soggetti pubblici, gli Enti Locali e le Regioni) sia quello di assicurare una riduzione della spesa per acquisti di beni e servizi, per voci di costo, delle Amministrazioni Pubbliche.

Con la legge n. 135/2012, di conversione del decreto legge n. 95/2012 (secondo decreto sulla "*Spending Review*" o "*Spending Review bis*") sono state previste diverse tipologie di interventi in materia di contenimento della spesa.

Un primo insieme di interventi ha riguardato l'attività negoziale delle Pubbliche Amministrazioni, nell'ottica di ridurre la spesa per l'acquisto di beni e servizi e incentivare la trasparenza delle procedure. Alla riduzione della spesa per l'acquisto di beni e servizi hanno fatto seguito le misure di razionalizzazione delle dotazioni organiche delle Pubbliche Amministrazioni nonché misure complementari, dirette ad una migliore allocazione delle risorse disponibili, riguardanti le spese in materia di parco auto, gli incarichi consulenziali, la disciplina dei buoni pasto, delle ferie, ecc. Altre misure hanno riguardato il patrimonio pubblico, che viene razionalizzato, ed i costi delle locazioni passive, che vengono ridotti.

Sono state previste inoltre alcune disposizioni relative al riordino istituzionale locale concernenti il processo di riordino delle Province, l'istituzione delle Città Metropolitane e la soppressione delle relative Province, la definizione delle funzioni fondamentali dei Comuni nonché la disciplina l'esercizio obbligatorio associato delle stesse per i Comuni con popolazione fino a 5.000 abitanti.

Un capitolo importante del provvedimento ha interessato la riduzione della spesa dei singoli Ministeri, la riduzione di spese, messa in liquidazione e privatizzazione delle società pubbliche nonché la riduzione delle spese degli Enti territoriali.

In riferimento alle misure di contenimento della spesa di quest'ultima categoria di enti, durante l'anno 2011 gli obiettivi finanziari delle Regioni e degli Enti Locali sono stati rivisti ripetutamente per garantirne il contributo al risanamento ed all'equilibrio di bilancio nel triennio 2012/2014. Ne è risultata una serie di interventi normativi che hanno agito sia attraverso la revisione del Patto di Stabilità Interno sia attraverso il taglio dei trasferimenti erariali.

Innanzitutto la manovra ex legge n. 122/2010 di conversione del DL. 78/2010 ("Manovra Tremonti") ha inciso in maniera preponderante sul comparto delle Regioni a Statuto Ordinario, risultando esse gravate per

---

<sup>5</sup> Il Comitato dei Ministri per la revisione della spesa è composto dal Ministro delegato per il Programma di governo, dal Ministro per la Pubblica Amministrazione e la semplificazione, dal Viceministro dell'Economia e delle Finanze e dal Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

circa la metà della correzione totale richiesta al complesso delle Autonomie Territoriali. In particolare il comma 2 dell'articolo 14 ha previsto un taglio dei trasferimenti statali a qualunque titolo spettanti al suddetto comparto che azzerava, a decorrere dall'anno 2011, i c.d. trasferimenti "Bassanini", cancellando quasi tutti i trasferimenti per funzioni regionali.

Si ricorda infatti che, diversamente da quanto avveniva negli anni precedenti, il conseguimento dei risparmi di spesa previsti per i singoli comparti territoriali non risultava più affidato soltanto all'applicazione dello strumento del Patto di Stabilità ma veniva ottenuto direttamente attraverso la riduzione dei trasferimenti erariali di parte corrente ad essi spettanti.

Precisamente il taglio dei trasferimenti, che era stato quantificato:

- per le Regioni a Statuto Ordinario in 4 miliardi di euro per il 2011 ed in 4,5 miliardi a decorrere dall'anno 2012;
- per le Regioni a Statuto Speciale in 500 milioni di euro per il 2011 ed in 1 miliardo a decorrere dall'anno 2012;
- per le Province in 300 milioni di euro per il 2011 ed in 500 milioni a decorrere dall'anno 2012;
- per i Comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti in 1,5 miliardi di euro per il 2011 ed in 2,5 miliardi a decorrere dall'anno 2012

non si configurava cioè quale misura aggiuntiva all'obiettivo di Patto bensì si presentava strumentale al suo raggiungimento, determinando esso un miglioramento del saldo netto da finanziare di pari importo e non comportando effetti sull'indebitamento netto e sul fabbisogno.

#### CONTRIBUTO ALLA MANOVRA FINANZIARIA 2012/2014 PER COMPARTO TERRITORIALE (L. 122/2010)

<i>(valori in milioni di euro)</i>	ANNI	RSO	RSS	Province	Comuni pop > 5.000 ab	TOTALE
<b>Tagli di spesa ex L. 122/2010 di conv. DL. 78/2010</b>	<b>2011</b>	4.000	500	300	1.500	<b>6.300</b>
				-480 (*)		
	<b>2012</b>	4.500	1.000	500	2.500	<b>8.500</b>
	<b>2013</b>	4.500	1.000	500	2.500	<b>8.500</b>
	<b>2014</b>	4.500	1.000	500	2.500	<b>8.500</b>

(\*) La legge n. 220/2010, al comma 93 dell'articolo 1 ha concesso agli Enti Locali, per il solo anno 2011, misure correttive entro un limite massimo di 480 milioni di euro in termini di indebitamento netto.

Le manovre dell'estate 2011, la legge n. 111/2011 di conversione del decreto legge n. 98/2011 ("Manovra di luglio") e la legge n. 148/2011 di conversione del decreto legge n. 138/2011 ("Manovra di ferragosto") hanno riproposto le misure già sperimentate dalla manovra finanziaria estiva ex L. 122/2010 aggravando ulteriormente quanto già da quest'ultima stabilito.

In particolare la legge n. 148/2011, al comma 8 dell'articolo 1, ha anticipato all'anno 2012 la misura aggiuntiva del concorso finanziario imposto alle Autonomie territoriali per il raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica ridefinita dalla legge n. 111/2011 al comma 5 dell'articolo 20, concorso che, come per l'anno 2010, continua ad essere attuato attraverso le regole del Patto di Stabilità Interno. L'ulteriore contributo ai saldi complessivi è stato quantificato:

- per le Regioni a Statuto Ordinario in 1,6 miliardi di euro a decorrere dall'anno 2012;
- per le Regioni a Statuto Speciale in 2 miliardi di euro a decorrere dall'anno 2012;
- per le Province in 700 milioni di euro per il 2012 ed in 800 milioni a decorrere dall'anno 2013;
- per i Comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti in 1,7 miliardi di euro per il 2012 ed in 2 miliardi a decorrere dall'anno 2013.

#### CONTRIBUTO ALLA MANOVRA FINANZIARIA 2012-2014 PER COMPARTO TERRITORIALE (L. 111/2011 e L. 148/2011)

<i>(valori in milioni di euro)</i>	ANNI	RSO	RSS	Province	Comuni pop > 5.000 ab	TOTALE
<b>Riduzioni di spesa ex L. 111/2011 di conv. DL. 98/2011 come modificato dalla L. 148/2011 di conv. del DL. 138/2011</b>	<b>2012</b>	1.600	2.000	700	1.700	<b>6.000</b>
	<b>2013</b>	1.600	2.000	800	2.000	<b>6.400</b>
	<b>2014</b>	1.600	2.000	800	2.000	<b>6.400</b>

La stessa legge n. 148/2011, al comma 12 dell'articolo 1, e successivamente la legge n. 183/2011 (Legge di Stabilità 2012), al comma 1 dell'articolo 30, hanno previsto una riduzione degli effetti restrittivi delle manovre per il complesso degli Enti territoriali, disponendo un allentamento degli obiettivi per il 2012 di un importo complessivo pari a 1,8 miliardi di euro (760 milioni a favore delle Regioni a Statuto Ordinario, 370 milioni di euro alle Regioni a Statuto Speciale, 150 milioni di euro alle Province e 520 milioni di euro ai Comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti), rappresentanti le maggiori entrate derivanti dall'aumento dell'addizionale IRES per i soggetti operanti nel settore energetico (la c.d. "Robin tax"), secondo quanto disciplinato dall'articolo 7, comma 6, della legge n. 148/2011<sup>6</sup>. Tale maggior gettito, nel prossimo biennio 2013/2014, corrisponderà, per il complesso dei quattro comparti territoriali, a 900 milioni di euro.

In sostanza, dal combinato disposto delle tre manovre finanziarie del biennio 2010/2011 (leggi nn. 122/2010, 111/2011 e 148/2011), le riduzioni di spesa imposte alle Autonomie territoriali per l'anno 2012 sono risultate complessivamente pari a 14,5 miliardi di euro, al lordo dell'importo di gettito di 1,8 miliardi di euro anzidetto. Per il successivo biennio 2013/2014 la riduzione di spesa ammonta a 14,9 miliardi di euro, al lordo dell'importo da *Robin tax* DI 900 milioni di euro.

**CONTRIBUTO ALLA MANOVRA FINANZIARIA 2012/2014 PER COMPARTO TERRITORIALE (LL. 122/2010, 111/2011 e 148/2011)**

<i>(valori in milioni di euro)</i>	ANNI	RSO	RSS	Province	Comuni pop > 5.000 ab	TOTALE
<b>Tagli di spesa ex L. 122/2010 di conv. DL. 78/2010</b>	<b>2011</b>	4.000	500	300	1.500	<b>6.300</b>
				-480 (*)		
	<b>2012</b>	4.500	1.000	500	2.500	<b>8.500</b>
	<b>2013</b>	4.500	1.000	500	2.500	<b>8.500</b>
	<b>2014</b>	4.500	1.000	500	2.500	<b>8.500</b>
<b>Riduzioni di spesa ex L. 111/2011 di conv. DL. 98/2011 come modificato dalla L. 148/2011 di conv. del DL. 138/2011</b>	<b>2012</b>	1.600	2.000	700	1.700	<b>6.000</b>
	<b>2013</b>	1.600	2.000	800	2.000	<b>6.400</b>
	<b>2014</b>	1.600	2.000	800	2.000	<b>6.400</b>
<b>TOTALE Risparmi di spesa ex manovre L. 122/2010 ex L. 111/2011</b>	<b>2012</b>	<b>6.100</b>	<b>3.000</b>	<b>1.200</b>	<b>4.200</b>	<b>14.500</b>
	<b>2013</b>	<b>6.100</b>	<b>3.000</b>	<b>1.300</b>	<b>4.500</b>	<b>14.900</b>
	<b>2014</b>	<b>6.100</b>	<b>3.000</b>	<b>1.300</b>	<b>4.500</b>	<b>14.900</b>

(\*) La legge n. 220/2010, al comma 93 dell'articolo 1 ha concesso agli Enti Locali, per il solo anno 2011, misure correttive entro un limite massimo di 480 milioni di euro in termini di indebitamento netto.

<sup>6</sup> Secondo il disposto della norma originaria la ripartizione tra gli Enti territoriali della riduzione dell'importo della manovra correttiva doveva essere operata con decreto del Ministro dell'Economia e delle Finanze, di intesa con la Conferenza Unificata. Successivamente è stato deciso che il riparto tra i comparti della riduzione della manovra posta a carico degli Enti territoriali operasse direttamente nell'ambito della Legge di Stabilità, evitando il rinvio alla decretazione ministeriale e permettendo di quantificare immediatamente il concorso alla manovra, al netto della riduzione della *Robin Tax*, dei singoli enti, ponendoli in tal modo in grado di programmare la loro attività finanziaria e garantire il perseguimento degli obiettivi di finanza pubblica. In particolare gli "sconti" sul Patto determinati dalla *Robin Tax* sono stati fissati dall'articolo 30, comma 1, della legge n. 183/2011, che ha eliminato la previsione del ricorso al decreto e ha reso effettiva la riduzione dell'importo della manovra prevista per l'anno 2012 a carico degli Enti territoriali distribuendo tale riduzione tra i comparti interessati nelle misure suindicate.

Ai tagli ed alle riduzioni di spesa delle manovre varate a partire dal 2010 vanno sommate le riduzioni di spesa imposte dalla manovra ex legge n. 135/2012, di conversione del decreto legge n. 95/2012 (“*Spending Review bis*”), a cui gli Enti territoriali contribuiscono sempre tramite gli effetti delle regole del Patto, e precisamente per un importo complessivo a regime (2015) pari a 5,775 miliardi di euro. Per il comparto dei Comuni, diversamente dagli anni precedenti, la riduzione di spesa deve essere ripartita anche tra gli enti con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti.

Nello specifico l’articolo 16 della legge n. 135/2012 ha disposto la rideterminazione gli obiettivi del Patto dei quattro comparti territoriali interessati in modo da assicurare un risparmio pari a:

- 700 milioni di euro per il 2012, 1 miliardo di euro per ciascun anno del biennio 2013/2014 e 1,05 miliardi di euro a decorrere dal 2015 per le Regioni a Statuto Ordinario (comma 2);
- 600 milioni di euro per il 2012, 1,2 miliardi di euro per il 2013, 1,5 miliardi per il 2014 e 1,575 miliardi di euro a decorrere dal 2015 per le Regioni a Statuto Speciale (comma 3);
- 500 milioni di euro per il 2012, 1 miliardo di euro per ciascun anno del biennio 2013/2014 e 1,05 miliardi di euro a decorrere dal 2015 per le Province (comma 7);
- 500 milioni di euro per il 2012, 2 miliardi di euro per ciascun anno del biennio 2013/2014 e 2,1 miliardi di euro a decorrere dal 2015 per i Comuni (comma 6).

#### CONTRIBUTO ALLA MANOVRA FINANZIARIA 2012-2015 PER COMPARTO TERRITORIALE (L. 135/2012)

(valori in milioni di euro)	ANNI	RSO	RSS	Province	Comuni	TOTALE
Riduzioni di spesa ex L. 135/2012 di conv. DL. 95/2012	2012	700	600	500	500	2.300
	2013	1.000	1.200	1.000	2.000	5.200
	2014	1.000	1.500	1.000	2.000	5.500
	2015	1.050	1.575	1.050	2.100	5.775

L’articolo 5, commi da 1 a 4, del DDL di Stabilità per il 2013, licenziato dal Governo lo scorso 9 ottobre ed attualmente in corso di esame parlamentare, incrementa l’entità del concorso degli Enti territoriali alla riduzione della spesa pubblica disciplinato dal predetto articolo 16 della legge n. 135/2012, con la conseguenziale rideterminazione degli obiettivi di Patto in modo da assicurare un risparmio di:

- 2 miliardi di euro per ciascun anno del biennio 2013/2014 e 2,05 miliardi di euro a decorrere dal 2015 per le Regioni a Statuto Ordinario;
- 1,7 miliardi di euro per il 2013, 2 miliardi di euro per il 2014 e 2,075 miliardi di euro a decorrere dal 2015 per le Regioni a Statuto Speciale;
- 1,2 miliardi di euro per ciascun anno del biennio 2013/2014 e 1,25 miliardi di euro a decorrere dal 2015 per le Province;
- 2,5 miliardi di euro per ciascun anno del biennio 2013/2014 e 2,6 miliardi di euro a decorrere dal 2015 per i Comuni.

L’articolo 16, comma 2, della legge n. 135/2012, ha previsto che la ripartizione della riduzione di spesa tra le Regioni, ossia la quota del concorso finanziario di ogni singola Regione, venisse effettuata dalla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province Autonome, tenendo anche conto delle analisi della spesa effettuate dal Commissario straordinario per la *spending review*, e dovesse essere adottata con decreto del Ministero dell’Economia e delle Finanze entro il 30 settembre 2012, oppure, in caso di mancata deliberazione della suddetta Conferenza venisse operata con decreto del MEF da adottare comunque entro il 15 ottobre 2012, in proporzione alle spese per consumi intermedi sostenute dalle singole Regioni, ricavabili per l’anno 2011 dal SIOPE.

Per le Regioni a Statuto Ordinario la riduzione di spesa è operata a valere sulle risorse a qualunque titolo dovute dallo Stato alle Regioni, incluse le risorse FAS destinate alla programmazione regionale ed escluse le risorse destinate al finanziamento corrente del Servizio Sanitario Nazionale e del Trasporto Pubblico Locale che vengono ridotte, per ciascuna Regione, in misura corrispondente agli importi stabiliti ai sensi dell’anzidetto comma 2 dell’articolo 16. La predetta riduzione è effettuata prioritariamente sulle risorse diverse da quelle destinate alla programmazione regionale del FAS. Se le risorse che le Regioni ricevono a qualsiasi titolo dallo Stato individuate dal decreto del MEF dovessero rivelarsi insufficienti a coprire la quota di risparmio ad esse attribuita le Regioni sono tenute a versare allo Stato le somme residue.



Analoghe misure sono state previste nei confronti dei Comuni e delle Province. Per gli Enti Locali la riduzione di spesa è operata, come negli anni precedenti, a valere sul fondo sperimentale di riequilibrio. Si ricorda che l'articolo 28 della L. 214/2011, rispettivamente ai commi 7 e 8, aveva già previsto a decorrere dal 2012 una riduzione di 1,45 miliardi di euro del fondo sperimentale di riequilibrio per i Comuni e dei trasferimenti per i Comuni della Regioni Sicilia e Sardegna, ed una riduzione di 415 milioni di euro del fondo sperimentale di riequilibrio per le Province e dei trasferimenti per le Province della Regioni Sicilia e Sardegna.

In caso di incapienza delle spettanze rispetto alle riduzioni imposte le risorse sono recuperate a valere sul gettito dell'imposta sulla RC auto per le Province e sul gettito dell'IMU per i Comuni.

Ad oggi sono stati emanati, il 25 ottobre 2012, i due decreti del Ministero dell'Interno con cui sono stati quantificati gli importi dei tagli della *spending review* al fondo di riequilibrio da imputare a carico di ciascun Comune e Provincia ai sensi dell'articolo 16, commi 6 e 7 rispettivamente, della legge n. 135/2012. Resta invece in attesa di ricevere il parere della Conferenza Stato-Regioni lo schema di decreto del Ministero dell'Economia e delle Finanze di cui al predetto comma 2 dell'articolo 16 concernente la rideterminazione degli obiettivi del Patto delle Regioni a Statuto Ordinario e di individuazione delle risorse ad esse spettanti da assoggettare a riduzione per l'anno 2012.

Secondo quanto riportato nei due decreti sopra citati per i Comuni soggetti al Patto nel 2012 la stretta è stata trasformata in un obbligo di riduzione dell'indebitamento da certificare entro il 31 marzo 2013; in altri termini gli importi da imputare a ciascun Comune per l'anno 2012, a valere sul complessivo ammontare delle risorse da ridurre pari a 260 milioni di euro, non sono validi ai fini del Patto e dovranno essere utilizzati esclusivamente per l'estinzione anticipata del debito nell'anno 2012. Diversamente, per i Comuni non assoggettati al rispetto delle regole del Patto nel 2012 (ossia quelli con popolazione fino a 5.000 abitanti), la stretta, che ammonta a 240 milioni di euro, segue il meccanismo classico del taglio al fondo sperimentale di riequilibrio, sulla base della metodologia di calcolo approvata in sede di Conferenza Stato-Città ed Autonomie Locali nella seduta dell'11 ottobre 2012. Lo stesso accade per i 500 milioni di euro sottratti alle Province, tra le quali sono però distribuiti anche 100 milioni di incentivo per la riduzione del proprio stock di debito.

Una stretta altrettanto consistente operata dal secondo decreto sulla "*Spending Review*" ha interessato il settore sanitario. In particolare il comma 22 dell'articolo 15 ha previsto risparmi di spesa pari a 900 milioni di euro per l'anno 2012, 1,8 miliardi per il 2013, 2 miliardi per il 2014 e 2,1 miliardi a decorrere dal 2015.

(valori in milioni di euro)	ANNI			
	2012	2013	2014	2015
<b>Riduzione livello fabbisogno SSN ex L. 135/2012</b>	900	1.800	2.000	2.100

L'articolo 6, comma 2, del DDL di Stabilità per il 2013, prevede un incremento della riduzione del livello di fabbisogno del Servizio Sanitari Nazionale rispetto a quello fissato dall'articolo 15 della legge n. 135/2012 pari a 600 milioni di euro per l'anno 2013 e di 1 miliardo di euro a decorrere dal 2014.

## ***IL QUADRO DI FINANZA NAZIONALE***

### ***La Nota di aggiornamento del Documento di Economia e Finanza 2012***

Dalla presentazione del Documento di Economia e Finanza nel mese di aprile lo scenario macroeconomico si è ulteriormente deteriorato a seguito dell'acuirsi delle tensioni sui mercati del debito sovrano e per effetto dell'incertezza che ha caratterizzato il contesto dell'area dell'euro, e soltanto di recente sembra esserci una svolta in termini di stabilità finanziaria che dovrebbe portare, sia pur con un inevitabile ritardo, anche ad una migliore performance dell'economia.

Secondo le stime economiche della Nota di Aggiornamento del DEF 2012 il PIL è previsto contrarsi del 2,4 per cento nel 2012. Nel 2013, sulla base del profilo ipotizzato, la crescita sarebbe lievemente negativa, per migliorare ulteriormente nel biennio successivo. In media d'anno, nel 2013 il PIL si ridurrebbe dello 0,2 per cento, principalmente per l'effetto di trascinamento del calo registrato l'anno precedente; infatti la variazione

trimestrale del PIL inizierebbe ad essere positiva già a partire dal primo trimestre. Nel 2014-2015 l'attività economica crescerebbe rispettivamente dell'1,1 e dell'1,3 per cento, beneficiando sia del miglioramento della domanda mondiale sia dell'impatto dei recenti provvedimenti varati dal Governo.

Il peggioramento del ciclo congiunturale generato dal riacutizzarsi delle tensioni sui mercati del debito sovrano, con il conseguente aumento dei tassi di interesse, e dal rallentamento della crescita globale, si riflette sull'evoluzione della finanza pubblica. Nel 2012 l'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche a legislazione vigente è stimato al 2,6 per cento del PIL, superando di circa 1 punto percentuale il valore indicato nel DEF. Il maggior *deficit* è correlato ad un'evoluzione delle entrate meno favorevole del previsto e a un maggior costo del servizio del debito, in parte compensato da una dinamica più contenuta delle altre voci di spesa corrente. Negli anni 2013-2015, il *deficit* è previsto ridursi progressivamente in linea con il ritmo di discesa indicato nel DEF. L'avanzo primario è atteso in progressivo aumento dal 2,9 per cento del PIL stimato per l'anno in corso al 4,8 per cento nel 2015.

In termini strutturali, ossia al netto della componente ciclica e delle misure *una tantum*, il percorso di risanamento delle finanze pubbliche rimane sostanzialmente invariato rispetto a quanto programmato nel DEF 2012 per gli anni 2012 e 2013. Il saldo di bilancio strutturale a legislazione vigente dovrebbe ridursi di 2,8 punti percentuali nell'anno in corso attestandosi intorno al -0,9 per cento del PIL nel 2012. Nel 2013 e negli anni seguenti si prevede di raggiungere un saldo strutturale sostanzialmente in linea con l'obiettivo di medio periodo di bilancio in pareggio. Nel 2013, questo saldo mostra un avanzo di 0,2 punti percentuali di PIL, al di sopra, quindi, del pareggio di bilancio concordato a livello europeo. A fronte di questo surplus, il Governo conferma l'obiettivo del bilancio in pareggio, come indicato nella tavola, malgrado che l'impatto di eventi naturali avversi - quali il terremoto che ha colpito l'Emilia Romagna nel 2012 - e la presenza di un rallentamento dell'economia più significativo di quanto previsto nel DEF, determinino l'esigenza di assumere spese incompressibili.

Già nel corso del 2011 sono stati adottati provvedimenti volti a rispettare gli impegni per il conseguimento del pareggio di bilancio infatti, in continuità con quanto avvenuto negli anni precedenti, la manovra finanziaria per gli anni 2012-2014 è stata anticipata all'estate con il varo del D.L. n. 98 del 2011, convertito dalla Legge n. 111 del 2011, con l'obiettivo del pareggio di bilancio come fissato dal Documento di Economia e Finanza 2011 e del D.L. n. 138 del 2011, convertito dalla Legge n. 148 del 2011, finalizzato all'anticipo del pareggio già nel 2013 e al mantenimento di questo negli anni successivi. Tali provvedimenti hanno garantito una correzione dell'indebitamento netto pari a circa 60,0 miliardi di euro a regime nel 2014, pari al 3,4 per cento del PIL.

Alla fine del 2011 è stato necessario un ulteriore provvedimento correttivo, il D.L. n. 201 del 2011, convertito dalla legge n. 214 del 2011, che ha disposto un'ulteriore correzione dell'indebitamento netto pari a circa 21 miliardi a regime nel 2014, pari all'1,4 per cento del PIL al fine del raggiungimento del pareggio di bilancio nel 2013.

L'azione di equilibrio è stata accompagnata dall'adozione di una serie di pacchetti di riforma che, in linea con le politiche economiche dell'Unione Europea, sono finalizzati a stimolare la crescita economica dell'Italia quali il D.L. n. 201 del 2011 (cd. Manovra "Salva Italia"), convertito dalla Legge n. 214 del 2011, il D.L. n. 1 del 2012 (cd. "Cresci Italia"), convertito dalla Legge n. 27 del 2012, e infine dal D.L. n. 5 del 2012 (cd. "Semplifica Italia"), convertito dalla Legge n. 35 del 2012.

Tuttavia, a seguito del peggioramento del ciclo congiunturale emerso nel corso del 2012 e volendo escludere ulteriori manovre correttive, è stato adottato il D.L. n. 95 del 2012 (*spending review*), convertito dalla Legge n. 135 del 2012 al fine di correggere gli andamenti tendenziali della spesa; in seguito l'azione del Governo si incentrerà in particolar modo sulla riduzione del debito pubblico, dando attuazione agli strumenti creati per procedere alla valorizzazione e successiva dismissione del patrimonio dello Stato, sia degli immobili sia delle partecipazioni pubbliche, come previsto dal D.L. n. 87 del 2012, confluito in sede di conversione nella Legge n. 135/2012.

### ***Le previsioni di finanza pubblica per il triennio 2013/2015***

Tenuto conto degli elementi che caratterizzano il quadro macroeconomico, la crescita dell'economia italiana è rivista al ribasso rispetto alle stime contenute nel DEF di aprile. L'attività economica si contrarrebbe del 2,4 per cento nel 2012. Nel 2013 il PIL si ridurrebbe dello 0,2 per cento. La crescita propria dell'anno, al netto del trascinarsi negativo ereditato dall'anno precedente, sarebbe infatti positiva e pari a 0,4 per

cento. La media del profilo di crescita annualizzata dei trimestri del 2013 sarebbe pari a 0,7 per cento, con un dato positivo già a partire dal primo trimestre. Nel 2014-2015 l'attività economica crescerebbe rispettivamente dell'1,1 e dell'1,3 per cento, beneficiando sia del miglioramento della domanda mondiale sia degli effetti delle recenti riforme strutturali varate dal Governo.

A seguito dell'applicazione delle norme sulla dismissione del patrimonio pubblico, si prevedono proventi pari a circa 1 punto percentuale di PIL all'anno e dunque il rapporto debito/PIL (al lordo dei sostegni erogati ovvero da erogare ai paesi dell'area euro) viene stimato pari al 126,1 per cento nel 2013, 123,1 nel 2014 e al 119,9 nel 2015. Al netto dei sostegni il rapporto debito/PIL si collocherebbe al 122,3 per cento nel 2013 per scendere successivamente al 119,3 nel 2014 e al 116,1 nel 2015.

<b>Tabella 1: Quadro sintetico di finanza pubblica (in percentuale di PIL)</b>						
		<b>2011</b>	<b>2012</b>	<b>2013</b>	<b>2014</b>	<b>2015</b>
<b>INDEBITAMENTO NETTO</b>	Nota agg. 2012	-3,9	-2,6	-1,6	-1,5	-1,4
	DEF 2012	-3,9	-1,7	-0,5	-0,1	0,0
<b>INTERESSI</b>	Nota agg. 2012	4,9	5,5	5,6	6,0	6,3
	DEF 2012	4,9	5,3	5,4	5,6	5,8
<b>SALDO PRIMARIO</b>	Nota agg. 2012	1,0	2,9	4,0	4,4	4,8
	DEF 2012	1,0	3,8	4,9	5,5	5,7
<b>INDEBITAMENTO NETTO CORRETTO (1)</b>	Nota agg. 2012	-3,7	-0,9	0,2	-0,2	-0,5
	DEF 2012	-3,6	-0,4	0,6	0,6	0,4
<b>DEBITO (2)</b>	Nota agg. 2012	120,7	126,4	127,1	125,1	122,9
	DEF 2012	120,1	123,4	121,5	118,2	114,4
<b>DEBITO (3)</b>	Nota agg. 2012	119,9	123,3	123,3	121,3	119,1
	DEF 2012	119,2	120,3	117,9	114,5	110,8
<b>SALDO SETTORE STATALE</b>	Nota agg. 2012	-4,0	-2,9	-1,5	-1,3	-1,2
	DEF 2012	4,0	-1,7	-0,3	0,3	0,5
<b>SALDO SETTORE PUBBLICO</b>	Nota agg. 2012	-3,9	-2,9	-1,5	-1,2	-1,3
	DEF 2012	-3,9	-1,7	-0,2	0,3	0,5
<b>PIL</b>	Nota agg. 2012	/	-2,4	0,2	1,1	1,3
	DEF 2012	0,4	-1,2	0,5	1,0	2

Fonte: Nota di Aggiornamento del DEF 2012 (Tavola 4)

(1) Al netto delle misure una tantum e della componente ciclica. Stime elaborate sulla base dei dati della contabilità nazionale disponibili a dicembre 2011

(2) Al lordo dei prestiti diretti alla Grecia, della quota di pertinenza Italia ESFS (non comprende gli aiuti previsti per la ricapitalizzazione del settore bancario spagnolo) e del programma ESM per gli anni dal 2010 al 2015

Nel 2012 l'indebitamento netto dovrebbe collocarsi al 2,6 per cento del PIL, superando di 0,9 punti percentuali il valore indicato nel DEF. Il maggior deficit è correlato ad un'evoluzione delle entrate meno favorevole del previsto e ad un maggior costo del servizio del debito, più che compensato da una dinamica più contenuta delle altre voci di spesa corrente, in particolare dei redditi da lavoro dipendente e dai consumi intermedi.

<b>Tabella 2: Conto economico tendenziale della PP.AA. (valori in % del PIL)</b>					
	<b>2011</b>	<b>2012</b>	<b>2013</b>	<b>2014</b>	<b>2015</b>
Entrate correnti	45,9	48,5	49,2	48,7	48,5
- Entrate tributarie	28,8	30,5	31,3	30,9	30,7
- Contributi sociali	13,7	13,9	14,0	13,9	13,9
Entrate in c/capitale	0,2	0,3	0,3	0,3	0,4
<b>Entrate finali</b>	<b>46,6</b>	<b>48,9</b>	<b>49,6</b>	<b>49,1</b>	<b>48,9</b>
Uscite correnti	47,5	48,5	48,3	47,8	47,6
<b>Interessi passivi</b>	<b>4,9</b>	<b>5,5</b>	<b>5,6</b>	<b>6,0</b>	<b>6,3</b>
Uscite correnti netto interessi	45,6	46,0	45,5	44,7	44,0
Uscite c/capitale	3,0	3,0	2,9	2,8	2,7
<b>Uscite finali</b>	<b>50,5</b>	<b>51,5</b>	<b>51,2</b>	<b>50,6</b>	<b>50,3</b>
Saldo corrente	-1,6	0,0	0,9	0,9	0,9
<b>Avanzo primario</b>	<b>1,0</b>	<b>2,9</b>	<b>4,0</b>	<b>4,4</b>	<b>4,8</b>
<b>Indebitamento netto</b>	<b>-3,9</b>	<b>-2,6</b>	<b>-1,6</b>	<b>-1,5</b>	<b>-1,4</b>
Pressione fiscale	42,5	44,7	45,3	44,8	44,6
<i>Pil nominale (mld euro)</i>	1.580.220	1.564.378	1.582.375	1.629.056	1.680.441

Fonte: Nota di Aggiornamento del DEF 2012 (Tab. 3b)

Negli anni 2013-2015, il *deficit* è previsto ridursi progressivamente in linea con il ritmo di discesa indicato nel DEF. L'avanzo primario è atteso in progressivo aumento dal 2,9 per cento del PIL stimato per l'anno in corso al 4,8 per cento nel 2015. La pressione fiscale, dopo il netto aumento atteso per l'anno in corso, pari a oltre 2 punti percentuali, è prevista in lieve aumento nel 2013 e in successiva riduzione fino a collocarsi su valori lievemente al di sotto del 2012 a fine periodo.

L'incidenza delle entrate finali sul PIL passa dal 46,6 per cento del 2011 al 48,9 per cento del 2015. Il profilo delle entrate tributarie incorpora le modifiche introdotte dal D.L. n. 95 del 2012 (*spending review*) convertito dalla Legge n. 135 del 2012 in materia di aliquote IVA. Si segnala infatti che la norma fa slittare la prevista decorrenza dell'incremento di due punti percentuali delle aliquote IVA del 10 e del 21 per cento dal 1 ottobre 2012 al 1 luglio 2013. Inoltre, a decorrere dal 1 gennaio 2014 le aliquote sono rispettivamente rideterminate nella misura dell'11 per cento e del 22 per cento, invece del previsto livello di 12,5 e 23,5 per cento.

Le spese finali al netto degli interessi, beneficiando dell'azione di riequilibrio operata nel corso del 2011 con effetti di contenimento crescenti negli anni 2012-2014 e degli ulteriori effetti di razionalizzazione strutturale della spesa avviati con la *spending review*, si riducono di 1,6 punti percentuali di PIL, passando dal 45,6 per cento del 2011 al 44,0 per cento del 2015; in particolare, le spese correnti al netto degli interessi registrano una riduzione pari a 1,3 punti di PIL. La spesa per interessi presenta una incidenza sul PIL superiore a quella prevista in sede di DEF 2012, passando dal 4,9 per cento del 2011 al 6,3 per cento del 2015, per effetto

dell'intensificarsi delle tensioni sui mercati finanziari a partire dal mese di aprile, in seguito attenuatesi, e delle relative ripercussioni sulla struttura dei tassi di interesse dei titoli del debito pubblico.

Per effetto del ciclo economico, anche il fabbisogno delle Pubbliche Amministrazioni è stimato su livelli superiori rispetto ad aprile. Questo effetto contribuisce al rialzo della stima del debito del 2012 e del 2013 per circa 1,2 punti percentuali di PIL, mentre per il 2013 ed il 2014 tale contributo aumenta arrivando rispettivamente a 1,5 e 1,7 punti.

Nella tabella sottostante è riportata l'articolazione per settori della P.A. del debito delle Amministrazioni pubbliche per sottosettore.

<b>Tabella 3: Debito delle Amministrazioni pubbliche per sottosettore (in milioni e in percentuale di PIL) (1)</b>					
	<b>2011</b>	<b>2012</b>	<b>2013</b>	<b>2014</b>	<b>2015</b>
P.A., di cui	1.894.630,00	1.928.404,00	1.951.746,00	1.975.661,00	2.002.123,00
- Amministrazioni centrali	1.737.722,00	1.785.216,00	1.819.727,00	1.843.676,00	1.867.843,00
- Amministrazioni locali	117.359,00	116.621,00	116.015,00	115.763,00	116.060,00
- Enti di previdenza e assistenza	135,00	135,00	135,00	135,00	135,00

*Fonte: Nota di Aggiornamento del DEF 2012 (Tavola 7)*

*(1) Livello al netto dei sostegni finanziari Area Euro: al netto ovvero al lordo prestiti diretti alla Grecia, della quota di pertinenza Italia ESFS (non comprende gli aiuti previsti per la ricapitalizzazione del settore bancario spagnolo) e del programma ESM per gli anni dal 2010 al 2015*

### ***La manovra di finanza pubblica***

La correzione netta apportata all'indebitamento netto tendenziale della Amministrazioni pubbliche con i provvedimenti adottati nel corso del 2011 ammonta a 49,9 miliardi nel 2012, 75,7 miliardi nel 2013 e 81,3 miliardi nel 2014 in termini cumulati. Tali importi sono il risultato di una manovra lorda pari a circa 74,0 miliardi nel primo anno, 92,4 miliardi nel 2013 e 101,2 miliardi nel 2014, parzialmente compensata da interventi espansivi per un importo complessivo pari a circa 25,0 miliardi nel 2012 e, rispettivamente, 16,7 e 19,9 miliardi nel biennio successivo. In percentuale al PIL la correzione netta equivale a circa 3,1, 4,7, 4,9 per cento rispettivamente nei tre anni indicati.

<b>Tabella 4 Effetti cumulati delle Manovre 2011* sull'indebitamento netto della P.A (valori al lordo degli effetti indotti; in milioni di euro)</b>				
	<b>2011</b>	<b>2012</b>	<b>2013</b>	<b>2014</b>
<b>Manovre lorda (A)</b>	<b>5.625</b>	<b>73.928</b>	<b>92.431</b>	<b>101.177</b>
Maggiori entrate	3.654	49.459	63.325	67.170
Minori spese	1.971	24.469	29.106	34.007
<b>Interventi (B)</b>	<b>2.785</b>	<b>25.016</b>	<b>16.685</b>	<b>19.850</b>
Minori entrate	1.051	9.211	11.185	13.510
Maggiori spese	1.764	15.805	5.500	6.340
<b>Riduzione indebitamento (A-B)</b>	<b>2.840</b>	<b>48.912</b>	<b>75.747</b>	<b>81.327</b>

Fonte: DEF 2012 - Sezione I Programma di stabilità (Tab. VI.2)

\* L.n. 111/2011, L.n.148/2011, L.n.183/2011, L.n. 214/2011

L'apporto alla correzione netta derivante dalle misure di incremento delle entrate, inizialmente prevalente, si riduce progressivamente nel corso degli anni, quando entrano a regime le misure di contenimento della spesa attraverso le riduzioni degli stanziamenti di bilanci per i Ministeri, la razionalizzazione della spesa sanitaria, la revisione dei meccanismi del Patto di Stabilità Interno per gli enti territoriali e gli interventi in materia previdenziale.

Tra i sottosettori delle Amministrazioni pubbliche, le misure di contenimento incidono in larga parte sulle Amministrazioni Centrali sulle quali sono prevalentemente imputati gli incrementi di entrata. Significativo, soprattutto nel 2013 e nel 2014, risulta anche il contributo delle Amministrazioni locali e degli Enti di previdenza, con interventi che operano in misura maggiore dal lato della spesa.

<b>Tabella 5: Effetti cumulati delle Manovre 2011* sul conto delle amministrazioni pubbliche per sottosettore (valori al lordo degli effetti indotti; in milioni di euro)</b>				
	<b>2011</b>	<b>2012</b>	<b>2013</b>	<b>2014</b>
<b>AMMINISTRAZIONI CENTRALI</b>	<b>3.423</b>	<b>35.724</b>	<b>51.418</b>	<b>51.730</b>
variazione netta entrate	2.628	33.984	46.613	47.509
variazione netta spese	-795	-1.741	-4.805	-4.221
<b>AMMINISTRAZIONI LOCALI</b>	<b>-474</b>	<b>9.167</b>	<b>14.320</b>	<b>17.443</b>
variazione netta entrate	31	4.717	3.756	4.366
variazione netta spese	505	-4.450	-10.564	-13.077
<b>ENTI DI PREVIDENZA</b>	<b>-109</b>	<b>4.021</b>	<b>10.009</b>	<b>12.154</b>
variazione netta entrate	-57	1.547	1.771	1.784
variazione netta spese	53	-2.474	-8.238	-10.370
<b>TOTALE</b>	<b>2.840</b>	<b>48.912</b>	<b>75.747</b>	<b>81.327</b>

Fonte: DEF 2012 - Sezione I Programma di stabilità (Tab. VI.2)

\* L.n. 111/2011, L.n.148/2011, L.n.183/2011, L.n. 214/2011

Agli interventi adottati nel corso del 2011 e a seguito dell'inasprimento del quadro macroeconomico che hanno comportato un aumento delle spese per interessi e un'evoluzione delle entrate meno favorevole, l'azione del Governo, sul fronte dei conti pubblici, si è concentrata nel corso del 2012 sulla correzione strutturale degli andamenti tendenziali della spesa con D.L. n. 95 del 2012 (*spending review*) convertito dalla Legge n. 135 del 2012.

Le misure correttive riguardano la voce relativa all'acquisto di beni e servizi delle Amministrazioni pubbliche con il rafforzamento del sistema centralizzato degli acquisti per alcune categorie merceologiche (attraverso Consip S.p.a. o le centrali di committenza regionali), nonché la nullità dei contratti stipulati in violazione di questo obbligo.

Al fine di riorganizzare la struttura amministrativa si prevede (con esclusione del comparto Scuola, già interessato da una precedente riforma) la riduzione delle strutture dirigenziali e degli organici delle Amministrazioni centrali dello Stato nella misura minima del 20 per cento per gli uffici dirigenziali e del 10 per cento per il personale non dirigenziale.

Per le Amministrazioni centrali dello Stato, ulteriori risparmi dovranno derivare dall'assegnazione, per ciascun Ministero, di obiettivi di spesa da conseguire attraverso la proposta, da parte degli stessi Ministeri, di interventi correttivi da definire con la Legge di stabilità 2012.

Ulteriori risparmi sono attesi dagli interventi disposti sugli Enti territoriali e sul comparto Sanità.

Il decreto legge dispone inoltre misure per la razionalizzazione dell'utilizzo del patrimonio pubblico e per la riduzione dei costi delle locazioni passive. Sono previsti parametri di riferimento in termini di superficie/addetto per la razionalizzazione degli spazi, nonché ridefinite le procedure per la dismissione degli immobili della Difesa.

Infine, per consentire una più efficiente gestione delle risorse finanziarie da parte delle Amministrazioni centrali dello Stato, sono introdotti strumenti di flessibilità di bilancio che dovrebbero consentire anche una maggiore rapidità dei pagamenti dovuti.

Gli effetti del decreto legge distinti per i sottosettori delle Amministrazioni pubbliche sono riportati nella tavola seguente.

<b>Tabella 6: DL. 95/2012 - Ripartizione degli effetti finanziari per sottosettore (valore in milioni; al lordo degli effetti indotti)</b>				
	2012	2013	2014	2015
<b>AMMINISTRAZIONI CENTRALI</b>	<b>-1.990</b>	<b>-6.685</b>	<b>-7.709</b>	<b>-6.466</b>
variazione netta entrate	-3.304	-6.617	-9.978	-9.976
variazione netta spese	-1.314	68	-2.269	-3.511
<b>AMMINISTRAZIONI LOCALI</b>	<b>2.670</b>	<b>7.038</b>	<b>8.014</b>	<b>7.931</b>
variazione netta entrate	-10	-19	-33	-41
variazione netta spese	-2.680	-7.057	-8.047	-7.972
<b>ENTI DI PREVIDENZA</b>	<b>-78</b>	<b>-338</b>	<b>-278</b>	<b>-838</b>
variazione netta entrate	-78	-130	-226	-283
variazione netta spese	0	208	52	555
<b>TOTALE - effetti sul saldo primario</b>	<b>602</b>	<b>15</b>	<b>27</b>	<b>627</b>

Fonte: Nota di Aggiornamento del DEF 2012 (Tav. 9)

Gli effetti dei tagli avviati dalle manovre nel corso del 2011 fino all'ultimo intervento con il D.L. 95 del 2012, contestualmente al peggioramento del quadro macroeconomico internazionale e nazionale, emergono chiaramente qualora si confrontino i valori di spese ed entrate indicati nella Nota di Aggiornamento del DEF 2012 con i valori a cui si sarebbe dovuti giungere a seguito degli interventi correttivi adottati nel corso dell'ultimo anno. Il confronto evidenzia la presenza di minori entrate per circa 33 miliardi nel 2012, per oltre

41 miliardi nel 2013 e per quasi 44 miliardi nel 2014, in corrispondenza di livelli di prodotto nominale più bassi, rispettivamente, di 58, 83 e 85 miliardi. E' evidente che l'approfondimento della recessione ha impedito di conseguire gli obiettivi di entrata, nonostante gli aumenti discrezionali di imposte con cui il Governo ha cercato di compensare la ciclicità del gettito fiscale.

<b>Entrate e spese della PA (in milioni) (1)</b>			
	<b>2012</b>	<b>2013</b>	<b>2014</b>
<b>A) Valori di riferimento: Nota di aggiornamento 2011</b>			
Entrate complessive	781.170,00	814.549,00	838.630,00
Spese complessive	806.466,00	816.239,00	835.791,00
Spese complessive netto interessi	720.660,00	725.447,00	741.489,00
<b>B) Effetti attesi da manovre post Nota di aggiornamento 2011</b>			
Maggiori entrate nette	16.786,00	11.088,00	5.854,00
Minori spese nette	4.526,00	10.474,00	15.753,00
<b>C) Valori teorici (somma A + B)</b>			
Entrate complessive	797.956,00	825.637,00	844.484,00
Spese complessive	801.940,00	805.766,00	820.038,00
Spese complessive netto interessi	716.134,00	714.974,00	725.736,00
<b>D) Nuovi valori adottati con la Nota di aggiornamento 2012</b>			
Entrate complessive	764.498,00	784.126,00	799.613,00
Spese complessive	805.711,00	809.543,00	824.721,00
Spese complessive netto interessi	719.592,00	720.300,00	727.750,00
<b>E) Scostamenti valori effettivi - valori teorici (D-C)</b>			
Entrate complessive	-33.458,00	-41.511,00	-44.871,00
Spese complessive	3.771,00	3.778,00	4.683,00
Spese complessive netto interessi	3.458,00	5.327,00	2.014,00
<b>PIL nominale: differenza (2)</b>	<b>-57.997,00</b>	<b>-82.643,00</b>	<b>-84.957,00</b>

Fonte: Corte dei Conti, Audizione sulla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2012, 2 ottobre 2012

(1) Sono stati sommati ai livelli tendenziali della Nota di aggiornamento 2011 gli effetti netti attribuiti ai seguenti provvedimenti: i D.L. 201/2011, 16/2012, 74/2012, 83/2012, 95/2012 e le leggi 83/2011 e 92/2012.

(2) Differenza tra il PIL previsto dalla Nota di Aggiornamento del DEF 2012 e quello della Nota 2011



# *IL QUADRO DI FINANZA TERRITORIALE*

## *IL QUADRO DI FINANZA REGIONALE*

### *Il quadro tendenziale del bilancio regionale per il triennio 2013/2015*

*Nella definizione del quadro finanziario per il triennio 2013/2015 come già accaduto per l'anno precedente si scontano elementi di incertezza legati all'andamento della finanza pubblica nazionale e della congiuntura macroeconomica.*

*Il quadro delle risorse disponibili a livello regionale risente pesantemente delle manovre finanziarie del governo che hanno ridimensionato ulteriormente i flussi finanziari dal centro alla periferia e dell'incertezza sul piano del riordino istituzionale su cui aleggia ancora un velo di indefinitezza relativamente alla distribuzione delle funzioni e delle competenze tra i diversi livelli amministrativi e di governo del territorio.*

A seguito dei successivi provvedimenti statali di riduzione dei trasferimenti dal bilancio dello Stato alle Regioni a statuto ordinario la Regione Liguria ha registrato una contrazione di risorse che a partire dal DL 78/2010 fino alla cosiddetta "Spending review" assomma ad oltre 250 milioni di euro di minori disponibilità a bilancio sulla parte discrezionale.

Gli effetti depressivi sul bilancio regionale prodotto dalle manovre del governo sono stati accentuati dalla riduzione o dall'azzeramento di fondi statali di vitale importanza per le politiche regionali quali il Fondo nazionale per la non Autosufficienza, il Fondo per le Politiche Sociali e il Fondo per le Aree Sottoutilizzate.

Anche la Spesa sanitaria ha subito una contrazione a seguito di tagli che per la prima volta hanno ridotto la dotazione complessiva del Fondo Sanitario Nazionale.

L'effetto prodotto dal taglio dei trasferimenti erariali è stato amplificato in termini di spesa gestita dalla riduzione degli obiettivi programmatici del Patto di Stabilità Interno che hanno costretto l'Amministrazione ad individuare attraverso apposite politiche di contenimento dei budget le priorità e le scelte strategiche in termini di pagamenti ed impegni migliorando le attività di monitoraggio sulla spesa delle diverse strutture.

La dinamica complessiva delle entrate regionali è guidata prevalentemente dalla consistenza del Fondo Sanitario che condiziona il 65% del bilancio regionale. I gettiti tributari di Irap ed Addizionale Irpef compongono due delle voci principali di finanziamento della sanità e fino all'anno 2012 risultano agganciati in modo sistematico alle risultanze della partita sanitaria. La crescita dei gettiti, malgrado le contingenze negative, si è mantenuta in questi ultimi anni seppur con prospettive via via peggiorative ed in questo modo anche l'esito di gettito conseguenti alle manovre fiscali di libera determinazione regionale è stato rivisto al ribasso. La prospettiva infine delle novità di finanziamento delle funzioni essenziali regionali prefigurata dal D.Lgs. n. 68/2011 rendono il quadro estremamente magmatico a partire dal 2013 anno in cui cessa di produrre i suoi effetti il D.Lgs. n. 56/2000 in materia di soppressione dei trasferimenti erariali e di finanziamento della spesa sanitaria.

La costruzione del bilancio di previsione 2013 e del pluriennale 2014/2015 tendenziale a legislazione vigente incorpora le misure di contenimento della spesa e i tagli dei trasferimenti disposti dalle manovre statali, la ridotta dinamica delle entrate tributarie e l'andamento dei principali fabbisogni di funzionamento dell'Amministrazione (in termini di personale, beni e servizi) e l'andamento del debito regionale e della spesa ad esso correlata.

La riduzione progressiva delle risorse disponibili di natura discrezionale costringe l'amministrazione regionale a compiere scelte strategiche in relazione ad alcune priorità individuate che costituiscono linee guida per l'azione politica e di rilancio del territorio.

Il bilancio tendenziale registra quindi gli andamenti in termini quantitativi di quanto fin qui rappresentato segnalando una contrazione della dinamica dell'entrata e della spesa che si riverbera per tutto il triennio oggetto di osservazione. La scarsità degli elementi conoscitivi a disposizione e dei provvedimenti in materia di federalismo fiscale impediscono ad oggi di ricavare nuove e maggiori informazioni sulle dinamiche prospettive delle risorse a disposizione e quindi di immaginare futuri impieghi e destinazioni a bilancio di quanto rilevato. Non risulta quindi possibile ad oggi costruire un quadro completo e coerente che offra una

visione complessiva sulla dinamica economico-finanziaria dell'ente. Due delle principali determinanti del bilancio regionale presentano ad oggi significative criticità che giustificano l'impossibilità di una previsione seria e congruente.

La spesa sanitaria dall'anno 2013 inizierà a scontare l'applicazione della metodologia dei costi standard nella determinazione della quota di accesso regionale secondo criteri ed indicatori nuovi rispetto al passato e tutto ciò rende estremamente indefinibile a priori una previsione attendibile e consistente della sua futura dinamica.

Alla stessa stregua il trasporto pubblico locale di competenza regionale, sia ferroviario che su gomma, vedrà mutare profondamente le sue fonti di finanziamento in quanto si agirà, secondo quanto previsto dal ddl stabilità 2013, su un processo di fiscalizzazione delle risorse o meglio di formazione di un fondo nazionale TPL a cui affluiranno fondi provenienti dalle compartecipazioni ai gettiti delle accise su gasolio e benzina e altri da bilancio dello Stato. I criteri di accesso e le misure di ripartizioni sono ad oggi del tutto ignote anche per la novità rappresentata da un fondo onnicomprensivo destinato simultaneamente al Trasporto su ferro e su gomma.

Si espone quindi esclusivamente un quadro tendenziale delle entrate tributarie determinato sulla base dei sentieri di crescita delle imposte dirette ed indirette tratti dal Documento di Economia e Finanza e dalla sua Nota di Aggiornamento (26.09.2012).

**Entrate tributarie - Previsioni di gettito 2013/2015**

(valori in milioni di euro)

	2013	2014	2015
<b>IMPOSTE</b>	<b>1.339,9</b>	<b>1.365,2</b>	<b>1.395,6</b>
Irap	915,3	935,9	957,9
Addizionale regionale all'Irpef	370,2	378,5	387,4
Arisgam	17,0	17,0	17,0
Imposta benzina	15,0	7,5	7,0
Tributo in discarica	13,6	13,6	13,6
Imposta beni del demanio	0,8	0,8	0,8
Altre imposte	8,0	12,0	12,0
<b>TASSE</b>	<b>141,1</b>	<b>141,1</b>	<b>141,1</b>
Tassa automobilistica	134,0	134,0	134,0
Altre	7,1	7,1	7,1
<b>COMPARTICIPAZIONI</b>	<b>1.867,0</b>	<b>1.856,0</b>	<b>1.907,0</b>
Accisa sulla benzina	-	-	-
Accisa sul gasolio	-	-	-
IVA (*)	1.867,0	1.856,0	1.907,0
<b>TOTALE</b>	<b>3.348,0</b>	<b>3.362,3</b>	<b>3.443,7</b>

***Il debito della Regione Liguria******Il debito a carico della Regione***

L'indebitamento della Regione Liguria a fine 2011 risulta pari a 1,023 miliardi di euro con circa il 33% rappresentato da prestiti con oneri a carico dello Stato; ad esso si aggiunge la parte di debito che non transita dal bilancio regionale ed i cui pagamenti sono effettuati direttamente dallo Stato (218 milioni di euro). Le passività residue a totale carico regionale sono costituite da 47 milioni di euro di mutui (tutti a tasso variabile) contratti con Istituti di Credito per la copertura di spese di investimento e del disavanzo sanità, e da 641 milioni di prestiti obbligazionari che hanno finanziato operazioni di estinzione anticipata di mutui e nuove spese di investimento.

Lo stock di debito i cui oneri sono coperti da concorso statale è stato contratto per la quasi totalità (89%) con Cassa Depositi e Prestiti.

*Lo stock di debito finanziario residuo a fine 2011 rimane moderato (20% delle entrate proprie, 18% delle entrate correnti) rispetto al contesto italiano e ad analoghe realtà internazionali.*

Il servizio del debito è ampiamente sostenibile assorbendo, nel 2011, il 2,3% delle entrate proprie dell'ente.

***La composizione del debito regionale***

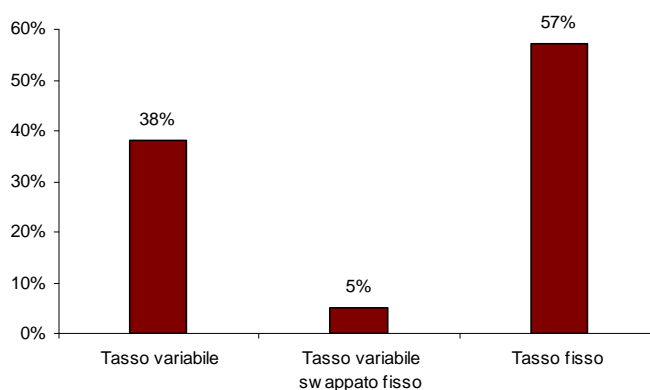
Ricorso al mercato finanziario		47	7%
<b>Ricorso al mercato dei capitali</b>		<b>641</b>	
<i>di cui:</i>			
emissioni a mortizing	21		3%
emissioni bullet	620		90%

Le emissioni amortizing prevedono il rimborso del capitale frazionato in scadenze periodiche mentre le emissioni bullet prevedono il rimborso del capitale alla scadenza finale.

Il 38% del debito è a tasso variabile, il 5% a tasso variabile (swappato a fisso) ed il rimanente 57% a tasso fisso;

Il tasso d'interesse medio del debito è del 3,48% in calo rispetto al 5,11% del periodo 2002/2003.

*Il debito residuo ha una vita media residua pari a circa 10 anni, in considerazione dei sinking fund costituiti nell'ambito delle emissioni obbligazionarie bullet in essere.*



### ***I sinking fund***

*Ai sensi dell'articolo 4, comma 2, della legge 448/2001 (legge finanziaria statale 2002) gli enti emittenti prestiti obbligazionari con rimborso alla scadenza (bullet) sono obbligati a ricreare un profilo di ammortamento attraverso la creazione di un apposito fondo (sinking fund) in cui investire le somme accantonate secondo le modalità indicate dal decreto del ministro dell'Economia e delle Finanze di concerto con il Ministro dell'Interno 389/2003;*

La gestione dei *sinking fund* è regolata da transazioni swap che prevedono:

- il versamento da parte della controparte degli interessi da pagare alle scadenze previste agli obbligazionisti e del capitale nozionale alla scadenza finale;
- il versamento da parte della Regione di quote semestrali costanti di capitale nonché di interessi ad un tasso in linea con il rendimento prospettico degli investimenti degli apporti semestrali al fondo.

## Le strutture dei derivati

La Regione ha in essere i seguenti contratti swap di tasso di interesse i cui termini sono:

IMPORTO	LEAD MANAGER	DURATA	TASSO EMISSIONE	TASSO SINKING FUND
80.000.000	MERRILL LYNCH	15	variabile EURIBOR 6 M in advance + 0,15	variabile EURIBOR 6 M in arrears - 1,865 su nozionale emesso
120.000.000	MERRILL LYNCH	20	variabile EURIBOR 6 M in advance + 0,18	variabile EURIBOR 6 M in arrears - 1,865 su nozionale emesso
100.000.000	NOMURA	30	fisso 4,795%	fisso 4,76% su debito residuo
200.000.000 (riapertura prestito 100.000.000)	NOMURA	28	fisso 4,795%	fisso 4,90% su debito residuo
120.000.000 (riapertura prestito 100.000.000)	NOMURA	28	fisso 4,795%	fisso 3,18% su nozionale emesso

Controparte	Regione riceve	Regione paga	Nozionale al 1.1.2012	Scadenza
<b>Merrill Lynch</b>	Euribor 6m +0,15	5,39%	21.250.000,00	12.4.2020
<b>Nomura</b>	5,39%	Euribor6m+0,15 (1)	52.874.581,07	12.4.2020

(1) se euribor 6m è uguale o inferiore al 3,40% la Regione paga il 4,75% fisso

## La capacità di indebitamento

L'articolo 8 della legge 12.11.2011, n.183 (legge di stabilità 2012), reca disposizioni volte a favorire il raggiungimento dell'obiettivo di riduzione del debito pubblico degli enti territoriali.

In particolare il comma 2, attraverso modifica all'articolo 10, comma 2, della legge 281/1970, riduce dal 25 al 20% la capacità di indebitamento delle Regioni.

Per effetto di detta norma il limite di indebitamento si riduce da 89 a 71 milioni di euro precludendo l'autorizzazione di nuovo debito.

Il comma 2 bis, inserito dall'articolo 27, comma 2, del DL 216/2011, convertito con legge 14/2012, stabilisce che resta fermo il limite del 25% per l'indebitamento autorizzato fino al 31 dicembre 2011 limitatamente agli impegni assunti alla data del 14 novembre 2011 per spese di investimento finanziate dallo stesso, derivanti da obbligazioni giuridicamente perfezionate e risultanti da apposito prospetto da allegare alla legge di assestamento del bilancio 2012.

A legislazione vigente, il margine residuo sull'indebitamento è limitato alla riautorizzazione dell'indebitamento già autorizzato col bilancio 2011.

Nell'ipotesi di un esaurimento della capacità d'indebitamento nell' anno 2012, lo stock di debito finanziario residuo della Regione rimarrebbe inferiore al 14% delle entrate correnti, un livello modesto rispetto a realtà analoghe italiane ed estere.

	2012	2013	2014
€ Milioni			
Debito (al 1/1)	521	700	700
Nuovo debito	179	0	0
<b>Debito (al 31/12)</b>	<b>700</b>	700	700
in % entrate correnti da BP 2012-	<b>14%</b>		

In questo momento, in un contesto di instabilità dei mercati non è possibile individuare una scelta preferenziale tra il ricorso al mercato finanziario o a quello dei capitali, in termini di convenienza ed opportunità. Sarebbe necessaria un'indagine di mercato per condizionare la decisione.

#### *Tassi attuali di mercato*

TASSO FISSO	TASSO VARIABILE
IRS 20 anni 2,33%	Euribor 6 mesi 0,423%
IRS 30 anni 2,41%	

*Fonte: Il Sole 24 ore. Rilevazione del 8.10.2012*

La curva di rendimento del tasso euribor 6 mesi (parametro a cui sono ancorati i tassi variabili del debito regionale) del prossimo triennio, evidenzia per parte del 2013 un' ulteriore riduzione di tasso che tornerà a salire nella seconda parte dello stesso anno e raggiungere nel 2015 l'1,30% , consentendo quindi il contenimento degli oneri anche per tale periodo.

L'andamento attuale dei mercati continua a registrare l' innalzamento degli spread applicabili alle operazioni di mutuo delle Regioni e degli Enti Locali che hanno raggiunto il 4,80% contro il 2,90% dell'anno 2011.

Tenuto conto che il debito contratto dalla Regione a tasso variabile prevede degli spread fissi per tutta la durata delle operazioni di 0,15/0,18 punti percentuali e per due mutui, contratti alla fine degli anni novanta, spread negativo non è ravvisabile la convenienza ad avviare operazioni di ristrutturazione.

## ***Il Patto di Stabilità Interno della Regione Liguria***

La legge n. 220/2010 (Legge di Stabilità 2011) ha ridefinito in modo significativo la disciplina del Patto di Stabilità Interno per il comparto delle Regioni, dando piena attuazione alla manovra di contenimento della spesa delle Autonomie territoriali così come quantificata dalla legge n. 122/2010 di conversione del decreto legge n. 78/2010. Tale legge in particolare, per il triennio 2011/2013, ha rivisto il metodo di calcolo dell'obiettivo programmatico annuale mediante l'introduzione di una base di riferimento triennale, determinata dalla media delle spese finali nette del triennio 2007/2009, sulla quale viene operata, per l'anno 2012, una riduzione del 14,6% per la competenza ed una riduzione del 16,3% per la cassa.

L'obiettivo programmatico annuale della Regione Liguria per l'anno 2012, come previsto dal decreto ministeriale n. 68993 del 15 giugno 2011, calcolato ai sensi dell'articolo 1, comma 125 e seguenti, della legge n. 220/2010, risulta determinato in 912,62 mila euro in termini di competenza ed in 839,99 in termini di cassa.

L'articolo 32 della legge n. 183/2011 (Legge di Stabilità 2012) prevede che le Regioni a Statuto Ordinario aggiungano agli obiettivi programmatici fissati dalla Legge di Stabilità 2011 un ulteriore risparmio, determinato complessivamente per il comparto in 745 milioni di euro per il 2012 ed in 1,6 miliardi di euro per il 2013. Per l'anno 2012 l'ulteriore risparmio dei 745 milioni di euro, inizialmente determinato per il comparto dalla manovra finanziaria delineata dalla legge n. 111/2011 e dalla legge n. 148/2011) in complessivi 1,6 miliardi di euro, deriva dalla sottrazione da quest'ultimo importo di 760 milioni di euro connessi alle entrate derivanti dalla Robin Tax e di 95 milioni per gli enti virtuosi, secondo quanto rispettivamente stabilito dai commi 1 e 2 dell'articolo 30 della legge n. 183/2011.

Per la Regione Liguria, ai sensi del sopracitato articolo 32, il complesso delle spese finali in termini di competenza e di cassa per l'anno 2012 non potrà essere superiore agli obiettivi programmatici per l'anno 2012 fissati dalla Legge di Stabilità 2011, diminuiti rispettivamente dell'importo di 23,408 milioni di euro per la competenza e di 28,687 milioni di euro per la cassa; tali importi sono applicati nelle more del decreto previsto dall'articolo 20, comma 2, della legge n. 111/2011.

L'articolo 16, comma 2, della legge n. 135/2012 stabilisce che gli obiettivi del Patto di Stabilità Interno delle Regioni a Statuto Ordinario sono rideterminati in modo tale da assicurare l'importo di 700 milioni di euro per l'anno 2012 e di 1 miliardo di euro per ciascuno degli anni 2013 e 2014 e 1,050 miliardi a decorrere dall'anno 2015. Nelle more dell'emanazione del previsto decreto ministeriale il concorso finanziario della Regione Liguria è determinato nell'ulteriore riduzione di 21,4 milioni sia per la competenza sia per la cassa.

### *Calcolo dell'obiettivo programmatico annuale di competenza 2012 (migliaia di euro)*

Obiettivo di competenza 2012	
Media spese finali rettificata triennio 2007- 2009 (art. 1 c. 126 e 127 L. 220/2010)	1.068.642
Obiettivo annuale 2012 Spese finali ( media spese finali triennio 2007/2009 -14,6%)	912.620
Contributo di cui all'art. 32 comma 2 della legge 183/2011	23.408
Contributo di cui all'art. 16 del D.L. 95/2012	21.467
Rideterminazione obiettivo 2012	867.745
Obiettivo di cassa 2012	
Media spese finali rettificata triennio 2007- 2009 (art. 1 c. 126 e 127 L. 220/2010)	1.003.569
Obiettivo annuale 2012 Spese finali ( media spese finali triennio 2007/2009 -16,3%)	839.987
Contributo di cui all'art. 32 comma 2 della legge 183/2011	28.687
Contributo di cui all'art. 16 del D.L. 95/2012	21.467
Rideterminazione obiettivo 2012	789.833

L'art. 3 della richiamata legge N. 183/2011 introduce l'esclusione dalla determinazione del complesso spese finali soggette alle regole del Patto di Stabilità le spese effettuate per i programmi regionali cofinanziati dai fondi strutturali dell'Unione Europea relativamente al cofinanziamento nazionale per gli anni 2012/2014 , nel limite di 1 miliardo per ciascuna annualità;

Il limite di spesa assegnato alla Regione Liguria a valere sulle risorse dei cofinanziamenti sopracitati è fissato con decreto ministeriale del 15 marzo 2012 ed ammonta a 16 milioni sia per la competenza sia per la cassa.

La Regione Liguria, ha dato applicazione per l'anno 2012 al Patto di Stabilità Regionalizzato rideterminando in riduzione l'obiettivo programmatico annuale, computato ai sensi dell'articolo 1, comma 125 e seguenti, della legge n. 220/2010, nella misura di:

- 88 milioni di euro per la parte competenza;
- 79 milioni di euro per la cassa.

Come negli anni precedenti il mancato rispetto degli obiettivi del Patto comporta pesanti sanzioni. In particolare la legge n. 220/2010, al comma 147 dell'articolo 1, dispone che le Regioni inadempienti non possano, nell'anno successivo a quello dell'inadempienza:

- a) impegnare spese correnti, al netto delle spese per la sanità, in misura superiore all'importo annuale minimo dei corrispondenti impegni effettuati nell'ultimo triennio;
- b) ricorrere all'indebitamento per gli investimenti;
- c) procedere ad assunzioni di personale a qualsiasi titolo, con qualsivoglia tipologia contrattuale, ivi compresi i rapporti di collaborazione coordinata e continuativa e di somministrazione, anche con riferimento ai processi di stabilizzazione in atto. È fatto altresì divieto di stipulare contratti di servizio che si configurino come elusivi della presente disposizione.

### ***La regionalizzazione del Patto di Stabilità Interno***

L'articolo 32, comma 17, della Legge di Stabilità 2012, conferma per l'anno 2012 le disposizioni di cui ai commi da 138 a 143 della Legge di stabilità 2011, che ridefinisce la disciplina del Patto di Stabilità Territoriale, consentendo alla Regione di adattare per gli Enti Locali del proprio territorio le regole e i vincoli posti dal legislatore nazionale relativi al Patto di Stabilità Interno, in relazione alla diversità delle situazioni finanziarie esistenti.

La Regione Liguria, secondo quanto previsto dalla normativa statale vigente e dalla legge regionale n. 22/2010 (Legge Finanziaria 2011)<sup>7</sup>, ha inteso avvalersi sia della facoltà di rimodulare gli obiettivi del Patto

<sup>7</sup> La l. r. del 24/12/2010 n. 22 (Legge Finanziaria 2011), ai commi da 1 a 3 dell'articolo 4, ha previsto che la Regione, a decorrere dall'anno 2011, disciplini il Patto di Stabilità Interno per le Province e i Comuni della Liguria con popolazione superiore ai 5.000 abitanti adattando le regole e i vincoli posti dal dalla normativa nazionale fermo restando il rispetto dell'obiettivo



di Stabilità all'interno del comparto Enti Locali compresi nel proprio territorio, sulla base di criteri stabiliti in sede di Consiglio delle Autonomie Locali (compensazione orizzontale), sia della facoltà di riconoscere maggiori spazi di spesa ai propri Enti Locali compensandoli con un peggioramento del proprio obiettivo in termini di competenza o di cassa (compensazione verticale), ponendo in tal modo in essere un'attività di coordinamento della finanza pubblica degli enti del proprio territorio in ordine al rispetto degli obiettivi del Patto di Stabilità Interno.

A tal fine, con DGR. n. 872 del 13 luglio 2012, gli Enti beneficiari di Fondi FAS 2007/2013 ai sensi del citato comma 17 dell'articolo 32 sono stati autorizzati a peggiorare il proprio obiettivo programmatico per l'anno 2012 attraverso un aumento dei pagamenti in conto capitale nell'importo complessivo di circa 20 milioni di euro.

Successivamente, in seguito all'accordo tra la Conferenza delle Regioni e l'ANCI, in sede di conversione del decreto legge n. 95/2012, ai sensi dell'articolo 16, commi 12 bis e seguenti, con comunicazione del 7 settembre 2012, i Comuni liguri richiedenti sono stati autorizzati a peggiorare il proprio obiettivo programmatico attraverso pagamenti su residui passivi in conto capitale per un importo complessivo di circa 27 milioni di euro.

Infine, con DGR. 1260 del 23 ottobre 2012 "*Determinazione in merito al Patto di Stabilità regionalizzato per l'anno 2012: provvedimento definitivo*", gli Enti Locali liguri sono stati autorizzati a peggiorare il proprio obiettivo programmatico per l'anno 2012 attraverso un aumento dei pagamenti in conto capitale di ulteriori 120 milioni, di cui 84 milioni ai Comuni e 36 milioni alle Province.

Di seguito il dettaglio attribuito agli Enti Locali distinto per Provincia:

---

complessivamente determinato in attuazione della normativa medesima (Patto territoriale orizzontale). Le modalità applicative di tale disposizione sono stabilite con deliberazione della Giunta Regionale, adottata previa intesa con il Consiglio delle Autonomie Locali. In materia va aggiunto che il 22 settembre 2011 la Conferenza Unificata ha sancito l'Intesa sullo schema di decreto del Ministero dell'Economia e delle Finanze concernente la "Regionalizzazione del Patto di Stabilità Interno, ai sensi dell'articolo 1, comma 141, della l. n. 220/2010, contenente la definizione delle linee guida e delle modalità operative in materia di Patto orizzontale.

La l. r. n. 22/2010, ai commi 4 e 5 dell'articolo 4, ha previsto altresì che la Regione, a decorrere dall'anno 2011, possa autorizzare gli Enti Locali del proprio territorio a peggiorare il loro saldo programmatico di competenza mista attraverso la rideterminazione del proprio obiettivo programmatico (Patto territoriale verticale). Le modalità applicative di tale disposizione sono stabilite con deliberazione della Giunta Regionale.

**DETTAGLIO OBIETTIVO ANNUALE ATTRIBUITO AGLI ENTI LOCALI**

**(PATTO VERTICALE)**

*(migliaia di euro)*

<b>Nome Comune</b>	<b>Patto incentivato</b>	<b>DGR 872</b>	<b>DGR 1260</b>	<b>Totale</b>
GENOVA	4.658	3.200	31.833	39.691
ARENZANO			5.100	5.100
BUSALLA	352		335	687
CAMOGLI	328		443	771
CAMPOMORONE	100		135	235
CASARZA LIGURE	174		142	316
CHIAVARI	500		5.100	5.600
COGOLETO	75		75	150
COGORNO	309		-	309
LAVAGNA	727		981	1.708
RECCO	87		83	170
S.MARGHERITA L.	185			185
SANT'OLCESE	60		81	141
SERRA RICCO'	200		270	470
SESTRI LEVANTE		480		480
IMPERIA	3.650		4.750	8.400
DIANO MARINA	1.275		859	2.134
SANREMO	500	176	8.075	8.751
TAGGIA	882	700	1.558	3.140
SAVONA	2.275	530	8.882	11.687
ALASSIO	745		852	1.597
ALBENGA	250			250
ALBISSOLA MARINA	350		332	682
ALBISOLA SUPERIORE	78	1.691	39	1.808
BORGHETTO S.SPIRITO	800		760	1.560
CAIRO MONTENOTTE	1.700		2.408	4.108
CARCARE	79			79
CELLE LIGURE	150	15	332	497
FINALE LIGURE	243	1.500	-	1.743
LOANO	1.750		750	2.500
QUILIANO	150		142	292
VARAZZE	500		2.500	3.000

LA SPEZIA	1.350	266	3.150	4.766
ARCOLA	292	200	681	1.173
BOLANO	405	1.360		1.765
CASTELNUOVO MAGRA	255		242	497
FOLLO	325		150	475
LERICI	280		378	658
ORTONOVO			1.216	1.216
S.STEFANO MAGRA	312	818	324	1.454
SARZANA	536	48	702	1.286
VEZZANO LIGURE	385		521	906
<b>TOTALE</b>	<b>27.272</b>	<b>10.984</b>	<b>84.181</b>	<b>122.437</b>

PROVINCIA DI SAVONA		2.892	11.904	14.796
PROVINCIA DI IMPERIA		85	5.115	5.200
PROVINCIA DI GENOVA		6.078	8.000	14.078
PROVINCIA DELLA SPEZIA			10.800	10.800
<b>TOTALE</b>		<b>9.055</b>	<b>35.819</b>	<b>44.874</b>

<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>27.272</b>	<b>20.039</b>	<b>120.000</b>	<b>167.311</b>
------------------------	---------------	---------------	----------------	----------------

**(PATTO ORIZZONTALE)**

*(migliaia di euro)*

COMUNE DI ARCOLA				<b>-20</b>
COMUNE DI ALASSIO				<b>+20</b>

## IL QUADRO DI FINANZA LOCALE

### I risultati della finanza locale ligure nel triennio 2008/2010

#### La finanza locale ligure nell'esercizio 2010: un quadro di sintesi

L'analisi dei rendiconti di bilancio degli Enti Locali liguri nell'anno 2010 evidenzia un ammontare complessivo di entrate in conto competenza sostanzialmente in linea con quello degli impegni totali di spesa, sia per il comparto comunale che per quello provinciale (tabella 1).

**Tabella 1: Accertamenti e impegni in c/competenza delle principali voci di entrata e spesa degli Enti Locali liguri - Anno 2010**  
(valori in milioni di euro e valori percentuali)

	Anno 2010 (*)				
	COMUNI		PROVINCE		COMPARTO ENTI LOCALI
	valori assoluti (milioni di euro)	incidenza su totale comparto (valori %)	valori assoluti (milioni di euro)	incidenza su totale comparto (valori %)	valori assoluti (milioni di euro)
ENTRATE TRIBUTARIE (Titolo I)	911,3	85,9%	149,2	14,1%	1060,5
ENTRATE DERIVANTI DA CONTRIBUTI E TRASFERIMENTI CORRENTI (Titolo II)	639,9	75,7%	206,0	24,3%	845,9
ENTRATE EXTRATRIBUTARIE (Titolo III)	390,6	93,0%	29,5	7,0%	420,1
<b>ENTRATE CORRENTI (Titoli I, II, III)</b>	<b>1.941,8</b>	<b>83,5%</b>	<b>384,7</b>	<b>16,5%</b>	<b>2.326,5</b>
ENTRATE DERIVANTI DA ALIENAZIONE, TRASFERIMENTI DI CAPITALI E RISCOSSIONE DI CREDITI (Titolo IV)	484,1	90,1%	53,2	9,9%	537,3
ENTRATE DERIVANTI DA ACCENSIONI DI PRESTITI (Titolo V)	136,8	88,8%	17,3	11,2%	154,0
<b>ENTRATE IN CONTO CAPITALE (Titoli IV e V)</b>	<b>620,8</b>	<b>89,8%</b>	<b>70,5</b>	<b>10,2%</b>	<b>691,3</b>
ENTRATE DA SERVIZI PER CONTO DI TERZI (Titolo VI)	205,2	88,4%	27,1	11,6%	232,3
<b>ENTRATE TOTALI (Titoli I, II, III, IV, V, VI)</b>	<b>2.767,8</b>	<b>85,2%</b>	<b>482,3</b>	<b>14,8%</b>	<b>3.250,1</b>
<b>SPESA CORRENTE (Titolo I)</b>	<b>1.805,3</b>	<b>83,3%</b>	<b>360,8</b>	<b>16,7%</b>	<b>2.166,1</b>
<b>SPESA IN CONTO CAPITALE (Titolo II)</b>	<b>611,7</b>	<b>88,7%</b>	<b>77,8</b>	<b>11,3%</b>	<b>689,5</b>
<b>SPESA PER RIMBORSO DI PRESTITI (Titolo III)</b>	<b>150,7</b>	<b>89,0%</b>	<b>18,7</b>	<b>11,0%</b>	<b>169,4</b>
<b>SPESA PER SERVIZI PER CONTO DI TERZI (Titolo IV)</b>	<b>205,1</b>	<b>88,3%</b>	<b>27,1</b>	<b>11,7%</b>	<b>232,1</b>
<b>SPESE TOTALI (Titoli I, II, III, IV)</b>	<b>2.772,8</b>	<b>85,1%</b>	<b>484,4</b>	<b>14,9%</b>	<b>3.257,1</b>

(\*) Gli importi per l'anno 2010 sono da considerarsi al netto di quelli dei Comuni di Maissana, Riomaggiore, Taggia e Varese Ligure per i quali non risultano disponibili i certificati di rendiconto al bilancio.

Fonte: Certificati di rendiconto al bilancio delle Province e dei Comuni liguri - Anno 2010

È noto che l'ammontare di risorse a disposizione dei due comparti locali anzidetti risulta per la maggior parte di natura corrente. In particolare le entrate correnti comunali, pari a 1,94 miliardi di euro, rappresentano pressoché il 70% del totale generale delle entrate del comparto (2,8 miliardi di euro) e circa l'84% delle risorse accertate a titolo corrente dall'intero comparto Enti locali. La restante parte delle entrate totali dei Comuni liguri è costituita per il 17% da entrate di tipo straordinario e trasferimenti in conto capitale (pari a quasi 485 milioni di euro) e per il 5% da entrate derivanti da accensione di prestiti (pari a circa 135 milioni di euro). Questi ultimi dati dimostrano che, nell'ambito della parte di bilancio in conto capitale, è il Titolo IV delle entrate ad assumere il ruolo prevalente nell'ambito dell'intero aggregato, testimoniando dunque che nel 2010 il comparto comunale ha provveduto

prioritariamente al finanziamento dei propri investimenti con mezzi propri piuttosto che con il ricorso al mercato finanziario.

Nel rapporto di composizione delle entrate correnti sono le risorse tributarie che, con un valore assoluto superiore ai 910 milioni di euro, assumono il ruolo dominante, pesando sul totale dell'aggregato per quasi il 47%. Altrettanto cospicua la quota registrata dai trasferimenti di parte corrente (33%), che ammontano complessivamente a 640 milioni di euro. Minore l'apporto delle entrate tariffarie, che con un peso relativo del 20% arrivano a collocarsi sui 390 milioni di euro.

A livello di comparto provinciale sono invece le entrate del Titolo II, con oltre 200 milioni di euro, ad incidere maggiormente sull'aggregato di parte corrente (53,5%). Quest'ultimo, con un importo di circa 385 milioni di euro, pesa sul totale generale delle entrate per l'80%. Le entrate tributarie rappresentano per contro il 39% del totale delle risorse correnti (149 milioni di euro) mentre il contributo delle entrate extratributarie risulta pari neppure all'8% (30 milioni di euro).

Per quanto riguarda la composizione della spesa locale ligure, si osserva che i Comuni sostengono nel 2010 impegni di spesa di funzionamento per circa 1,8 miliardi di euro, pari al 65% del totale generale della spesa comunale e all'83% della spesa registrata a titolo corrente dall'intero comparto Enti Locali. La spesa per investimenti ammonta invece ad oltre 610 milioni di euro, pari al 22% dell'aggregato complessivo di spesa, mentre quella per rimborso di prestiti, pari a 150 milioni di euro, ne rappresenta appena il 5,4%.

Anche le Province registrano uscite correnti notevolmente superiori a quelle in conto capitale. Le prime, pari a 360 milioni di euro, costituiscono il 75% della spesa complessiva mentre la spesa del Titolo II, corrispondente a quasi 78 milioni di euro, ne rappresenta appena il 16%.

## ***I comuni***

Dall'analisi di dettaglio dell'andamento delle entrate e delle uscite del comparto comunale ligure nel triennio 2008/2010 emerge un significativo incremento del Titolo I delle entrate, che come si è visto arriva a superare nell'ultimo anno del periodo in esame i 910 milioni di euro (+14,3%) (tabella 2). Tale trend è imputabile in particolare alla crescita della voce "altre tasse" che porta il totale della categoria 2^ su un ammontare di livello aggregato di oltre 270 milioni di euro (pari a +74% rispetto al 2009). La componente dominante di tale categoria di entrate continua ad essere la TARSU, che cresce nel 2010 al ritmo del 7% arrivando a collocarsi su un valore di quasi 160 milioni di euro.

Sostanzialmente stabili le imposte, che crescono nel 2010 di appena lo 0,4%, mantenendosi sul valore dei due anni precedenti (circa 560 milioni di euro). Altrettanto contenute le variazioni (in aumento) delle principali componenti della categoria, ossia l'ICI (+1,8%) e l'addizionale all'IRPEF (+1,4%). In particolare l'ICI, che a fine triennio assicura il 70% delle imposte e quasi il 43% delle entrate tributarie, torna nel 2010 a posizionarsi sui livelli del 2008 (390 milioni di euro), anno in cui, a seguito dell'eliminazione dell'ICI sulla prima casa per gli immobili diversi da quelli rientranti nella categorie catastali A1, A8 e A9, il tributo ha registrato un rallentamento di circa il 27% (tabella 3). Per quanto concerne la parte di bilancio in conto capitale si osserva che tutte e quattro le voci di entrata più significative del Titolo IV registrano variazioni ampiamente positive nel biennio 2009/2010 mentre l'accensione di prestiti cresce del 7%. Scendono per contro, seppur di poco, sia le entrate da trasferimenti correnti (-2,1%), sia quelle extratributarie (-2,3%), pari nel 2010 rispettivamente a 640 e a 390 milioni di euro.

***Tabella 2: Evoluzione degli accertamenti e degli impegni in c/competenza delle entrate e delle spese comunali liguri - Triennio 2008/2010***  
(valori in milioni di euro e valori percentuali)

	2008		2009		2010 (*)		tassi var 2010/08 (valori %)
	valori assoluti (milioni di euro)	tassi var 2008/07 (valori %)	valori assoluti (milioni di euro)	tassi var 2009/08 (valori %)	valori assoluti (milioni di euro)	tassi var 2010/09 (valori %)	
<b>ENTRATE TRIBUTARIE (Titolo I)</b>	<b>797,6</b>	-13,8%	<b>796,7</b>	-0,1%	<b>911,3</b>	14,4%	14,3%
Imposte	564,0	-17,6%	558,0	-1,1%	560,1	0,4%	-0,7%
<i>di cui:</i>							
ICI	390,4	-26,8%	383,0	-1,9%	390,1	1,8%	-0,1%
Addizionale IRPEF	108,6	20,8%	107,7	-0,8%	109,3	1,4%	0,6%
Compartecipazione IRPEF	29,9	4,8%	32,1	7,3%	33,3	3,8%	11,3%
Tasse	147,4	1,9%	157,3	6,7%	273,2	73,7%	85,3%
<i>di cui:</i>							
TARSU	138,1	4,7%	148,6	7,6%	159,2	7,1%	15,3%
Tributi speciali ed altre entrate tributarie proprie	86,2	-10,0%	81,4	-5,6%	77,9	-4,2%	-9,6%
<b>ENTRATE DERIVANTI DA TRASFERIMENTI CORRENTI (Titolo II)</b>	<b>671,0</b>	34,5%	<b>653,4</b>	-2,6%	<b>639,9</b>	-2,1%	-4,6%
<i>di cui:</i>							
Contributi e trasferimenti correnti dallo Stato	464,4	39,2%	456,5	-1,7%	470,6	3,1%	1,3%
Contributi e trasferimenti correnti dalla Regione	161,6	24,8%	137,1	-15,2%	125,5	-8,5%	-22,4%
<b>ENTRATE EXTRATRIBUTARIE (Titolo III)</b>	<b>399,3</b>	4,7%	<b>400,0</b>	0,2%	<b>390,6</b>	-2,3%	-2,2%
<i>di cui:</i>							
Proventi dei servizi pubblici	194,3	2,4%	192,6	-0,9%	199,2	3,4%	2,5%
Proventi dei beni dell'ente	68,9	5,5%	76,2	10,5%	72,1	-5,4%	4,6%
Proventi diversi	102,9	4,5%	106,3	3,4%	98,0	-7,8%	-4,7%
<b>ENTRATE CORRENTI (Titoli I, II, III)</b>	<b>1.868,0</b>	3,5%	<b>1.850,1</b>	-1,0%	<b>1.941,8</b>	5,0%	4,0%
<b>ENTRATE DERIVANTI DA ALIENAZIONE, TRASFERIMENTI DI CAPITALI E RISCOSSIONE DI CREDITI (Titolo IV)</b>	<b>509,1</b>	25,2%	<b>381,5</b>	-25,1%	<b>484,1</b>	26,9%	-4,9%
<i>di cui:</i>							
Alienazione di beni patrimoniali	70,0	50,3%	29,9	-57,3%	46,5	55,1%	-33,7%
Trasferimenti di capitali dallo Stato	77,9	182,0%	30,3	-61,2%	41,8	38,1%	-46,4%
Trasferimenti di capitali dalla Regione	136,8	10,1%	130,5	-4,6%	162,6	24,6%	18,9%
Riscossione di crediti	105,6	22,6%	71,0	-32,8%	135,5	90,8%	28,3%
<b>ENTRATE FINALI (Titoli I, II, III, IV)</b>	<b>2.377,1</b>	7,5%	<b>2.231,6</b>	-6,1%	<b>2.425,8</b>	8,7%	2,1%
<b>ENTRATE DERIVANTI DA ACCENSIONE DI PRESTITI (Titolo V)</b>	<b>104,7</b>	-4,7%	<b>127,6</b>	21,9%	<b>136,8</b>	7,1%	30,6%
<i>di cui:</i>							
Assunzione di mutui e prestiti	92,2	105,2%	105,0	13,9%	118,3	12,7%	28,3%
Emissione di prestiti obbligazionari	0,8	-98,5%	0,4	-47,3%	4,0	812,6%	381,2%
<b>ENTRATE IN CONTO CAPITALE (Titoli IV e V)</b>	<b>613,8</b>	18,8%	<b>509,2</b>	-17,0%	<b>620,8</b>	21,9%	1,1%
<b>ENTRATE DA SERVIZI PER CONTO DI TERZI (Titolo VI)</b>	<b>223,6</b>	0,2%	<b>213,1</b>	-4,7%	<b>205,2</b>	-3,7%	-8,2%
<b>ENTRATE TOTALI (Titoli I, II, III, IV, V, VI)</b>	<b>2.705,4</b>	6,3%	<b>2.572,3</b>	-4,9%	<b>2.767,8</b>	7,6%	2,3%
<b>SPESA CORRENTE (Titolo I)</b>	<b>1.765,8</b>	5,8%	<b>1.741,4</b>	-1,4%	<b>1.805,3</b>	3,7%	2,2%
<i>di cui:</i>							
Spesa per il personale	570,4	1,3%	569,0	-0,3%	553,2	-2,8%	-3,0%
Spesa per acquisto di beni di consumo e prestazioni di servizi	682,6	3,2%	697,4	2,2%	812,3	16,5%	19,0%
Trasferimenti	281,2	13,0%	275,2	-2,2%	264,9	-3,7%	-5,8%
Interessi passivi e oneri finanziari diversi	123,9	18,4%	95,4	-23,0%	82,6	-13,4%	-33,4%
<b>SPESA IN CONTO CAPITALE (Titolo II)</b>	<b>605,7</b>	14,4%	<b>501,0</b>	-17,3%	<b>611,7</b>	22,1%	1,0%
<b>SPESA FINALI (Titoli I e II)</b>	<b>2.371,5</b>	7,8%	<b>2.242,4</b>	-5,4%	<b>2.417,0</b>	7,8%	1,9%
<b>SPESA PER RIMBORSO DI PRESTITI (Titolo III)</b>	<b>167,6</b>	40,0%	<b>154,0</b>	-8,1%	<b>150,7</b>	-2,2%	-10,1%
<i>di cui:</i>							
Rimborso di quota capitale di mutui e prestiti	127,0	43,1%	102,1	-19,5%	105,3	3,1%	-17,1%
Rimborso di prestiti obbligazionari	25,9	16,9%	27,7	6,8%	28,7	3,7%	10,8%
<b>SPESA PER SERVIZI PER CONTO DI TERZI (Titolo IV)</b>	<b>223,4</b>	0,1%	<b>211,8</b>	-5,2%	<b>205,1</b>	-3,2%	-8,2%
<b>SPESA TOTALI (Titoli I, II, III, IV)</b>	<b>2.762,5</b>	8,7%	<b>2.608,2</b>	-5,6%	<b>2.772,8</b>	6,3%	0,4%
<b>EQUILIBRIO CORRENTE =</b> (Entrate correnti - Spesa corrente - Spesa per rimborso di prestiti)	<b>-65,4</b>		<b>-45,4</b>		<b>-14,2</b>		
<b>EQUILIBRIO IN CONTO CAPITALE =</b> (Entrate da alienazione, trasferimenti di capitali e riscossione di crediti - Spesa in conto capitale + Entrate da accensione di prestiti)	<b>8,1</b>		<b>8,1</b>		<b>9,1</b>		
<b>EQUILIBRIO FINANZIARIO (O SALDO DI COMPETENZA) =</b> (Equilibrio corrente + Equilibrio in conto capitale)	<b>-57,3</b>		<b>-37,2</b>		<b>-5,1</b>		

(\*) Gli importi per l'anno 2010 sono da considerarsi al netto di quelli dei Comuni di Maissana, Riomaggiore, Taggia e Varese Ligure per i quali non risultano disponibili i certificati di rendiconto al bilancio.

Fonte: Certificati di rendiconto al bilancio dei Comuni liguri - Triennio 2008/2010  
**Tabella 3: Evoluzione del gettito ICI in Liguria - Triennio 2008/2010**  
(valori in milioni di euro e valori percentuali)

	2008		2009		2010 (*)		tassi var 2010/08 (valori %)
	valori assoluti (milioni di euro)	tassi var 2008/07 (valori %)	valori assoluti (milioni di euro)	tassi var 2009/08 (valori %)	valori assoluti (milioni di euro)	tassi var 2010/09 (valori %)	
<b>ICI (**)</b>	<b>390,4</b>	<b>-26,8%</b>	<b>383,0</b>	<b>-1,9%</b>	<b>390,1</b>	<b>1,8%</b>	<b>-0,1%</b>
<i>ICI su abitazione principale per fattispecie non esenti</i>	34,9		142,8		142,8		
<i>ICI su fattispecie diversa da abitazione principale</i>	355,5		240,2		247,3		
<b>Trasferimenti correnti dallo Stato</b>	<b>464,4</b>	<b>39,2%</b>	<b>456,5</b>	<b>-1,7%</b>	<b>470,6</b>	<b>3,1%</b>	<b>1,3%</b>
<i>di cui:</i>							
<i>trasferimenti compensativi per ICI su abitazione principale</i>	122,3		131,3		141,0		

(\*) Gli importi per l'anno 2010 sono da considerarsi al netto di quelli dei Comuni di Maissana, Riomaggiore, Taggia e Varese Ligure per i quali non risultano disponibili i certificati di rendiconto al bilancio.

(\*\*) L'importo del gettito derivante dall'imposta comunale sugli immobili non è più comprensivo dell'ICI sull'abitazione principale, abolita dall'articolo 1, comma 1, della legge n. 126/2008 di conversione del decreto legge n. 93/2008.

Fonte: certificati di rendiconto al bilancio dei Comuni liguri - Triennio 2008/2010

Sul fronte della spesa si osserva invece che a fine triennio l'aggregato di parte corrente, in crescita rispetto al 2009 del 3,7%, arriva ad ammontare a 1,8 miliardi di euro. Tale incremento è imputabile principalmente alla voce di spesa per acquisto di beni di consumo e prestazioni di servizi, che cresce da circa 700 milioni di euro del 2009 ad oltre 810 milioni del 2010 (+16,5%) e che insieme alla spesa di personale costituisce la componente principale dell'aggregato di spesa complessivo. Aumenta in maniera decisamente più consistente la spesa di parte capitale (+22%), che nel 2010 torna a posizionarsi sui livelli di inizio triennio (612 milioni di euro) mentre la spesa del Titolo III si riduce leggermente (-2,2%).

Le dinamiche evolutive di entrata e di spesa evidenziate determinano per il 2010 un notevole miglioramento dell'equilibrio di competenza, che scende da -37 a -5 milioni di euro. Tale miglioramento è attribuibile all'aumento del saldo di parte corrente, che dopo la forte diminuzione del 2009 si contrae l'anno successivo in misura ancora più ragguardevole arrivando a collocarsi sul valore pressoché pari a -14 milioni di euro.

In lieve espansione l'equilibrio in conto capitale, che dopo lo stallo del primo biennio cresce al ritmo del 12% attestandosi nel 2010 su un valore di 9 milioni di euro.

## Le Province

L'analisi delle grandezze finanziarie delle quattro Province liguri nel triennio 2008/2010 mostra tendenze evolutive differenti da quelle rilevate a livello comunale. Nell'ambito dell'aggregato di entrata di parte corrente si registra infatti un aumento della voce trasferimenti, seppur meno consistente di quello riscontrabile nei due anni precedenti (+11%), trainato principalmente dalla voce relativa ai contributi regionali (+15,5%) (tabella 4). L'aumento del Titolo II appare controbilanciato dalla discesa delle entrate tributarie, che flettono nel biennio 2009/2010 da 156 a 149 milioni di euro (-4,5%). Gli accertamenti dei tributi risultano prevalentemente costituiti dalla categoria delle imposte, la cui flessione è ascrivibile principalmente all'addizionale sul consumo di energia (-23,6%). Decisamente più contenute le variazioni registrate dalle altre tre imposte prevalenti (compartecipazione all'IRPEF, imposta provinciale di trascrizione e imposta sulle assicurazioni R.C. auto). Stazionarie per contro le entrate da tariffe, che continuano a rimanere attestare sul valore del 2009 (29 milioni di euro).

Per quanto concerne la parte di bilancio in conto capitale, si registra a fine triennio una significativa discesa sia delle entrate del Titolo IV sia di quelle derivanti dall'accensione di prestiti (rispettivamente del 27 e del 29% circa). La contrazione più consistente, pari a -39,5%, interessa i trasferimenti di capitali da parte dello Stato, seguiti dalle altre due componenti dominanti, ossia la riscossione di crediti e i trasferimenti di capitali dalla Regione. Altrettanto brusco il rallentamento dell'assunzione di mutui e prestiti (-29%).

**Tabella 4: Evoluzione degli accertamenti e degli impegni in c/competenza  
delle entrate e delle spese provinciali liguri - Triennio 2008/2010**  
(valori in milioni di euro e valori percentuali)

	2008		2009		2010 (*)		tassi var 2010/08 (valori %)
	valori assoluti (milioni di euro)	tassi var 2008/07 (valori %)	valori assoluti (milioni di euro)	tassi var 2009/08 (valori %)	valori assoluti (milioni di euro)	tassi var 2010/09 (valori %)	
<b>ENTRATE TRIBUTARIE (Titolo I)</b>	<b>158,5</b>	<b>1,8%</b>	<b>156,3</b>	<b>-1,4%</b>	<b>149,2</b>	<b>-4,5%</b>	<b>-5,8%</b>
Imposte	158,1	1,8%	155,9	-1,4%	148,7	-4,6%	-5,9%
di cui:							
Addizionale sul consumo di energia elettrica	29,8	24,6%	27,9	-6,2%	21,4	-23,6%	-28,3%
Imposta provinciale di trascrizione	27,4	-12,3%	28,4	4,0%	28,0	-1,7%	2,2%
Imposta sulle assicurazioni R.C. auto	61,8	-1,6%	60,2	-2,6%	58,8	-2,3%	-4,9%
Compartecipazione IRPEF	26,5	0,2%	27,2	2,7%	27,3	0,5%	3,2%
<b>ENTRATE DERIVANTI DA TRASFERIMENTI CORRENTI (Titolo II)</b>	<b>161,7</b>	<b>24,7%</b>	<b>185,8</b>	<b>14,9%</b>	<b>206,0</b>	<b>10,9%</b>	<b>27,4%</b>
di cui:							
Contributi e trasferimenti correnti dalla Regione	83,1	57,3%	88,3	6,3%	102,1	15,5%	22,8%
Contributi e trasferimenti correnti dalla Regione per funzioni delegate	58,5	0,9%	75,0	28,2%	74,5	-0,7%	27,4%
<b>ENTRATE EXTRATRIBUTARIE (Titolo III)</b>	<b>25,0</b>	<b>0,1%</b>	<b>29,6</b>	<b>18,3%</b>	<b>29,5</b>	<b>-0,1%</b>	<b>18,1%</b>
di cui:							
Proventi dei servizi pubblici	3,1	-7,6%	3,4	9,0%	3,9	16,2%	26,6%
Proventi dei beni provinciali	7,3	8,7%	8,3	13,0%	9,1	9,6%	23,9%
Proventi diversi	11,0	-0,2%	14,8	34,3%	13,9	-6,2%	25,9%
<b>ENTRATE CORRENTI (Titoli I, II, III)</b>	<b>345,1</b>	<b>11,2%</b>	<b>371,7</b>	<b>7,7%</b>	<b>384,7</b>	<b>3,5%</b>	<b>11,5%</b>
<b>ENTRATE DERIVANTI DA ALIENAZIONE, TRASFERIMENTI DI CAPITALI E RISCOSSIONE DI CREDITI (Titolo IV)</b>	<b>55,6</b>	<b>-45,1%</b>	<b>72,7</b>	<b>30,6%</b>	<b>53,2</b>	<b>-26,7%</b>	<b>-4,3%</b>
di cui:							
Trasferimenti di capitali dallo Stato	5,8	-37,1%	4,0	-31,5%	2,4	-39,5%	-58,6%
Trasferimenti di capitali dalla Regione	27,7	-16,5%	38,7	39,5%	30,1	-22,2%	8,6%
Riscossione di crediti	17,1	-67,7%	23,2	36,1%	15,6	-33,0%	-8,8%
<b>ENTRATE FINALI (Titoli I, II, III, IV)</b>	<b>400,8</b>	<b>-2,6%</b>	<b>444,3</b>	<b>10,9%</b>	<b>438,0</b>	<b>-1,4%</b>	<b>9,3%</b>
<b>ENTRATE DERIVANTI DA ACCENSIONE DI PRESTITI (Titolo V)</b>	<b>24,9</b>	<b>61,3%</b>	<b>24,3</b>	<b>-2,5%</b>	<b>17,3</b>	<b>-28,9%</b>	<b>-30,6%</b>
di cui:							
Assunzione di mutui e prestiti	15,4	82,5%	24,3	57,8%	17,3	-28,9%	12,2%
Emissione di prestiti obbligazionari	9,5	35,7%	-	-100,0%	-	-	-100,0%
<b>ENTRATE IN CONTO CAPITALE (Titoli IV e V)</b>	<b>80,5</b>	<b>-31,1%</b>	<b>96,9</b>	<b>20,4%</b>	<b>70,5</b>	<b>-27,3%</b>	<b>-12,5%</b>
<b>ENTRATE DA SERVIZI PER CONTO DI TERZI (Titolo VI)</b>	<b>48,2</b>	<b>11,1%</b>	<b>31,0</b>	<b>-35,7%</b>	<b>27,1</b>	<b>-12,7%</b>	<b>-43,9%</b>
<b>ENTRATE TOTALI (Titoli I, II, III, IV, V, VI)</b>	<b>473,8</b>	<b>0,7%</b>	<b>499,6</b>	<b>5,4%</b>	<b>482,3</b>	<b>-3,5%</b>	<b>1,8%</b>
<b>SPESA CORRENTE (Titolo I)</b>	<b>309,6</b>	<b>11,9%</b>	<b>350,8</b>	<b>13,3%</b>	<b>360,8</b>	<b>2,9%</b>	<b>16,6%</b>
di cui:							
Spesa per il personale	77,1	2,1%	80,6	4,5%	80,0	-0,8%	3,7%
Spesa per acquisto di beni di consumo e prestazioni di servizi	180,3	21,4%	206,8	14,7%	209,9	1,5%	16,4%
Trasferimenti	31,0	-3,3%	39,8	28,4%	48,0	20,7%	55,0%
Interessi passivi e oneri finanziari diversi	9,4	9,1%	9,0	-4,2%	8,6	-5,1%	-9,1%
<b>SPESA IN CONTO CAPITALE (Titolo II)</b>	<b>95,6</b>	<b>-30,3%</b>	<b>108,9</b>	<b>13,9%</b>	<b>77,8</b>	<b>-28,6%</b>	<b>-18,6%</b>
<b>SPESA FINALI (Titoli I e II)</b>	<b>405,2</b>	<b>-2,1%</b>	<b>459,7</b>	<b>13,5%</b>	<b>438,6</b>	<b>-4,6%</b>	<b>8,3%</b>
<b>SPESA PER RIMBORSO DI PRESTITI (Titolo III)</b>	<b>17,7</b>	<b>6,9%</b>	<b>18,0</b>	<b>1,9%</b>	<b>18,7</b>	<b>3,7%</b>	<b>5,6%</b>
di cui:							
Rimborso di quota capitale di mutui e prestiti	8,1	5,2%	8,5	5,1%	9,2	8,1%	13,6%
Rimborso di prestiti obbligazionari	9,1	3,2%	9,4	3,3%	9,5	0,7%	4,0%
<b>SPESA PER SERVIZI PER CONTO DI TERZI (Titolo IV)</b>	<b>48,2</b>	<b>11,1%</b>	<b>31,0</b>	<b>-35,7%</b>	<b>27,1</b>	<b>-12,7%</b>	<b>-43,9%</b>
<b>SPESA TOTALI (Titoli I, II, III, IV)</b>	<b>471,0</b>	<b>-0,6%</b>	<b>508,7</b>	<b>8,0%</b>	<b>484,4</b>	<b>-4,8%</b>	<b>2,8%</b>
<b>EQUILIBRIO CORRENTE =</b> (Entrate correnti - Spesa corrente - Spesa per rimborso di prestiti)	<b>17,9</b>		<b>2,9</b>		<b>5,2</b>		
<b>EQUILIBRIO IN CONTO CAPITALE =</b> (Entrate da alienazione, trasferimenti di capitali e riscossione di crediti - Spesa in conto capitale + Entrate da accensione di prestiti)	<b>-15,1</b>		<b>-12,0</b>		<b>-7,3</b>		
<b>EQUILIBRIO FINANZIARIO (O SALDO DI COMPETENZA) =</b> (Equilibrio corrente + Equilibrio in conto capitale)	<b>2,8</b>		<b>-9,1</b>		<b>-2,1</b>		

(\*) Gli importi per l'anno 2010 sono da considerarsi al netto di quelli dei Comuni di Maissana, Riomaggiore, Taggia e Varese Ligure per i quali non risultano disponibili i certificati di rendiconto al bilancio.

Fonte: certificati di rendiconto al bilancio delle Province liguri - Triennio 2008/2010

Sul fronte delle uscite crescono a ritmo moderato sia l'aggregato della spesa corrente (di quasi il 3%) che quello della spesa per rimborsi di prestiti (+3,7%) mentre flette di quasi il 29% la spesa in conto capitale, che nel 2010 arriva a collocarsi su un valore pressoché pari a 78 milioni di euro. Nell'ambito dell'aggregato di parte corrente, che nel 2010 ammonta ad oltre 360 milioni di euro, la spesa per il personale e quella per l'acquisto di beni e servizi risultano sostanzialmente stabili rispetto al 2009 mentre aumenta di oltre il 20% la voce relativa ai trasferimenti.



L'analisi degli equilibri di bilancio mostra infine per l'anno 2010 il permanere in disavanzo del saldo in conto capitale, seppur più contenuto rispetto all'anno precedente (-7,3 milioni di euro). In miglioramento per contro il saldo di parte corrente, che a fine triennio arriva a collocarsi su un valore di 5,2 milioni di euro. Dalla combinazione dei due equilibri scaturisce un saldo di competenza negativo come nel 2009, ma ben più contenuto (-2,1 milioni di euro).

### ***Evoluzione dei principali indicatori finanziari degli Enti Locali liguri***

La situazione finanziaria dei Comuni liguri delinea nel complesso un quadro di generale solidità per l'anno 2010. L'incremento rispetto al biennio precedente degli indici di autonomia tributaria e finanziaria, che si attestano rispettivamente sul 47% e sul 67%, segnala una discreta capacità di questa tipologia di enti di ricorrere a risorse proprie per finanziare l'attuazione delle politiche di governo decentrato ed un'attenuazione della distanza che separa la capacità di spesa dei Comuni liguri e la diretta responsabilità sull'acquisizione delle entrate (tabella 5).

***Tabella 5: Evoluzione dei principali indicatori finanziari degli Enti Locali liguri - Triennio 2008/2010***  
(valori in milioni di euro e valori percentuali)

	Comuni				Province			
	2008	2009	2010 (*)	media 2008/2010	2008	2009	2010 (*)	media 2008/2010
	valori assoluti (milioni di euro)	valori assoluti (milioni di euro)	valori assoluti (milioni di euro)	valori assoluti (milioni di euro)	valori assoluti (milioni di euro)	valori assoluti (milioni di euro)	valori assoluti (milioni di euro)	valori assoluti (milioni di euro)
<b>ENTRATE TRIBUTARIE (Titolo I)</b>	<b>797,6</b>	<b>796,7</b>	<b>911,3</b>	<b>835,2</b>	<b>158,5</b>	<b>156,3</b>	<b>149,2</b>	<b>154,7</b>
<i>di cui:</i>								
Imposte	564,0	558,0	560,1	560,7	158,1	155,9	148,7	154,3
<b>ENTRATE DERIVANTI DA CONTRIBUTIE TRASFERIMENTI CORRENTI (Titolo II)</b>	<b>671,0</b>	<b>653,4</b>	<b>639,9</b>	<b>654,8</b>	<b>161,7</b>	<b>185,8</b>	<b>206,0</b>	<b>184,5</b>
<i>di cui:</i>								
Trasferimenti correnti da Stato	464,4	456,5	470,6	463,8	5,4	7,0	7,8	6,7
Trasferimenti correnti da Regione	161,6	137,1	125,5	141,4	83,1	88,3	102,1	91,2
<b>ENTRATE EXTRATRIBUTARIE (Titolo III)</b>	<b>399,3</b>	<b>400,0</b>	<b>390,6</b>	<b>396,6</b>	<b>25,0</b>	<b>29,6</b>	<b>29,5</b>	<b>28,0</b>
<b>ENTRATE PROPRIE (Titoli I e III)</b>	<b>1.197,0</b>	<b>1.196,7</b>	<b>1.301,9</b>	<b>1.231,8</b>	<b>183,5</b>	<b>185,9</b>	<b>178,8</b>	<b>182,7</b>
<b>ENTRATE CORRENTI (Titoli I, II, III)</b>	<b>1.868,0</b>	<b>1.850,1</b>	<b>1.941,8</b>	<b>1.886,6</b>	<b>345,1</b>	<b>371,7</b>	<b>384,7</b>	<b>367,2</b>
<b>AUTONOMIA TRIBUTARIA</b>	<b>42,7%</b>	<b>43,3%</b>	<b>46,9%</b>	<b>44,3%</b>	<b>45,9%</b>	<b>42,1%</b>	<b>38,8%</b>	<b>42,1%</b>
<b>DIPENDENZA ERARIALE</b>	<b>35,5%</b>	<b>35,3%</b>	<b>33,0%</b>	<b>34,7%</b>	<b>46,8%</b>	<b>50,0%</b>	<b>53,5%</b>	<b>50,2%</b>
<b>AUTONOMIA FINANZIARIA</b>	<b>64,1%</b>	<b>64,7%</b>	<b>67,0%</b>	<b>65,3%</b>	<b>53,2%</b>	<b>50,0%</b>	<b>46,5%</b>	<b>49,8%</b>

(\*) Gli importi per l'anno 2010 sono da considerarsi al netto di quelli dei Comuni di Massana, Riomaggiore, Taggia e Varese Ligure per i quali non risultano disponibili i certificati di rendiconto al bilancio.

Fonte: certificati di rendiconto al bilancio delle Province e dei Comuni liguri - Triennio 2008/2010

Molto più bassa la valutazione della Liguria quanto a grado di decentramento fiscale nel comparto provinciale, dove si registra un calo del livello di autonomia impositiva e fiscale di circa 3,5 punti percentuali nel biennio 2009/2010, controbilanciato da un incremento di pari entità dell'indice di dipendenza erariale. In particolare l'autonomia tributaria scende nell'arco del triennio dal 46% al 39% e quella fiscale dal 53% al 47% mentre il livello di dipendenza dai trasferimenti correnti cresce dal 47% al 54%.

### ***Il Patto di Stabilità Interno degli Enti Locali***

#### ***Le regole del Patto di Stabilità Interno degli Enti Locali per il triennio 2012/2014***

La disciplina del Patto di Stabilità Interno degli Enti Locali per il triennio 2012/2014 è stata riformulata con la manovra finanziaria per il triennio 2012/2014<sup>8</sup>. Le novità più significative riguardano:

- a) l'aumento dell'importo complessivo della manovra a cui gli Enti Locali devono concorrere per il suddetto triennio;
- b) l'introduzione di un meccanismo di riparto dell'ammontare del concorso agli obiettivi di finanza pubblica tra singoli enti basato su criteri di virtuosità;
- c) l'estensione dei vincoli del Patto ad una platea più estesa di enti che, oltre alle Province ed ai Comuni con oltre 5.000 abitanti andrebbe a ricomprendere, a decorrere dal 2013, i Comuni con popolazione compresa tra i 1.000 ed i 5.000 abitanti<sup>9</sup>, e le Aziende speciali e le Istituzioni<sup>10</sup> nonché, a partire dal 2014, le Unioni di Comuni formate dagli enti con popolazione inferiore ai 1.000 abitanti<sup>11</sup>. Inoltre, in applicazione dell'articolo 4, comma 14, della legge n. 148/2011, sono assoggettate al Patto anche le cosiddette società *in house* affidatarie dirette della gestione di servizi pubblici locali<sup>12</sup>;
- d) le modifiche al Patto territoriale in vista della transizione al "Patto territoriale integrato";
- e) l'estensione delle fattispecie sanzionate.

#### *a) L'aumento dell'importo complessivo della manovra*

Il concorso alla manovra di finanza pubblica degli Enti Locali per il triennio 2012/2014 è stato individuato dal comma 1 dell'articolo 14 dalla legge n. 122/2010 di conversione del decreto legge n. 78/2010 ("Manovra Tremonti") e dal comma 5 dell'articolo 20 della legge n. 111/2011, di conversione del decreto legge n. 98/2011 ("Manovra di luglio"), così come modificato dal comma 8 dell'articolo 1 della legge n. 148/2011, di conversione del decreto legge n. 138/2011 ("Manovra di ferragosto"), norma quest'ultima che ha disposto l'anticipo all'anno 2012 delle misure previste, per il 2013 e il 2014, dalle disposizioni di cui alle lettere c) e d) del predetto comma 5 dell'articolo 20 della legge n. 111/2011. Tali misure, come già anticipato, hanno disposto, a decorrere dall'anno 2012, un ulteriore concorso alla manovra di finanza pubblica in termini di fabbisogno e di indebitamento netto rispetto a quello quantificato dal comma 1 dell'articolo 14 in 500 milioni di euro per le Province ed in 2,5 miliardi di euro per i Comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti, pari a:

- 700 milioni di euro per l'anno 2012 e 800 milioni di euro a decorrere dall'anno 2013 per le Province;
- 1,7 miliardi di euro per l'anno 2012 e 2 miliardi di euro a decorrere dall'anno 2013 per i Comuni con popolazione superiore a 1.000 abitanti.

L'entità complessiva del predetto concorso è stata pertanto quantificata, in termini di fabbisogno e di indebitamento netto, nella misura di 1,2 miliardi di euro per il 2012 e di 1,3 miliardi di euro a decorrere dal 2013 per le Province e nella misura di 4,2 miliardi di euro per il 2012 e di 4,5 miliardi di euro a decorrere dal 2013 per i Comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti.

Come si è già detto la legge n. 148/2011, al comma 12 dell'articolo 1, aveva previsto per l'anno 2012 che l'importo complessivo della manovra venisse ridotto, secondo quanto disciplinato dal comma 6 del successivo articolo 7, di un importo pari al maggior gettito atteso dall'aumento dell'addizionale IRES per i soggetti operanti nel settore energetico, che è stato quantificato in 150 milioni di euro per le Province ed in 520 milioni per i Comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti.

#### *b) L'introduzione dei criteri di virtuosità*

La legge n. 111/2011, al comma 2 dell'articolo 20, come modificato dall'articolo 1, comma 9, della legge n. 148/2011 e successivamente dall'articolo 30, comma 3, della legge n. 183/2011, ha riformulato le modalità del riparto del contributo da parte degli Enti territoriali alla realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica fissati a decorrere dall'anno 2012, come si è detto, dal comma 5 dell'articolo 20 della legge n. 111/2011, e dall'articolo 14 della legge n. 122/2010. Tale comma 2, in particolare, ha disposto che gli Enti territoriali interessati dal concorso alla manovra per l'anno 2012 venissero ripartiti con decreto del Ministro dell'Economia e delle Finanze, d'intesa con la Conferenza Unificata, in due classi di merito, in base a 4

<sup>8</sup> Si fa riferimento in particolare all'articolo 20, comma 5, della legge n. 111/2011 di conversione del decreto legge n. 98/2011, all'articolo 1, comma 8, della legge n. 148/2011 di conversione del decreto legge n. 138/2011 e all'articolo 31 della legge n. 183/2011 (Legge di Stabilità 2012).

<sup>9</sup> Articolo 31, comma 1, della legge n. 183/2011.

<sup>10</sup> Articolo 25, comma 1, della legge n. 27/2012 di conversione del decreto legge n. 1/2011 ("Decreto Liberalizzazioni").

<sup>11</sup> Articolo 16, comma 1, della legge n. 148/2011.

<sup>12</sup> Articolo 25, comma 1, della legge n. 27/2012.

parametri di virtuosità, applicati secondo una valutazione ponderata atta a “pesare” la misura del concorso di ciascun ente alla manovra, quali:

- 1) il rispetto del Patto di Stabilità Interno negli anni 2010 e 2011;
- 2) l'autonomia finanziaria;
- 3) l'equilibrio di parte corrente;
- 4) il rapporto tra le entrate di parte corrente riscosse e accertate.

Il succitato comma 2 dell'articolo 20 ha previsto inoltre l'applicazione, a decorrere dal 2013, di altri sei parametri di virtuosità ai fini della ripartizione in classi degli Enti territoriali interessati dal concorso alla manovra e precisamente:

- 1) la prioritaria considerazione della convergenza tra spesa storica e costi e fabbisogni standard;
- 2) l'incidenza della spesa del personale sulla spesa corrente dell'Ente in relazione al numero dei dipendenti in rapporto alla popolazione residente, alle funzioni svolte anche attraverso esternalizzazioni nonché all'ampiezza del territorio;
- 3) il tasso di copertura dei costi dei servizi a domanda individuale per gli Enti Locali;
- 4) il rapporto tra gli introiti derivanti dall'effettiva partecipazione all'azione di contrasto all'evasione fiscale e i tributi erariali, per le Regioni;
- 5) l'effettiva partecipazione degli Enti Locali all'azione di contrasto all'evasione fiscale;
- 6) l'operazione di dismissione di partecipazioni societarie nel rispetto della normativa vigente<sup>13</sup>.

Il 25 giugno 2012 è stato emanato il decreto interministeriale concernente la riduzione degli obiettivi del Patto di Stabilità degli Enti Locali effettuata in base alla virtuosità ai sensi del predetto comma 2 dell'articolo 20, contenente l'elenco delle Province e dei Comuni che, sulla base dei quattro parametri virtuosi anzidetti, sono risultati virtuosi per l'anno 2012 e che, in quanto tali, fermo restando l'obiettivo complessivo del comparto, non concorreranno alla realizzazione né degli obiettivi di finanza pubblica fissati dall'articolo 14 della legge 122/2010 né agli ulteriori obiettivi di finanza pubblica definiti dalle manovre approvate nell'estate 2011. In particolare, gli Enti Locali che sono risultati virtuosi conseguiranno nel 2012 un saldo finanziario pari a zero. Per contro gli enti non virtuosi conseguiranno un saldo obiettivo calcolato applicando agli impegni della spesa corrente media registrata nel triennio 2006/2008 le percentuali di cui al comma 6 dell'articolo 31 della legge n. 183/2011<sup>14</sup>, pari al 16,9% per le Province ed al 16% per i Comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti, ed applicando al risultato così ottenuto la riduzione delle risorse statali di cui al comma 2 dell'articolo 14 della legge n. 122/2010, disposta dal comma 4 del medesimo articolo 31.

Per il 2013 e gli anni successivi le percentuali suindicate non potranno essere superiori al 20,1% per le Province ed al 15,8% sia per i Comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti sia per i Comuni con popolazione compresa tra i 1.001 ed i 5.000 abitanti.

In Liguria sono risultati virtuosi 8 Comuni, e precisamente 4 della provincia di Savona, 3 di quella Genovese e 1 in Provincia di Imperia.

***Tabella 6: Elenco degli Enti Locali liguri “virtuosi” per l'anno 2012***

---

<sup>13</sup> Il comma 2, dell'articolo 20 della legge n. 111/2011 è stato inizialmente modificato dal comma 9, lettera a), dell'articolo 1, della legge n. 148/2011, che ha anticipato la decorrenza dell'applicazione dei parametri di virtuosità dall'anno 2013 all'anno 2012 (in origine il comma 2 dell'articolo 20 della legge n. 111/2011 individuava il 2013 come primo anno di applicazione delle nuove modalità di riparto del concorso alla manovra da parte degli Enti territoriali secondo criteri di virtuosità ed aveva previsto che questi ultimi fossero ripartiti in quattro classi di merito, definite sulla base di tutti e dieci i parametri di virtuosità su elencati). Successivamente, il comma 3 dell'articolo 30 della legge n. 183/2011, nel modificare ulteriormente il richiamato comma 2 dell'articolo 20, ha posticipato al 2013 alcuni parametri di virtuosità e ha altresì soppresso il comma 2-ter del citato articolo 20 che prevedeva un coefficiente di correzione connesso alla dinamica nel miglioramento conseguito dalle singole amministrazioni con riguardo ai parametri di virtuosità.

<sup>14</sup> Nelle more dell'adozione del decreto del Ministro dell'Economia e delle Finanze previsto dal comma 2 dell'articolo 20 della legge n. 111/2011 le percentuali fissate originariamente dal comma 6 dell'articolo 31 della legge n. 183/2011 risultavano pari:

- a) al 16,5% per il 2012 ed al 19,7% per il 2013 e gli anni successivi per le Province;
- b) al 15,6% per l'anno 2012 ed al 15,4% per il 2013 e gli anni successivi per i Comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti;
- c) al 15,4% per il 2013 e gli anni successivi per i Comuni con popolazione superiore a 1.000 abitanti.

<b>COMUNI LIGURI "VIRTUOSI"</b> ai sensi del decreto interministeriale ex articolo 20, comma 2, della Legge n. 111/2011 di conversione del decreto legge n. 98/2011 ("Manovra di luglio")
ANDORA
ARENZANO
CERIALE
CHIAVARI
RAPALLO
SANREMO
VADO LIGURE
VARAZZE

Fonte: Ragioneria Generale dello Stato

Con riferimento alle specifiche modalità di calcolo degli obiettivi programmatici degli Enti Locali, resta confermata per il 2012 l'impostazione degli anni precedenti. Precisamente, ai sensi dell'articolo 31, comma 3, della legge n. 183/2011, l'obiettivo di Patto che tali enti devono perseguire continua ad essere costituito da uno specifico saldo finanziario espresso in termini di competenza mista, calcolato quale differenza tra entrate e spese finali, al netto delle riscossioni e concessioni di crediti e di altre specifiche tipologie di entrate e di spese - alcune delle quali già previste dalla normativa previgente, tra le quali le risorse provenienti direttamente od indirettamente dall'Unione Europea, le spese sostenute dallo Stato per la gestione e la manutenzione dei beni trasferiti<sup>15</sup> nell'ambito del federalismo demaniale e, limitatamente al biennio 2013/2014, parte delle spese per investimenti infrastrutturali degli Enti Locali - e determinato, per ciascun ente, applicando agli impegni della spesa corrente media sostenuta nel triennio di riferimento 2006/2008, i coefficienti fissati dal comma 2 dell'articolo 31 "corretti" dal decreto interministeriale suddetto.

Il saldo obiettivo, così determinato, dovrà essere ridotto, per ogni anno di riferimento, di un importo pari alla riduzione dei trasferimenti erariali operata ai sensi dell'articolo 14, comma 2, della legge n. 122/2010 che, a decorrere dall'anno 2012, risulta come si è detto pari complessivamente a 500 milioni di euro per le Province ed a 2,5 miliardi di euro per i Comuni con popolazione superiore ai 5.000 abitanti.

L'obiettivo così individuato può essere considerato definitivo soltanto nel caso in cui l'ente non sia coinvolto dalle variazioni previste dalle norme afferenti al Patto regionalizzato di cui articolo 1, commi 138-143, della legge n. 220/2010.

Continua inoltre ad operare per il 2012 la disposizione di cui all'articolo 1, comma 122, della legge n. 220/2010, come sostituito dal comma 5 dell'articolo 7 del decreto legislativo n. 149/2011, che autorizza la riduzione degli obiettivi annuali degli Enti Locali, in base ai criteri definiti con decreto del Ministro dell'Economia e delle Finanze, di concerto con il Ministro dell'Interno e d'intesa con la Conferenza Stato-Città ed Autonomie Locali, nella misura pari agli effetti finanziari derivanti dall'applicazione della sanzione di cui al comma 2, lettera a) dell'articolo 7 del decreto legislativo n. 149/2011, operata a valere sul fondo sperimentale di riequilibrio per gli enti inadempienti al Patto e a valere sui trasferimenti erariali per gli enti delle Regioni Sardegna e Sicilia.

Infine, in materia di predisposizione del bilancio di previsione degli enti sottoposti al Patto, il comma 18 dell'articolo 31 della legge n. 183/2011 ribadisce l'approvazione del bilancio attraverso l'iscrizione delle previsioni di entrata e di spesa di parte corrente in misura tale che, unitamente alle previsioni dei flussi di cassa di entrate e di spese in conto capitale, al netto delle riscossioni e delle concessioni di crediti, sia garantito il rispetto delle regole disciplinanti il patto medesimo.

Tale disposizione mira a far sì che il rispetto delle regole del Patto costituisca un vincolo all'attività programmatica dell'ente, anche al fine di consentire all'organo consiliare di vigilare in sede di approvazione di bilancio. A tale scopo, il legislatore dispone che l'ente alleggi al bilancio di previsione un prospetto contenente le previsioni di competenza e di cassa degli aggregati rilevanti ai fini del Patto. Il prospetto, contenente le previsioni di competenza e di cassa degli aggregati rilevanti ai fini del Patto non è meramente dimostrativo di poste di bilancio ma è finalizzato all'accertamento preventivo del rispetto del Patto. Esso,

<sup>15</sup> Articolo 31, comma 15, della legge n. 183/2011.

pertanto, pur non incidendo in maniera diretta sul bilancio, è da considerarsi elemento costitutivo del bilancio preventivo stesso, inteso come documento programmatico complessivo adottato dall'ente.

Con riferimento inoltre alla gestione finanziaria l'eventuale sfioramento dei vincoli del Patto può essere oggetto di verifica da parte della magistratura contabile, al fine di segnalare il possibile scostamento agli organi elettivi dell'ente, in modo che possano intervenire in tempo utile per porre rimedio. L'obbligo del rispetto dell'obiettivo del Patto deve intendersi esteso anche alle successive variazioni di bilancio nel corso dell'esercizio.

*c) L'estensione dei vincoli del Patto a una platea più ampia di enti*

Il comma 1 dell'art. 31 della legge n. 183/2011 ha disposto che a decorrere dall'anno 2013 siano soggetti al Patto anche i Comuni con popolazione compresa tra i 1.000 ed i 5.000 abitanti. Il comma 1 dell'articolo 25 della legge n. 27/2012 di conversione del decreto legge n. 1/2012 ("Decreto Cresci Italia") ha previsto inoltre, sempre a decorrere dal 2013, l'assoggettamento al Patto delle Aziende speciali e delle Istituzioni, secondo le modalità definite attraverso un decreto ministeriale da emanarsi entro il 30 ottobre 2012, sentita la Conferenza Unificata.

Meno innovativa risulta la disposizione per la quale, sempre in virtù del predetto comma 1 dell'articolo 25, si prevede che, in applicazione dell'articolo 4, comma 14, della legge n. 148/2011, siano assoggettate al Patto anche le società cosiddette "in house" affidatarie dirette della gestione di servizi pubblici locali. Le regole di assoggettamento saranno individuate con decreto del Ministro dell'Economia e delle Finanze, di concerto con i Ministri dell'Interno e per i rapporti con le Regioni, sentita la Conferenza Unificata.

Infine, a decorrere dal 2014, il comma 1 dell'articolo 16 della legge n. 148/2011, ha previsto altresì l'assoggettamento alle regole del Patto delle sole Unioni di Comuni formate dagli enti con popolazione fino a 1.000 abitanti. In particolare i Comuni con popolazione fino a 1.000 abitanti devono esercitare in forma associata tutte le funzioni amministrative e tutti i servizi pubblici loro spettanti sulla base della legislazione vigente mediante un'unione di comuni. A tale unione hanno facoltà di aderire anche i comuni con popolazione superiore a 1.000 abitanti al fine di esercitare in forma associata tutte le funzioni fondamentali loro spettanti e i servizi ad esse inerenti.

*d) Le modifiche al Patto territoriale: i nuovi strumenti di regionalizzazione*

L'articolo 32, comma 17, della legge n. 183/2011 conferma, per l'anno 2012, le disposizioni in materia di Patto regionalizzato verticale ed orizzontale, come disciplinato dai commi dal 138 al 143 dell'articolo 1 della legge n. 220/2010, grazie alle quali le Province e i Comuni soggetti al Patto possono beneficiare di maggiori spazi finanziari ceduti, rispettivamente, dalla Regione e dagli altri Enti Locali.

Con riferimento al Patto regionalizzato inoltre l'articolo 32, comma 17, della Legge di Stabilità 2012 ha sancito che a decorrere dal 2013 opererà il cosiddetto "Patto regionale integrato", in base al quale le singole Regioni potranno concordare con lo Stato le modalità di raggiungimento dei propri obiettivi di finanza pubblica, espressi in termini di saldo "eurocompatibile", esclusa la componente sanitaria, e quelli degli Enti Locali del proprio territorio, previo accordo concluso in sede di Consiglio delle Autonomie Locali e, ove non istituito, con i rappresentanti dell'ANCI e dell'UPI regionali. La transizione al Patto territoriale integrato, quindi, si appresta ad essere dal 2013 la vera novità nella disciplina del Patto, determinando la tanto auspicata omogeneizzazione delle poste per esso rilevanti con quelle rendicontate dallo Stato italiano all'Unione Europea.

La norma prevede inoltre che la Regione che concorda il Patto risponda allo Stato del mancato rispetto degli obiettivi attraverso un maggior concorso nell'anno successivo a quello di riferimento, in misura pari alla differenza tra l'obiettivo complessivo e il risultato complessivo conseguito. Restano ferme le vigenti sanzioni a carico degli enti responsabili del mancato rispetto degli obiettivi del Patto e le disposizioni in materia di monitoraggio a livello centrale, nonché il termine perentorio del 31 ottobre per la comunicazione della rimodulazione degli obiettivi con riferimento a ciascun ente.

Con decreto del Ministro dell'Economia e delle Finanze, sentita la Conferenza Unificata, saranno stabilite le modalità per l'attuazione del Patto integrato da adottare entro il 30 novembre 2012, nonché le modalità e le condizioni per l'eventuale esclusione dall'ambito di applicazione del patto concordato delle Regioni, che in uno dei tre anni precedenti non hanno rispettato il Patto o siano sottoposte al Piano di rientro dal deficit sanitario.

Ai sistemi di Patto territoriale previgenti si aggiungono, per i Comuni, altri due tipi di articolazioni regionali dei vincoli di finanza pubblica a decorrere dal 2012, e precisamente *il Patto orizzontale nazionale ed il Patto verticale incentivato*.

Il Patto orizzontale nazionale, introdotto per la prima volta dall'articolo 4 ter della legge n. 44/2012 di conversione del del decreto legge n. 16/2012 ("Decreto fiscale") e successivamente modificato dall'art. 16 della legge n. 135/2012 di conversione del decreto legge n. 95/2012 ("*Spending Review bis*"), consente ai Comuni che prevedono di conseguire un differenziale negativo rispetto all'obiettivo previsto dalla normativa nazionale, di comunicare al Ministero dell'Economia e delle Finanze, entro il termine perentorio del 20 settembre, l'entità degli spazi finanziari di cui necessitano nell'esercizio in corso per sostenere spese per il pagamento di residui passivi di parte capitale (articolo 4-ter, comma 2). Al contrario, i Comuni che prevedono di conseguire un differenziale positivo rispetto all'obiettivo previsto dalla normativa nazionale possono comunicare, entro la stessa data, l'entità degli spazi finanziari che sono disposti a cedere (articolo 4-ter, comma 1).

Al fine di favorire la cessione di spazi finanziari da parte degli enti che prevedono di superare l'obiettivo assegnato, il comma 3 dell'articolo 4-ter, come modificato dal comma 12, lettera b-bis) dell'articolo 16 della legge n. 135/2012, attribuisce un contributo, nei limiti di un importo complessivo rideterminato in 200 milioni di euro, pari agli spazi finanziari ceduti da ogni ente e attribuiti ai Comuni richiedenti (si ricorda che tale contributo, prima della conversione in legge del decreto sulla *spending review*, era stato fissato nell'importo di 500 milioni di euro).

Il contributo assegnato, che in caso di in capienza viene ridotto proporzionalmente, non rileva, ossia non viene conteggiato, tra gli aggregati di entrata validi ai fini del rispetto del Patto e può essere destinato esclusivamente alla riduzione del debito.

Nel caso in cui l'entità delle richieste di spazi finanziari fosse superiore rispetto all'ammontare degli spazi finanziari ceduti, l'attribuzione è effettuata in misura proporzionale ai maggiori spazi finanziari richiesti (articolo 4-ter, comma 5). Ai sensi del successivo comma 7, gli enti che cedono spazio finanziario si vedono riconosciuta, nel biennio successivo all'anno in cui cedono spazi finanziari, oltre al contributo, una modifica migliorativa del loro obiettivo commisurata annualmente alla metà del valore degli spazi finanziari ceduti. A questo miglioramento corrisponde un peggioramento degli obiettivi agli enti che acquisiscono maggiori spazi finanziari, per un importo annuale pari alla metà del miglioramento ottenuto nell'anno in cui è stata fatta la richiesta.

La riduzione del contributo relativo al Patto nazionale di 300 milioni di euro, avvenuta come si è detto per opera delle modifiche apportate in sede di conversione del decreto legge n. 95/2012, è stata compensata da un contributo di 800 milioni di "incentivazione" del Patto verticale. Più precisamente lo strumento del Patto verticale è stato "incentivato" mediante la previsione, all'articolo 16, commi 12 bis e seguenti, della legge n. 135/2012, di un contributo complessivo massimo di 800 milioni di euro a favore delle Regioni a Statuto Ordinario e delle Regioni Sicilia e Sardegna i cui Comuni sono beneficiari di risorse erariali, destinato alla riduzione del debito, condizionato a quanto le Regioni medesime mettono a disposizione dei comuni del proprio territorio in termini di spazi finanziari con il meccanismo del Patto di Stabilità Regionale verticale definito dal comma 138 dell'art. 1 della legge n. 220/2010.

In particolare, secondo quanto previsto dal comma 12-bis del predetto articolo 16, le Regioni sono destinatarie di un contributo pari all'83,33% degli spazi finanziari ceduti ai Comuni nei limiti degli importi indicati per ciascuna Regione nella medesima legge 135/2012. Il riparto del contributo è stato modificato dall'accordo preso in sede di Conferenza Stato-Regioni il 3 agosto 2012, che ha escluso dal contributo i Comuni della Sicilia.

La cessione degli spazi finanziari di cui al suddetto comma 12-bis, nonché l'utilizzo degli stessi da parte dei Comuni, avviene attraverso le stesse modalità definite dal comma 138 dell'articolo 1 delle legge n. 220/2010, ossia con il Patto regionale verticale. Gli spazi finanziari ceduti da ciascuna Regione vengono ripartiti tra i Comuni, al fine di favorire i pagamenti dei residui passivi in conto capitale in favore dei creditori (articolo 16, comma 12-quater).

Le Regioni hanno tempo fino al 10 settembre per comunicare al Ministero dell'Economia e delle Finanze gli spazi finanziari ceduti a ciascun Comune e gli elementi informativi necessari per la verifica del mantenimento dell'equilibrio dei saldi di finanza pubblica, ossia consentire al Ministero di verificare che la

somma degli spazi ceduti sia pari al peggioramento dell'obiettivo della Regione (articolo 16, comma 12-quinques).

*e) L'estensione delle fattispecie sanzionate*

Il comma 26 dell'articolo 31 della legge n. 183/2011 conferma le misure di carattere sanzionatorio di cui all'articolo 7, commi 2 e seguenti, del decreto legislativo n. 149/2011, che prevedono a carico degli Enti Locali che non abbiano rispettato gli obiettivi del Patto, nell'anno successivo a quello dell'inadempienza:

- a) la riduzione del fondo sperimentale di riequilibrio in misura pari alla differenza tra il risultato registrato e l'obiettivo programmatico predeterminato e comunque per un importo non superiore al 3% delle entrate correnti registrate nell'ultimo consuntivo. La norma precisa che la sanzione in questione non si applica nel caso in cui il superamento degli obiettivi del Patto sia determinato dalla maggiore spesa per interventi realizzati con la quota di finanziamento nazionale e correlati ai finanziamenti dell'Unione Europea rispetto alla media della corrispondente spesa del triennio precedente. In caso di incapienza dei predetti fondi, l'ente è tenuto a versare all'entrata del bilancio dello Stato le somme residue presso la competente sezione di tesoreria provinciale dello Stato;
- b) il divieto di impegnare spese di parte corrente in misura superiore all'importo annuale medio degli impegni effettuati nell'ultimo triennio;
- c) il divieto di ricorrere all'indebitamento per finanziare gli investimenti. I mutui e i prestiti obbligazionari posti in essere con istituzioni creditizie o finanziarie per il finanziamento degli investimenti devono essere corredati da apposita attestazione da cui risulti il conseguimento degli obiettivi del Patto per l'anno precedente. In assenza della predetta attestazione l'istituto finanziatore o l'intermediario finanziario non può procedere al finanziamento o al collocamento del prestito;
- d) il divieto di procedere ad assunzioni di personale a qualsiasi titolo e con qualsivoglia tipologia contrattuale, ivi compresi i rapporti di collaborazione continuata e continuativa e di somministrazione. E' fatto altresì divieto agli enti di stipulare contratti di servizio con soggetti privati che si configurino come elusivi della sanzione;
- e) la rideterminazione delle indennità di funzione e dei gettoni di presenza, indicati nell'articolo 2 del d. lgs. n. 267/2000, apportando una riduzione del 30% rispetto l'ammontare risultante alla data del 30 giugno 2010.

La Legge di Stabilità 2012, ai commi 28 e 29 dell'articolo 31, ha inoltre introdotto un'ulteriore disposizione, in virtù della quale dal 2012 sarà possibile sanzionare attraverso l'applicazione di tutte le suddette disposizioni anche la violazione del patto accertata successivamente all'anno seguente a quello cui la violazione si riferisce. In questo caso la rideterminazione delle indennità di funzione e dei gettoni di presenza sarà applicata ai soggetti in carica nell'esercizio in cui è avvenuta la violazione del patto. In particolare il comma 28 stabilisce che agli enti locali per i quali la violazione del patto di stabilità sia accertata oltre l'anno successivo a quello cui la violazione si riferisce, si applicano, nell'anno successivo a quello in cui è accertato il mancato rispetto del Patto di Stabilità, le sanzioni di cui all'articolo 7, commi 2 e seguenti del decreto legislativo n. 149/2011.

Il successivo comma 29 dispone inoltre che gli enti locali di cui al citato comma 28 devono comunicare l'inadempienza entro 30 giorni dall'accertamento della violazione del Patto al Ministero dell'Economia e delle Finanze. La comunicazione è corredata della certificazione delle risultanze delle poste di entrata e di spesa rilevanti ai fini della verifica del Patto redatta in conformità con i prospetti appositamente predisposti per l'anno a cui si riferisce l'inadempienza.

Infine la legge n. 183/2011, con riferimento ai fenomeni elusivi, ha introdotto ai commi 30 e 31 dell'articolo 31 misure volte ad assicurare il rispetto della disciplina del Patto da parte degli Enti Locali impedendo comportamenti elusivi.

In particolare, il comma 30 dispone la nullità dei contratti di servizio e degli altri atti posti in essere dagli enti locali che si configurino elusivi delle regole del patto. Il comma 31 introduce invece sanzioni pecuniarie per i responsabili di atti elusivi delle regole del Patto o del rispetto artificioso dello stesso. In particolare la norma assegna alle Sezioni giurisdizionali regionali della Corte dei Conti, qualora accertino che il rispetto del Patto è stato artificialmente conseguito mediante una non corretta imputazione delle entrate o delle uscite ai pertinenti capitoli di bilancio o altre forme elusive, il compito di irrogare le seguenti sanzioni pecuniarie:

- 1) agli amministratori che hanno posto in essere atti elusivi: fino a dieci volte l'indennità di carica percepita al momento di commissione dell'elusione;
- 2) al responsabile del servizio economico-finanziario: fino a tre mensilità del trattamento retributivo, al netto degli oneri fiscali e previdenziali.

Da ultimo, il comma 21 dell'articolo 31 della legge n. 183/2011 riproduce la norma già presente nelle previgenti discipline del patto di stabilità interno che autorizza il Ministro dell'Economia e delle Finanze, sentita la Conferenza Stato-Città ed Autonomie Locali, ad adottare misure di contenimento dei prelevamenti effettuati dagli Enti Locali sui conti di tesoreria statale, qualora si registrino prelevamenti non coerenti con gli obiettivi di debito assunti con l'Unione Europea.

### ***I risultati del Patto degli Enti Locali liguri per l'anno 2011***

I risultati del Patto di Stabilità Interno per l'anno 2011, secondo quanto desunto dai prospetti di monitoraggio del 4° trimestre 2011 della Ragioneria Generale dello Stato, hanno dimostrato che tutti gli Enti Locali della Liguria assoggettati al rispetto delle regole (le 4 Province e 51 Comuni) si sono adeguati agli obiettivi imposti, nel complesso particolarmente impegnativi, registrando talvolta rispetto a questi ultimi scarti positivi notevoli.

## ***IL QUADRO SANITARIO LIGURE***

### ***I risultati nel triennio 2009/2011***

Nell'ultimo triennio il quadro dei costi e dei ricavi del sistema sanitario regionale mostra segnali di miglioramento. Osservando i dati tratti dai modelli CE consuntivi<sup>16</sup>, sintetizzati nella tabella 1 seguente, si nota infatti una riduzione dei costi complessivi di sistema: nel 2011 si registra una contrazione dello 0,7% rispetto all'anno precedente, variazione in controtendenza rispetto agli andamenti crescenti che da anni si registrano nel settore (tabella 1).

***Tabella 1: Andamento costi e ricavi del SSR (anni 2009/2011) (\*)***

	2009 <sup>(1)</sup>	2010 <sup>(2)</sup>	2011 <sup>(3)</sup>
<b>COSTI</b>			
Personale	1.155	1.166	1.147
beni e servizi	946	965	980
medicina generale e conv.	156	162	163
farmaceutica e convenzionata	326	319	291
ospedaliera conv.	24	31	29
specialistica ambulatoriale e convenzionata	56	55	53
altra assistenza conv.	267	272	271
Altro	635	614	625
<b>TOTALE</b>	<b>3.565</b>	<b>3.584</b>	<b>3.559</b>
<b>RICAVI</b>			
Contributi c/ esercizio	3.094	3.099	3.037
Proventi e ricavi diversi	225	226	225
Concorsi, recuperi e rimborsi per attività tipiche	14	29	22
Ticket	37	37	41
Costi capitalizzati	61	59	59
altro	6	40	31
<b>TOTALE</b>	<b>3.439</b>	<b>3.489</b>	<b>3.414</b>
<b>RISULTATO D'ESERCIZIO</b>	<b>-127</b>	<b>-95</b>	<b>-144</b>

(1) Risultato da Tavolo di Monitoraggio del 10/11 e 09/12/2010 al lordo degli ammortamenti non sterilizzati.

(2) Risultato da Tavolo di Monitoraggio del 20/12/2011 al lordo degli ammortamenti non sterilizzati.

<sup>16</sup> Dati dei modelli CE consuntivi. Per l'anno 2011 i dati sono riferiti al modello CE del IV trimestre.



(3) Risultato da Tavolo di Monitoraggio del 10/05/2012 al lordo degli ammortamenti non sterilizzati.  
 (\*) Anno 2011: dati al IV trimestre.

Tra le voci di costo, un contributo significativo a tale risultato è sicuramente rappresentato dalla contrazione della farmaceutica convenzionata (-8,7%), della medicina ospedaliera (-4,4%) e delle prestazioni specialistiche. Quest'ultima riduzione è conseguenza dell'introduzione del pagamento dei ticket sanitari di 10 euro sulle prestazioni specialistiche e diagnostiche e di 25 euro per le prestazioni erogate in regime di pronto soccorso ospedaliero non seguite da ricovero e classificate come codice bianco, entrata in vigore nel luglio 2011 in coerenza con le disposizioni normative nazionali adottate con la manovra finanziaria 2011.

Dal lato dei ricavi si nota una riduzione complessiva pari a -2,1%. In particolare diminuiscono i contributi in conto esercizio (-2% circa nell'ultimo anno), nonché i ricavi per concorsi, recuperi e rimborsi (-24% circa) e la voce residuale di ricavo (-22,4%). Queste ultime due riduzioni sono riconducibili alla sensibile crescita che tali voci hanno registrato nel biennio precedente: nel 2010 i concorsi recuperi e rimborsi erano infatti inclusivi delle somme assegnate a titolo di payback di competenza di anni precedenti, mentre le variazioni della voce residuale sono imputabili a sopravvenienze attive rilevanti legate a risparmi per minori oneri per rinnovi contrattuali rispetto a somme già accantonate negli esercizi precedenti al 2010. Dall'altro lato, in coerenza la citata manovra finanziaria, si evidenzia la variazione positiva dei ricavi derivanti dalla compartecipazione alla spesa sanitaria da parte dei cittadini: le entrate da ticket aumentano di oltre il 10% rispetto al 2010.

Sulla base del quadro dei ricavi e dei costi illustrati, i disavanzi prodotti nel triennio 2009/2011 hanno trovato copertura finanziaria nelle risorse stanziato dallo Stato e dalla Regione come illustrato nella tabella 2, che evidenzia un incisiva prevalenza del contributo regionale rispetto alle risorse di fonte statale.

**Tabella 2: disavanzo sanitario e risorse a copertura triennio 2009/2011 (milioni di euro)**

	<b>2009</b>	<b>2010</b>	<b>2011</b>
<b>DISAVANZO</b>	127 <sup>(1)</sup>	95 <sup>(2)</sup>	144(3)
<b>RISORSE A COPERTURA</b>			
Maggiori risorse da Stato	35		
Risorse regionali	92	95	68
Alienazione patrimonio immobiliare			76
<b>TOTALE COPERTURA</b>	<b>127</b>	<b>95</b>	<b>144</b>

(1) Risultato da Tavolo di Monitoraggio del 10/11 e 09/12/2010 al lordo degli ammortamenti non sterilizzati.

(2) Risultato da Tavolo di Monitoraggio del 20/12/2011 al lordo degli ammortamenti non sterilizzati.

(3) Risultato da Tavolo di Monitoraggio del 10/05/2012 al lordo degli ammortamenti non sterilizzati.

### **Il disavanzo del Sistema Sanitario Ligure per il 2011**

A livello della gestione il Sistema Sanitario ligure ha prodotto nel 2011 un disavanzo di circa 113 milioni di euro. Tale risultato sommato ad un saldo di mobilità sanitaria negativo pari a -31,4 milioni di euro (inclusivo della quota per l'IBMDR)<sup>17</sup>, porta ad un disavanzo complessivo di sistema di circa 144 milioni di euro (tabella 3).

Le risorse a disposizione del comparto sanitario ligure nell'anno 2011 ammontano a circa 3,3 miliardi di euro: ai 2,9 miliardi derivanti dalle risorse assegnate a livello statale a titolo di finanziamento indistinto del Sistema sanitario vanno a sommarsi ulteriori 49 milioni destinati, in parte al finanziamento degli Obiettivi di Piano, e in parte rappresentate da risorse vincolate. A completare il quadro delle risorse traferite vanno ad

<sup>17</sup> Registro Nazionale Italiano dei Donatori di midollo Osseo

aggiungersi quelle relative alla medicina penitenziaria (pari a 3,6 milioni di euro) e ai contributi per la ricerca (pari a 20,8 milioni di euro).

Dall'altro lato, le risorse proprie del sistema (da prestazioni, ticket sanitari) ed altre entrate (tra cui i recuperi e rimborsi e le sopravvenienze attive) ammontano complessivamente a 240,5 milioni di euro.

**Tabella 3: Il disavanzo del Sistema Sanitario ligure nel 2011 (milioni di euro)**

<b>Risorse del sistema</b>	<b>3.269,3</b>
<i>di cui</i>	
<i>da FSN indistinto</i>	2.955,5
<i>altre quote da FSN</i>	48,9
<i>medicina penitenziaria</i>	3,6
<i>contributi per la ricerca</i>	20,8
<i>risorse proprie ed altre entrate</i>	240,5
<b>Costi</b>	<b>3.382,2</b>
<i>di cui</i>	
<i>Costi aziende (compresi costi ricerca)</i>	3.337
<i>Spese dirette ed ARPAL</i>	45
<b>Disavanzo gestionale netto</b>	<b>-112,9</b>
<b>Saldo negativo di mobilità*</b>	<b>-31,4</b>
<b>Totale Disavanzo del Sistema Sanitario**</b>	<b>-144,2</b>

\*Il dato si riferisce alla mobilità 2010 inclusiva della quota per l'IBMDR al netto dei conguagli

\*\*Risultato da tavolo di monitoraggio del 10.5.2012

### **La costituzione della Gestione Sanitaria Accentrata**

A partire dall'esercizio 2012 le Regioni hanno adottato le disposizioni del Titolo II del D.lgs 118/2011 in materia di armonizzazione dei bilanci con riferimento ai principi contabili applicati al settore sanitario. Per la parte del bilancio regionale che riguarda i flussi relativi al Servizio Sanitario le Regioni, che gestiscono direttamente parte delle attività finanziate con finanziamento del Servizio Sanitario, individuano uno specifico centro di responsabilità (*denominato Gestione Sanitaria Accentrata*) deputato all'implementazione della contabilità economico-patrimoniale, atta a rilevare in maniera sistematica e continuativa i rapporti economici, patrimoniali e finanziari intercorrenti fra la singola Regione e lo Stato, le altre Regioni, le Aziende Sanitarie, gli altri Enti Pubblici ed i terzi vari, inerenti le operazioni finanziate con risorse destinate ai rispettivi Servizi Sanitari Regionali.

La Regione Liguria completerà nell'esercizio 2013 il processo di riorganizzazione interna finalizzata ad adeguare le proprie strutture a quanto richiesto dalla normativa sull'armonizzazione dei bilanci di cui, la parte sanitaria, costituisce un ruolo particolarmente rilevante.

Per il processo di armonizzazione della contabilità relativa al settore sanitario fondamentale importanza riveste il ruolo del Responsabile della *Gestione Sanitaria Accentrata* deputato, oltre alla tenuta della contabilità economico-patrimoniale relativamente ai conti della sanità, alla redazione del bilancio preventivo economico annuale, all'elaborazione e all'adozione del bilancio di esercizio, alla coerente compilazione dei modelli ministeriali CE ed SP ed alla redazione del bilancio consolidato.

La Regione inoltre procederà al completamento della attività inerenti il processo di certificazione dei conti del sistema sanitario regionale con particolare riferimento alla gestione accentrata: regolare tenuta dei libri contabili e della contabilità in generale, riconciliazione dei dati della gestione accentrata con quelli del bilancio regionale, verifica dell'applicazione dei nuovi principi contabili, riconciliazione dei dati di cassa, verifica della coerenza tra i dati inseriti nei modelli ministeriali CE ed SP con le risultanze della contabilità.

Sul piano attuativo cruciale rilevanza riveste la copertura dei fabbisogni informatici: la Regione proseguirà nel processo di adeguamento dei propri software necessario per la gestione del nuovo sistema di bilancio che è innovativo non solo per la parte sanitaria ma per tutta la gestione del bilancio regionale, della programmazione e dei controlli.

### **Previsioni finanziarie per il Settore Sanitario Allargato**

### **Il quadro tendenziale del Settore Sanitario Allargato per l'anno 2012**

L'andamento prospettato per il settore sanitario ligure nell'anno in corso è esposto nella tabella 4. Tale previsione è costruita sulla base dei dati trimestrali desunti dai modelli CE e considerando gli effetti derivanti dagli interventi di revisione della spesa adottati di recente, dapprima, con il decreto legge 7 maggio 2012, n. 52 recante *Disposizioni urgenti per la razionalizzazione della spesa pubblica* (convertito nella legge 6 luglio 2012, n. 94) e successivamente con il decreto legge 6 luglio 2012, n. 95, *Disposizioni urgenti per la riduzione della spesa pubblica a servizi invariati* (convertito nella legge 7 agosto 2012, n. 135).

**Tabella 4: Il quadro tendenziale del Settore Sanitario Allargato per l'anno 2012 (milioni di euro)**

<b>Quadro tendenziale del settore sanitario allargato per l'anno 2012</b>		
		<b>2012</b>
<b>ENTRATE</b>		
<b>RISORSE DA STATO</b>		<b>3.018</b>
	<i>Riparto ex FSN al netto entrate finalizzate e proprie</i>	2.965
	<i>Altre quote da FSN</i>	53
<b>RISORSE AZIENDE</b>		<b>217</b>
	<i>Entrate proprie (stima CIPE)</i>	63
	<i>Altri Ricavi e Proventi</i>	154
<b>RISORSE REGIONALI DA MANOVRA (l.r. 17/2005) E SUCCESSIVE MODIFICHE*</b>		<b>97</b>
<b>Totale risorse del sistema</b>		<b>3.332</b>
<b>SPESE</b>		
Spesa diretta regionale e ARPAL		73
Costi aziende (compresi costi ricerca)		3.181
Saldo mobilità extra regione comprensivo dei conguagli degli anni precedenti**		-44
<b>Totale spesa settore</b>		<b>3.298</b>
<b>Risultato d'esercizio</b>		<b>34</b>

\* Importo a legislazione vigente

\*\* Il dato si riferisce alla mobilità 2010 inclusiva della quota per l'IBMDR

Dal lato delle risorse, il concorso dello Stato a titolo di finanziamento ordinario, escluse le entrate proprie e quelle finalizzate ammonta complessivamente a poco più di 3 miliardi di euro e viene determinato applicando la stima di minori risorse derivanti dai citati provvedimenti di *Spending review* al finanziamento spettante sulla base dell'Intesa raggiunta in sede di Conferenza delle Regioni nella seduta del 29 febbraio scorso. Tale proposta di riparto presenta tuttavia un carattere provvisorio dato il mancato raggiungimento di un accordo in sede di Conferenza Stato-Regioni.

Questa incertezza sul finanziamento del Sistema Sanitario Nazionale va a sommarsi alla mancata definizione del Patto per la Salute per gli anni 2013-2015. Infatti, in occasione dell'incontro tra Ministero e Regioni dell'aprile scorso il termine iniziale per la chiusura delle concertazioni in materia, fissato al 30 aprile dalla manovra estiva del Governo Tremonti, era stato rinviato al mese di ottobre per allineare la manovra con il Patto per la Salute e poter così siglare l'accordo disponendo di un quadro più preciso sulla situazione finanziaria e sulle relative prospettive per gli anni successivi (2013-2015). Tuttavia, gli esiti della Commissione Salute del 24 Ottobre, hanno ribadito l'ulteriore rinvio della definizione delle risorse per l'anno 2012: infatti, manca tuttora il parere del Governo riguardo alla alla proposta delle Regioni in merito

alla ripartizione tra le regioni della riduzione di 900 milioni di euro prevista ai sensi del citato D.L luglio 2012, n. 95, convertito dalla legge n. 135/2012.

Proseguendo nell'osservazione della tabella 4, il complesso delle risorse stimate per il 2012 si completa con le entrate proprie delle aziende, fissate in 63 milioni di euro secondo la stima Cipe di riparto, a cui vanno a sommarsi entrate da ricavi e proventi per 154 milioni e le risorse stanziare a livello regionale.

Sul fronte della spesa, l'ammontare previsto per il 2012 è complessivamente di poco meno di 3,3 miliardi di euro: alla spesa diretta dell'ARPAL vanno a sommarsi i costi delle aziende, stimati considerando i concordati obiettivi di costo che il sistema deve raggiungere entro la fine dell'anno in corso, e il saldo negativo di mobilità sanitaria interregionale 2010 inclusivo della quota IBMDR.

Il generale quadro di incertezza descritto, rende di particolare complessità la definizione delle previsioni delle risorse 2013-2015 spettanti a ciascuna regione per il finanziamento del sistema Sanitario e pertanto anche di quelle destinate alla Regione Liguria. In merito, ulteriore incertezza deriva da due fattori:

- da un lato, il Disegno di Legge di Stabilità 2013-2015 (Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato), che per il biennio 2013-2014 prevede una riduzione delle disponibilità finanziarie del FSN pari a 1,6 miliardi di euro, attualmente deve ancora concludere l'iter di approvazione pertanto permane il dubbio circa le risorse messe a disposizione a livello nazionale per il comparto Sanità;
- dall'altro, l'introduzione dei costi standard come criterio di riparto delle risorse sanitarie a partire dal 2013 rappresenta un ulteriore motivo di perplessità considerando la mancata individuazione, ad oggi, delle regioni di riferimento (benchmark) per l'individuazione dei fabbisogni standard.

## ***La spesa farmaceutica***

### ***La spesa farmaceutica: quadro nazionale***

A livello nazionale i dati Federfarma (tabella 5) confermano l'andamento di tendenziale diminuzione della spesa netta convenzionata registrato negli anni precedenti. Nel quinquennio 2007/2011 il valore di spesa passa da quasi 11,5 milioni di euro di inizio periodo, a 10,2 milioni di euro nel 2011 con una diminuzione complessiva in termini percentuali pari all'11,1%. Il trend decrescente ha registrato un'accelerazione singificativa soprattutto nell'ultimo anno: nel 2011 la spesa farmaceutica si è infatti ridotta di quasi un milione di euro rispetto all'anno precedente (-8,6%), mentre tra il 2010 e il 2009 tale variazione era ben più contenuta (-0,7%). L'andamento della spesa nel 2011 continua ad essere influenzato dall'incremento del numero delle ricette e dal calo del loro valore medio (-9,1%): cresce il numero di farmaci prescritti ma si privilegiano quelli aventi un prezzo più basso.

Complessivamente, il calo della spesa convenzionata è il risultato sia del crescente ricorso da parte delle ASL alla distribuzione diretta e alla distribuzione per conto sia della progressiva diffusione di medicinali a brevetto scaduto, di prezzo più basso rispetto a quelli ancora coperti da brevetto.

***Tabella 5: Spesa farmaceutica convenzionata e numero ricette 2007-2011 – Valori nazionali (milioni di euro e milioni di unità)***

<b>Totale</b>	<b>2007</b>	<b>2008</b>	<b>2009</b>	<b>2010</b>	<b>2011</b>	<b>var 2011/2007</b>
<b>Numero ricette</b>	524,7	552,7	571,9	586,8	590,3	12,5%
<b>Spesa lorda</b>	12.712,2	12.724,3	12.912,3	12.967,9	12.364,1	-2,7%
<b>Spesa netta</b>	11.493,1	11.383,9	11.252,7	11.174,4	10.217,2	-11,1%

*Fonte: Federfarma*

Come ormai accade da qualche anno, anche nel 2011 le farmacia hanno giocato un ruolo rilevante nel contribuire al contenimento della spesa farmaceutica: da un lato, attraverso l'erogazione di farmaci

equivalenti, , dall'altro con lo sconto al Sistema Sanitario Nazionale. Sotto quest ultimo aspetto, è stato possibile ottenere un risparmio di oltre 600 milioni di euro a cui vanno a sommarsi ulteriori 75 milioni relativi al *pay back*<sup>18</sup>. L'onere sostenuto dalle farmacie è inoltre appesantito dalla quota dell'1,82% trattenuta sulla spesa farmaceutica in forza del D.L. n. 78/2010 (convertito nella Legge n. 122/2009), che nel 2011 ammonta a circa 180 milioni di euro.

Dal lato della compartecipazione alla spesa da parte dei cittadini, nell'ultimo anno l'incidenza di questa componente sulla spesa lorda è aumentata di oltre 3 punti percentuali, passando dal 7,6% del 2010 al 10,7% del 2011, Le cause di tale variazione sono riconducibili, da un lato, agli interventi sui ticket e alla drastica riduzione dei prezzi di rimborso dei medicinali equivalenti introdotta dall'AIFA nell'aprile 2011, dall'altro al connesso mancato allineamento di tutti i prezzi da parte delle aziende produttrici che, nei primi mesi di applicazione, ha imposto ai cittadini il pagamento di rilevanti differenze di prezzo a proprio carico.

### **La spesa farmaceutica: quadro ligure**

Nell'ambito del territorio ligure anche per il 2011 si confermano le tendenze già rilevate negli anni precedenti in relazione alla spesa farmaceutica complessiva (lorda e netta) e al numero di ricette prescritte. Il trend evidenziato osservando i dati nazionali (cfr la precedente tabella 5) viene seguito anche a livello regionale. Infatti, mentre la spesa lorda nel quinquennio 2007/2011 registra una variazione complessiva pari a -7,5%, il numero di ricette mostra una variazione di segno opposto pari a oltre il 9% (tabella 6).

*Tabella 6: Spesa farmaceutica convenzionata e numero ricette 2007-2011 – Regione Liguria  
(milioni di euro e milioni di unità)*

<b>Totale</b>	<b>2007</b>	<b>2008</b>	<b>2009</b>	<b>2010</b>	<b>2011</b>	<b>var 2011/2007</b>
<b>Numero ricette</b>	15,4	16,0	16,4	16,6	16,8	9,2%
<b>Spesa lorda</b>	373,2	369,0	368,0	363,6	345,2	-7,5%
<b>Spesa netta</b>	340,9	334,6	327,7	319,2	290,7	-14,7%

*Fonte: Federfarma*

Analizzando a livello più analitico i dati territoriali mensili di spesa per gli ultimi 3 anni, si nota una tendenziale riduzione della spesa media lorda per ricetta pari ad oltre il 13%. Considerando i dati regionali disponibili per i primi sette mesi, la spesa media scende di circa 3 euro per ricetta, passando dai 22 euro del 2010 a 19 euro per ricetta nel 2012. A livello di competenza territoriale non si evidenziano significative differenze tra le cinque Aziende Sanitarie liguri.

*Tabella 7: Spesa media lorda per ricetta 2010/2012- Liguria (Gennaio-luglio)  
(euro per ricetta)*

<b>Asl</b> <i>(euro per ricetta)</i>	<b>spesa media lorda per ricetta</b>			<b>var %</b>
	<b>gen-lug 2010</b>	<b>gen-lug 2011</b>	<b>gen-lug 2012</b>	<b>2012/2010</b>
Asl 1	22,2	21,5	19,9	-10,3%
Asl 2	22,4	21,5	18,1	-19,0%
Asl 3	21,9	20,9	19,1	-12,8%
Asl 4	22,1	21,3	19,6	-11,2%
Asl 5	21,3	20,3	18,5	-13,0%
<b>Totale regionale</b>	<b>22,0</b>	<b>21,0</b>	<b>19,0</b>	<b>-13,5%</b>

*Fonte: Sistema Informativo Regionale*

<sup>18</sup> Posto a carico delle farmacie a decorrere dal 1° marzo 2007.

Tabella 8: Numero di ricette 2010/2012 - Liguria (Gennaio-luglio)  
(migliaia di unità)

Asl (migliaia di unità)	Ricette complessive			var %
	gen-lug 2010	gen-lug 2011	gen-lug 2012	2012/2010
Asl 1	1.177	1.201	1.178	0,1%
Asl 2	1.761	1.821	1.892	7,5%
Asl 3	4.659	4.754	4.639	-0,4%
Asl 4	884	901	872	-1,4%
Asl 5	1.316	1.344	1.296	-1,5%
<b>Totale regionale</b>	<b>9.797</b>	<b>10.020</b>	<b>9.878</b>	<b>0,8%</b>
<b>N° medio ricette</b>	<b>1.959</b>	<b>2.004</b>	<b>1.976</b>	

Fonte: Sistema Informativo Regionale

### La situazione debitoria delle aziende del Servizio Sanitario Regionale

La situazione debitoria delle aziende ed enti sanitari liguri tra il 2009 e metà 2012 mostra un andamento altalenante. Da un lato i debiti complessivamente registrati, nonostante si contraggano lievemente tra il 2009 e il 2010 (- 0,94%), nel successivo periodo dapprima aumentano arrivando a quasi 656 milioni di euro nel 2011 per poi diminuire nei successivi nove mesi (-0,9%) attestandosi a circa 650 milioni di euro. Tale andamento, lascia intravedere un possibile ulteriore ridimensionamento del valore complessivo di debito per i successivi mesi dell'anno 2012.

Dal lato dei tempi di pagamento, il ritardo nel rispetto delle scadenze, fatta eccezione per l'anno 2010, evidenzia un andamento che per certi aspetti rispecchia quanto osservato per i debiti verso fornitori. Si nota infatti una crescita del ritardo dei pagamenti a livello regionale tra il 2010 e il 2011 (+9,8%) e una riduzione dei giorni di ritardo tra la fine del 2011 e i primi nove mesi del 2012 (-5,5% circa).

Il valore del ritardo medio con cui vengono effettuati i pagamenti da parte delle aziende ed enti del settore sanitario ligure (pari nel 2011 a 179 giorni) si mantengono comunque al di sotto del ritardo medio complessivo registrato a livello nazionale<sup>19</sup>, pari a 307 giorni nel dicembre 2011.

Nell'ambito del quadro delineato, la Regione Liguria, coerentemente con la linea di intervento recentemente adottata dallo Stato in materia di ritardati pagamenti delle forniture da parte delle Amministrazioni Pubbliche concretizzatasi nell'adozione dei decreti ministeriali pubblicati in G.U. nello scorso giugno, ha avviato un processo di esame della situazione di liquidità delle aziende sanitarie ed Ospedaliere liguri e della loro posizione nei confronti dei fornitori nell'ottica di valutare possibili soluzioni migliorative dell'attuale quadro debitorio di tali enti ed aziende. Nell'ambito di un sistema di collaborazione e dialogo con le aziende ed enti del SSR è stata avviata un'analisi specifica delle posizioni debitorie orientata ad intervenire per lo smaltimento dello stock del debito e il contestuale contenimento degli oneri finanziari connessi attraverso la tendenziale stabilizzazione dei tempi di pagamento delle forniture.

Tabella 9: Debiti verso fornitori e tempi medi di pagamento

Debiti verso fornitori (migliaia di euro)				Tempi medi di pagamento (gg) (*) (comunicazione aziende)			
31/12/2009	31/12/2010	31/12/2011	30/09/2012	31/12/2009	31/12/2010	31/12/2011	30/09/2012

<sup>19</sup> Dati Assobiomedica, Area Economia & Imprese del Centro Studi (<http://www.assobiomedica.it/it/analisi-documenti/dso/index.html>).

ASL 1	45.305	41.013	40.011	41.930	103	120	120	120
ASL 2	118.000	128.490	135.979	122.319	160	240	270	240
ASL 3	100.000	100.000	100.000	144.500	95	120	180	150
ASL 4	30.791	22.684	21.084	19.500	120	120	120	120
ASL 5	65.000	80.000	125.000	105.000	111	137	217	202
A.O. S. Martino (1)	98.510	75.163	143.867	136.184	180	190	210	210
Osp. Galliera	54.517	60.993	50.487	46.594	270	330	270	240
Osp. Evangelico	1.699	1.747	4.483	4.275	100	100	100	100
Istituto Gaslini	25.271	25.306	35.077	29.933	110	120	120	140
I.S.T. (1)	12.000	10.500	-	-	150	150	-	-
<b>Totale/media</b>	<b>551.093</b>	<b>545.897</b>	<b>655.990</b>	<b>650.236</b>	<b>140</b>	<b>163</b>	<b>179</b>	<b>169</b>

(\*) L'eventuale scostamento con i tempi di pagamento riportati da Assobiomedica è ascrivibile al fatto che quest'ultima considera solo alcune tipologie di forniture e non le forniture complessive di beni e servizi.

(1) A decorrere dall'1/09/2011 S. Martino e IST cessano di esistere in seguito all'accorpamento nel nuovo ente IRCSS Azienda Ospedaliera Universitaria S. Martino – Istituto per la Ricerca sul Cancro di Genova IST.

Fonte: elaborazioni Regione Liguria su dati comunicati dalle Aziende del SSR

### **La mobilità sanitaria della Liguria**

Nel concludere l'analisi del quadro sanitario ligure, l'esame della mobilità sanitaria interregionale mette in evidenza, in termini di saldo, un andamento decrescente con valori negativi in aumento specie a decorrere dall'anno 2007. Tale tendenza, tuttavia, si interrompe nell'ultimo anno: infatti nel 2011<sup>20</sup> si nota un miglioramento del saldo di circa 5 milioni di euro. La tabella seguente espone quanto appena indicato.

**Tabella 10: Trend del saldo di mobilità extraregionale della Liguria (2000/2011)**

2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007(*)	2008	2009	2010	2011
24,8	9,7	2,4	-8,9	-19,3	-18,6	-16,7	-27,7	-34,6	-39,5	-46,5	-41,5

(\*) in sede di accordi bilaterali con le regioni è stata ottenuta una riduzione del saldo passivo di euro 1.099.991 che ha portato il saldo finale a -27.703.237 (escluso ACISMOM)

<sup>20</sup> Dati approvati in sede di Commissione Salute nella seduta del 24 ottobre 2012.



# **LA MANOVRA REGIONALE PER IL TRIENNIO 2013/2015**

## ***La centralizzazione degli acquisti della Regione e degli Enti subregionali***

La vigente normativa regionale prevede le tre seguenti forme di centralizzazione basate sulla distinzione della tipologia di fornitura e servizi di acquisire:

1. per beni e servizi di uso comune (es. cancelleria, buoni pasto, servizio di pulizia, servizi assicurativi ecc.), gli Enti appartenenti al settore regionale allargato e gli Enti strumentali della Regione Liguria, hanno l'obbligo di aderire alle gare bandite o ai contratti stipulati dalla forma di centralizzazione costituita nell'ambito della struttura regionale competente in materia di gare e contratti, in forza dell'art. 6 della l.r. n. 13/2003 modificata dalla l.r. n. 14/2009 e dalla l.r. n. 37/2011; gli Enti locali e le altre Pubbliche amministrazioni aventi sede nel territorio regionale hanno la facoltà di aderire a tale forma di centralizzazione;
2. per beni e servizi standardizzabili quali presidi medico-chirurgici e farmaci necessari gli Enti appartenenti al Servizio Sanitario Regionale è stata costituita, ai sensi dell'art. 7 e seguenti della legge regionale 3 aprile 2007, n. 14 e ss.mm.ii., la Centrale regionale d'acquisto;
3. per gli Enti appartenenti al Sistema Informativo Regionale Integrato – SIIR di cui all'articolo 3 della legge regionale 18 dicembre 2006, n. 42, l'articolo 11 della medesima legge prevede che l'approvvigionamento di beni e servizi informatici venga effettuato, in forma centralizzata, dalla Società Datasiel in favore degli Enti costituenti il predetto sistema;

Le tre forme di centralizzazione non comportano nessun onere anzi consentono economie gestionali connesse alla razionalizzazione delle spese di pubblicità e a quelle per il personale che può eventualmente essere impiegato dagli Enti aderenti per il perseguimento di finalità diverse. In particolare, la centrale di committenza costituita nell'ambito della struttura regionale competente in materia di gare e contratti (Settore Amministrazione Generale), non ha mai comportato maggiori spese di personale o di cariche direttive in quanto la responsabilità è in carico al Dirigente del Settore Amministrazione Generale ed il personale impiegato è lo stesso già in forza a tale struttura.

La centrale di committenza costituita all'interno della struttura regionale, in forza dell'art. 6 della l.r. 13/2003 come modificato dalla l.r. 37/2011, è stata:

- qualificata quale Stazione Unica Appaltante (SUA) con il compito di coordinare e promuovere il flusso documentale con la prefettura competente per territorio, anche per le altre centrali di committenza regionali, al fine di contrastare l'infiltrazione mafiosa negli appalti pubblici;
- incaricata di svolgere le procedure di gara per la progettazione e per l'appalto di lavori, di importo pari o superiore a € 500.000,00= al netto dell'IVA, su richiesta di Enti locali aventi sede sul territorio regionale ligure, che non abbiano già aderito ad altre SUA costituite a livello provinciale, sulla base di apposite convenzioni tra i predetti enti locali e la Regione Liguria, anche alla luce di quanto disposto in argomento dal D.L. n. 95/2012 che attribuisce particolare rilevanza alle centrali di committenza regionali.

Inoltre la Regione intende proseguire nel tentativo di ottenere delle economie di scala rispetto alle gare centralizzate espletate da CONSIP S.p.A., stimolando una adeguata competizione da parte degli operatori economici operanti sul territorio, i quali possono beneficiare di procedure di gara relativamente alle quali possono essere in possesso dei necessari requisiti tecnici ed economico finanziari nel rispetto della partecipazione delle piccole e medie imprese.

L'avvio della SUAR, di cui alle D.G.R. nn. 1059/2012, 1060/2012, cui hanno aderito gli enti appartenenti al Settore regionale allargato, gli Enti strumentali della Regione Liguria, le società "in house", l'Autorità portuale genovese e l'ANCI Liguria cui possono aderire le Pubbliche Amministrazioni aventi sede nel territorio ligure comporta, in relazione al dimensionamento del carico di lavoro complessivo, la necessità di introdurre alcuni interventi normativi di riordino della disciplina dettata dalla L.R. n. 6/2003, sulla base dei quali le P.A. interessate dovrebbero procedere ad una complessiva reingegnerizzazione dei processi lavorativi.

## ***Il contenimento della spesa per beni e servizi***

L'obiettivo di miglioramento della finanza pubblica regionale può essere conseguito ricercando ulteriori margini di efficienza della medesima spesa riproponendo, anche per l'anno 2013 e per quelli seguenti, misure di contenimento o di riduzione della spesa per incarichi professionali e di consulenza, per spese di

rappresentanza e per pubbliche relazioni, per mostre, convegni e comunicazione - con esclusione di quella avente carattere legale -, incluse le spese per trasferte e formazione del personale; tali misure, tuttavia, devono essere predisposte in modo tale da assicurare l'operatività degli apparati burocratici, evitando di provocare a questi ultimi pericolose disfunzioni.

L'attuazione delle disposizioni contenute negli articoli 8, 9, 10, 11, 12 della Legge regionale 27 dicembre 2011, n. 37 incoraggiano il proseguimento di un percorso virtuoso che la Regione Liguria ha intrapreso già con le leggi finanziarie della precedente legislatura regionale.

ART	TIPOLOGIA SPESA	SPESA ANNO 2009	RIDUZIONE IN PERCENTUALE	LIMITE SPESA ANNO 2011	verifica spese al 31 dic 2011
12	SPESA PER STUDI ED INCARICHI DI CONSULENZA	791.951,39	20%	158.390,39	39.600,00
13	SPESA PER RELAZIONI PUBBLICHE CONVEGNI MOSTRE PUBBLICITA'E RAPPRESENTANZA	2.932.444,53	20%	586.488,71	447.020,96
15	SPESA PER TRASFERTE DEL PERSONALE DIRIGENTE E DIPENDENTE	775.000,00	50%	387.500,00	314.822,48
16	SPESA PER FORMAZIONE DEL PERSONALE DIRIGENTE E DIPENDENTE	518.869,86	50%	259.434,93	199.875,00
17	SPESE PER IL SERVIZIO AUTOMOBILISTICO REGIONALE	668.650,74	80%	534.920,59	486544,15

### *Il federalismo demaniale e la dismissione del patrimonio pubblico*

Accanto alla riduzione della spesa per locazioni passive perseguita attraverso la razionalizzazione degli spazi adibiti a sedi regionali, si pone la ricerca di nuove entrate tra le quali potrebbero esservi quelle derivanti dalla realizzazione del processo del cosiddetto federalismo demaniale, tanto in relazione ai proventi per canoni di concessione derivanti dai beni demaniali trasferiti alla Regione ope legis, quanto da quelli derivanti dalla valorizzazione e dalla dismissione del patrimonio disponibile dello Stato suscettibile di trasferimento alle Regioni ed agli enti locali. Si tratta, tuttavia, di un percorso incerto ed accidentato, in quanto, allo stato dell'arte non sono ancora stati emanati i decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri di cui all'art. 3 del d.lgs. n. 85/2010.

Una fonte di entrate è ipotizzabile nella valorizzazione di alcuni compendi regionali da effettuarsi mediante lo strumento della finanza di progetto.

Una fonte di risparmio è legata a quanto previsto da Decreto Legge 6 luglio 2012, n. 95 all'art. 3, comma 1, in merito alla non applicazione, per le annualità 2012, 2013 e 2014, dell'aggiornamento ISTAT dei canoni di locazione.

Sempre in relazione alle disposizioni di cui al D.L. n. 85/2012 si evidenzia l'eventuale riduzione delle entrate relative ai beni regionali concessi o locati ad Amministrazioni dello Stato per fini istituzionali.

### *La manovra finanziaria della Regione Liguria*

Come già illustrato, il D.Lgs. n. 68/2011 sul fisco regionale individua le fonti di finanziamento delle Regioni a Statuto Ordinario e dispone la contestuale soppressione dei trasferimenti statali, ridisegnando, a partire dal 2013, il quadro delle risorse regionali. Il principio che ispira la riforma consiste, quindi, nella sostituzione dei trasferimenti statali che hanno caratterizzato i rapporti Stato-Regione nel passato, a favore di una fiscalità regionale propria e compartecipata, che sarà costituita dai seguenti tributi:

A) tributi propri derivati: IRAP e addizionale irpef

B) compartecipazione all'IVA

C) compartecipazione all'accisa sulla benzina

D) tributi propri:

- Tassa per l'abilitazione all'esercizio professionale;
- Imposta regionale sulle concessioni statali dei beni del demanio marittimo;
- Imposta regionale sulle concessioni per l'occupazione e l'uso dei beni del patrimonio indisponibile;
- Tassa per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche regionali;
- Tasse sulle concessioni regionali;
- Imposta sulle emissioni sonore degli aeromobili;
- Tassa automobilistica

E) altri tributi derivati:

- Tassa diritto allo studio;
- Tributo in discarica;
- Imposta regionale sulla benzina
- Addizionale gas metano

F) compartecipazione al gettito di tributi erariali già esistenti

G) gettito della lotta all'evasione fiscale, con attribuzione:

- Per intero, riguardo ai tributi propri derivati e addizionale IRPEF
- Pro quota, riguardo al recupero IVA, commisurato all'aliquota di compartecipazione

## ***La potestà di manovra fiscale per la Regione Liguria per il triennio 2013/2015***

Riguardo all'addizione regionale all'Irpef, uno dei tributi di maggiore entità, la situazione vigente delle aliquote applicate con legge regionale ligure, a decorrere dall'anno di imposta 2012 (con effetti di cassa nel 2013), è la seguente:

<b>Reddito imponibile</b>	<b>Aliquota applicabile</b>	<b>Come si calcola</b>
fino a 20.000 euro	1,23 per cento	percentuale da calcolarsi sull'intero ammontare del reddito imponibile
da 20.000 euro	1,73 per cento	percentuale da calcolarsi sull'intero ammontare del reddito imponibile

**meccanismo correttivo:**  
per i redditi compresi tra 20.000,01 e 20.101,76 euro l'imposta determinata con aliquota dell'1,73% è ridotta di un importo pari al prodotto tra il coefficiente 0,9827 e la differenza fra 20.101,76 euro e il reddito imponibile del soggetto ai fini dell'addizionale regionale

Nel 2012:

**Aliquota di base fissata all'1,23%** dall'art. 6, 1° comma D.Lgs. 68/2011 (così come modificato con l'art. 28, comma 1 del D.L. 201/2011) con decorrenza a decorrere dall'anno d'imposta 2011.

- Entro il 12.05.2012 D.P.C.M. che stabilisce la nuova aliquota di base
- L'aliquota di base, fissata con D.P.C.M., si applica a decorrere dal 2013, per l'anno d'imposta precedente
- Entro il 31/12/2012 facoltà di manovra regionale, rispetto all'aliquota base di:
  - a) 0,5 % per l'anno d'imposta 2013;
  - b) 1,1 % per l'anno d'imposta 2014;
  - c) 2,1 % per l'anno d'imposta 2015 e seguenti
- Effetti di cassa da gennaio differiti all'anno successivo rispetto all'anno d'imposta deliberato
- Resta salva la facoltà di diminuzione fino all'aliquota di base, anche per l'anno d'imposta 2012.

Nel 2013:

- Entro il 31/12/2013 facoltà di aumento regionale dell' 1,1% per l'anno di imposta 2014 e delle altre percentuali stabilite (v. sopra) per gli anni successivi
- Effetti di cassa a decorrere da gennaio 2015.
- Il limite della maggiorazione dello 0,5% rimane fermo se la Regione ha disposto riduzioni IRAP (ai sensi del D.Lgs. 68/2011 e non riduzioni pregresse)
- Le eventuali manovre regionali potranno essere improntate a criteri di progressività IRPEF, quindi eventuali manovre subirebbero un decremento di gettito per effetto del meccanismo progressivo (v. *appunto sulla progressività in calce alla presente relazione*)
- Facoltà, con legge regionale, di:
  - a) disporre detrazioni in favore delle famiglie, disponendo maggiorazioni rispetto alle detrazioni previste per l'IRPEF, ex art. 12 T.U.I.R.;
  - b) erogare misure di sostegno economico diretto a favore dei soggetti IRPEF che non possono usufruire di altre detrazioni;
  - c) disporre altre detrazioni in luogo di sussidi, voucher, buoni servizio e altre misure di sostegno previste dalla legislazione regionale.
- Resta salva la facoltà di diminuzione fino all'aliquota di base, anche per l'anno d'imposta 2013.

Nel 2014:

- Entro il 31/12/2014 facoltà di aumento regionale del 2,1 % per l'anno di imposta 2015.
- Effetti di cassa da gennaio 2016.
- Il limite di maggiorazione dello 0,5% rimane fermo se la Regione ha disposto riduzioni IRAP (ai sensi del D.Lgs. 68/2011 e non riduzioni pregresse).

- La maggiorazione oltre il 0,5% non trova applicazione sui redditi del primo scaglione IRPEF (attualmente 15.000 Euro).
- Le eventuali manovre regionali dovranno essere improntate a criteri di progressività IRPEF, quindi eventuali manovre subirebbero un decremento di gettito per effetto del meccanismo progressivo.
- Facoltà, con legge regionale, di:
  - a) disporre detrazioni in favore delle famiglie, disponendo maggiorazioni rispetto alle detrazioni previste per l'IRPEF, ex art. 12 T.U.I.R;
  - b) erogare misure di sostegno economico diretto a favore dei soggetti IRPEF che non possono usufruire di altre detrazioni;
  - c) disporre altre detrazioni in luogo di sussidi, voucher, buoni servizio e altre misure di sostegno previste dalla legislazione regionale.
- Resta salva la facoltà di diminuzione fino all'aliquota di base, anche per l'anno d'imposta 2014.

Nel 2015 e successivi:

- Entro il 31/12/2015 facoltà di aumento regionale di 2,1% per l'anno di imposta 2016.
- Effetti di cassa da gennaio 2017.
- Il limite di maggiorazione dello 0,5% rimane fermo se la Regione ha disposto riduzioni IRAP (ai sensi del D.Lgs. 68/2011 e non riduzioni pregresse).